TORINO
Anno 72 Num. 4
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-942 al N. 40-918

LA STAMPA

-- MERCOLEDI' --
5 Gennaio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna. Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 45-639 - 55-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI Italia Impero Colonie: a numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 90, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1366.

IL DONO DI ROMA A BUCAREST

Fervide manifestazioni nell'Urbe

La giornata dei 1600 romeni - La solenne consegna del frammento marmoreo del Foro di Trajano - Un'ardente dimostrazione al Duce in piazza Venezia

Roma, 4 gennaio.

I milleseicento romeni, giunti ieri sera nell'Urbe, hanno iniziato la loro giornata con l'omaggio al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti Fascisti. L'adunata ha avuto luogo alle 11 in piazza Santi Apostoli ove i partecipanti al viaggio organizzato dai Comitati d'azione per l'universalità di Roma, si sono incolonnati sotto la guida dei rispettivi capi-gruppo e dei dirigenti centrali dei *Caur*.

La mattinata

In testa alla colonna, dietro una grande bandiera romena erano l'on. Coselschi, presidente del *Caur*, il generale Fani, l'ex-ministro Manoilescu, i generali Contulescu e Costantinescu, il prof. Alexandrescu, il console di Romania Adamin con gli addetti militare, commerciale, per la stampa della Legazione romena e numerose altre personalità romene della politica, della cultura e dell'arte. Fra i turisti, alcuni indossavano i caratteristici costumi nazionali.

Attraversata la piazza, il corteo ha salito la scalea del Vittoriano sulla quale prestavano servizio d'onore carabinieri in alta uniforme. Deposta una grande corona di alloro con i nastri dai colori romeni, le autorità e gli ospiti sono sostati un istante in silenzio, salutando romanamente il Soldato Ignoto. Quindi la colonna ha raggiunto il Campidoglio, e qui ha deposto una corona sull'Ara dei Caduti Fascisti. Un'altra corona è stata poi deposta in via dell'Impero, alla base della statua di Traiano.

La colonna è proseguita quindi per il Foro Traiano dove i romeni si sono schierati di fronte alla colonna che ricorda il grande Imperatore, per assistere ad una cerimonia di alto significato simbolico: la consegna di un frammento marmoreo che l'Urbe offre alla città di Bucarest come ricordo della romana origine latina e come testimonianza della sincera amicizia che lega la Nazione italiana a quella romena. Nel bianco fulgore del Foro, dove sono così splendidamente consacrate le glorie dell'Imperatore che fece romana la Dacia imprimendole dello spirito di quella civiltà che essa ha custodito nei secoli così gelosamente e così fieramente, i romeni, commisti alle personalità italiane che li accompagnavano, hanno formato un ampio gruppo compatto che si estendeva presso la colonna di Traiano, simbolo immortale della loro latinità.

LA GIORNATA DEI ROMENI NELL'URBE. L'entusiastica dimostrazione al Duce in piazza Venezia. (Telefoto).

In mezzo al gruppo spiccava il frammento marmoreo che essi dovevano ricevere in consegna e nella cui mole è impressa la incancellabile e inconfondibile impronta della forza di Roma. La cerimonia, alla quale dagli spalti del Foro ha assistito una folla foltissima di popolo, si è svolta rapida ma profondamente suggestiva.

La consegna

Prende per primo la parola il presidente generale dei *Caur*, on. Coselschi, il quale, dopo aver rivolto un cordialissimo saluto agli ospiti, esalta l'idea dell'eternità di Roma e così continua: «Romeni, l'idea che vi ha raccolti in questo Foro augusto è un'idea sacra. Voi siete, come noi siamo, i discendenti diretti di Roma. Noi abbiamo in comune questo magnifico orgoglio e questa meravigliosa forza morale. Voi siete uniti al Popolo italiano da un vincolo ancora più stretto di quello della latinità. La latinità è l'influsso di Roma modificato e talvolta corrotto da molti estranei elementi. Ed è quanto noi vediamo molto vicino a noi. Ma il vincolo che insieme ci lega, è quello della Romanità che è qualche cosa di più puro e di più alto».

Prende poi la parola il Governatore di Roma, il quale esalta, innanzi tutto, i vincoli spirituali che legano il Popolo romeno al Popolo italiano, e quindi ampiamente illustra il significato del dono che Roma è lieta di fare al popolo romeno. Il Governatore di Roma, con agile sintesi, termina inneggiando all'immortalità dell'Urbe imperiale e fascista e al Duce Fondatore dell'Impero.

Terzo oratore è stato il senatore professor Manoilescu, il quale afferma con vibrata parola che se, nel recente passato, una politica passeggera, che non era neppure di un governo ma di un solo uomo, una politica legata ad una ideologia che non ha nulla di latino, ha potuto mettere in antitesi, puramente diplomatica, la Romania di fronte all'Italia imperiale nascente, questa politica non è stata nemmeno un momento quella del popolo romeno. Difatti nel gennaio 1935, tutto ciò che era di più eletto nel mondo politico e intellettuale romeno, ex-capi di governo, ministri, fra i quali l'attuale capo del Governo romeno, generali e professori universitari, indirizzarono al Duce Mussolini, in un messaggio, il più entusiastico e sincero augurio per la vittoria dell'Esercito italiano nella sua marcia imperiale».

Il senatore Manoilescu termina affermando che il blocco tratto dal foro di Traiano segnerà l'inizio di una nuova èra romena, perchè «dopo l'esempio dell'Italia mussoliniana e con le stesse virtù, risorgerà anche la nuova Dacia, da poco ricostruita, verso le sue vette di una volta. In quel momento da tutti i cuori romeni sgorgherà quel grido che noi lanciamo ora: «Viva la Nuova Italia, viva la nuova Roma imperiale e fascista».

La cerimonia ha avuto termine con il saluto al Re Imperatore e al Duce ordinato dal Governatore di Roma.

A Palazzo Venezia

Dal Foro Traiano i romeni si sono riversati in piazza Venezia accalcandosi sotto lo storico palazzo e acclamando a gran voce con fervido entusiasmo il Duce dell'Italia fascista.

Mentre le acclamazioni persistono altissime un gruppo di romeni, con alla testa il senatore Manoilescu, e composto delle più notevoli personalità della politica, delle Forze armate, della cultura, della scienza, della magistratura e del giornalismo della Romania, è stato ricevuto dal Duce a Palazzo Venezia. Gli ospiti, che erano accompagnati dal presidente generale del C.A.U.R. e dal capo del Centro stranieri del P. N. F., sono stati introdotti alla presenza del Duce dal Ministro della Cultura popolare onorevole Alfieri. Gli ospiti, attraversate rapidamente le austere sale cinquecentesche del Palazzo Venezia, sono giunti nello storico salone del Mappamondo, ove il Duce, che indossava l'uniforme di comandante generale della Milizia, lasciato il tavolo di lavoro, si è fatto ad essi incontro, rispondendo con affabile simpatia al loro saluto. A nome di tutti, il senatore Manoilescu ha pronunciato, in italiano, un breve ed elevato indirizzo, rivolgendo al Duce l'espressione della viva gratitudine dei romeni in visita all'Italia e all'Urbe. Ha aggiunto che costoro, sono «pellegrini» venuti non soltanto per Roma antica ma anche e sopratutto per la Roma d'oggi: la Roma Mussoliniana. Dopo aver affermato che con questi «pellegrini» era presente il popolo romeno, libero finalmente di manifestare i propri sentimenti, il senatore Manoilescu ha concluso con un vibrante «Evviva» all'Italia imperiale e fascista, cui hanno fatto eco le calorose acclamazioni di tutti gli astanti.

Parla Mussolini

Ha risposto il Duce, il quale, dopo aver ricordato i vincoli storici ed attuali che legano la Nazione romena a quella italiana, ha rilevato come sia la prima volta che un gruppo così numeroso di Romeni visiti l'Italia, e che questa visita avviene in un momento di particolare importanza per la politica della Romania. Il Duce ha concluso dicendo d'essere sicuro che questa visita lascierà una incancellabile impressione nell'animo di tutti coloro che vi hanno partecipato.

Vivissime, prolungate acclamazioni accolgono le parole del Duce, il quale, richiamato dai clamori della folla, dei romeni e di popolo adunato in Piazza Venezia e che mai aveva scemato di impeto per quanto era durata l'udienza, si affaccia dal grande balcone. Al grido fervido, appassionato, che si eleva verso di lui, Mussolini risponde salutando romanamente. Si sofferma, quindi, qualche istante per ammirare il magnifico spettacolo offerto dalla folla, poi lascia il balcone. Ma le acclamazioni, gli applausi si alzano più impetuosi, più entusiastici; ed egli deve affacciarsi una seconda volta avendo a fianco l'on. Manoilescu; e poi una terza volta solo. Anche quando le invetriate del balcone vengono chiuse, la manifestazione dura intensissima, per parecchi minuti. Poi lentamente si placa, mentre ancora nella piazza risuona il grido: «Duce! Duce!» e l'eco gioioso di «Giovinezza».

Nel pomeriggio i romeni, accompagnati dall'on. Coselschi e dagli altri dirigenti dei «Caur», si sono recati a visitare il Foro Mussolini.

Più tardi, ricevuti da S. E. Starace, hanno reso omaggio alla Cappella votiva dei Caduti fascisti, a Palazzo del Littorio, dove hanno deposto una grande corona di alloro.

Nella serata una delegazione, della quale facevano parte il sen. Manoilescu, i generali Contulescu e Costantinescu e il prof. Alexandrescu e altre personalità romene, si è recata in Campidoglio, dove è stata ricevuta dal Governatore di Roma.

In onore dei graditi ospiti romeni, l'on. Alfieri, Ministro della Cultura Popolare, ha offerto una colazione.

Alla fine della colazione, il Ministro Alfieri ha rivolto un cordiale saluto di simpatia agli ospiti, rilevando che questo incontro fra rumeni e italiani ha luogo all'indomani di un grande avvenimento nella politica romena, destinato a rendere sempre più stretti i vincoli della Romania con l'Italia fascista, come ebbe anche ad affermare solennemente, interprete della volontà del suo augusto Sovrano, il Presidente Goga nel suo telegramma al Duce.

Rispondendo a S. E. Alfieri, il sen. Manoilescu, con alta e vibrante parola, ha esaltato la missione di Roma nel mondo e ha dichiarato la soddisfazione di tutti i presenti per le parole loro rivolte dal Duce, nelle quali essi vedono il migliore auspicio per il nuovo Regime instaurato in Romania. Il sen. Manoilescu ha affermato che le speranze della giovane generazione romena si ispirano all'esempio di Mussolini e del Regime fascista, e che i giovani sono decisi a difendere ad ogni costo questi loro ideali e a non permettere che si muti ormai il corso irrevocabile della storia.

I due discorsi, spesso interrotti da acclamazioni, sono stati alla fine salutati da vibranti manifestazioni all'indirizzo del Duce, dell'Italia fascista e della Romania.

Il Ministro Ciano partirà sabato per la capitale magiara

Roma, 4 gennaio.

Sabato prossimo 8 gennaio, il nostro Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano partirà alla volta di Budapest, per prendere parte a una riunione dei Governi firmatari dei Protocolli romani.

Parteciperanno al convegno, che si svolgerà nei giorni 10, 11 e 12 nella capitale ungherese, il Primo Ministro magiaro signor Darànyi, il Ministro degli Esteri di Ungheria De Kanja, il Cancelliere austriaco signor Schuschnigg accompagnato dal Segretario di Stato agli Esteri signor Schmidt. L'imminente sessione di lavori dei firmatari dei Protocolli romani rientra in quella serie di periodici contatti che i tre Stati ebbero a stabilire nei protocolli addizionali che furono firmati a Roma il 23 marzo 1936.

Alte onorificenze pontificie a Galeazzo Ciano e a Balbo

Roma, 4 gennaio.

(G. C.) - *Il Papa ha conferito la Gran Croce dell'Ordine Piano a S. E. il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano.*

La stessa alta onorificenza è stata conferita al Maresciallo Balbo Governatore della Libia.

Goga al lavoro

Il «numerus clausus» nelle Università -- Prossimi atti ufficiali documenteranno l'amicizia con l'Italia?

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bucarest, 4 gennaio.

Così profondo è il rivolgimento nella vita della Rumania iniziato con l'avvento al potere del gabinetto Goga che ne risentono partiti, società, finanza, giornalismo e via via.

I nazionalzaranisti tengono riunioni per decidere sull'attitudine da assumere e rallegrarsi della definitiva iscrizione di Titulescu nei loro ranghi — iscrizione della quale persino amici dell'ex ministro degli esteri si domandano a chi serva e a che serva, data la sua ingloriosa e rapida partenza dalla Rumania; — i nazional liberali di Giorgio Bratianu trattano col vecchio partito nazional liberale per ristabilire l'unità rotta nel 1930 al momento del ritorno sul trono di re Carol.

Tolleranza e intransigenza

I ricchi israeliti non si mostrano in giro o salgono nei treni internazionali, mentre moltissimi ritirano dalle banche i depositi e determinano un maggior disagio nelle quotazioni delle valute straniere. Le redazioni dei giornali ebraici chiudono le porte in provincia come le hanno chiuse (magari nell'attesa di assestamenti) a Bucarest, e giornali soppressi da precedenti regimi si accingono a riprendere le pubblicazioni. In tutto il paese si preparano elenchi di giornalisti intesi ad accertarne nazionalità e religione. E' allo studio un progetto di legge riguardante il numerus clausus per gli ebrei nelle università.

Della cosidetta nazionalizzazione dei cinematografi si parla come di un provvedimento che debba presto diventare realtà. D'altro canto però si rileva che il Sovrano e il Presidente del Consiglio nelle loro allocuzioni di Capodanno hanno insistito sul senso di giustizia e sullo spirito di tolleranza di cui ha sempre dato prova il popolo rumeno per trarne la conseguenza che la applicazione delle misure verrà mitigata in maniera da escludere ogni carattere di odiosità e di oppressione, senza contare che a una completa applicazione dall'oggi all'indomani non è materialmente possibile pensare. Per svolti che si vada occorreranno mesi: e qualche gruppo di destra, ad esempio quello di Vaida Voivoda, se ne lagna.

Alle voci, in un periodo come l'attuale, non si può correre dietro all'impazzata. Sovrano e Capo del Governo, acquistata piena coscienza della strada sulla quale si sono messi, procederanno con la necessaria fermezza e nel tempo che rimane loro disponibile fino alla data prevista dalla legge decideranno in merito alla nuova convocazione dei comizi elettorali.

Dichiarazioni di Micescu

In tema di voci più o meno sensazionali e incontrollabili riferiamo che si parla di una legge mirante a proibire agli ebrei di farsi servire da personale cristiano, di revisione dei libri delle ditte ebraiche, di sequestro di beni e via di seguito, mentre nulla risulta. Alla Francia e alla Cecoslovacchia si attribuisce il proposito di esercitare a Bucarest una seria pressione sospendendo forniture di materiale bellico e stornando accordi finanziarie ed economiche: se questo fosse già avvenuto o dovesse avvenire, saremmo autorizzati a dedurne che la Francia considera la Rumania irrimediabilmente perduta sia per la sua politica che per la Piccola Intesa.

Il Ministro degli Esteri, Istrati Micescu, ricevendo stasera i rappresentanti della stampa internazionale, ha fatto sulla politica estera del nuovo Governo le seguenti dichiarazioni:

«La Rumania, come ho già dichiarato insediandomi al Ministero degli Affari Esteri, farà una politica di fedeltà alle sue alleanze, al tempo stesso tendendo lealmente la mano a tutti gli Stati coi quali è in rapporto. Io aggiungo che la politica estera della Rumania è esente da qualsiasi preoccupazione di politica interna. Altresì sottolineo, sperando di rinforzarla presso tutti i paesi coi quali siamo in rapporto, l'identica distinzione fra politica estera e politica interna. Io li ho pregati, per il tramite dei loro rappresentanti nel nostro paese, di non lasciarsi influenzare dalle false notizie diffuse da una stampa male informata. Nel mirare a risolvere i problemi di politica estera, il Governo rumeno resta fedele ai trattati che lo legano alla Francia, alla Polonia, alla Piccola Intesa e all'Intesa balcanica, essendo profondamente legato all'idea di pace, che esso è deciso a servire con fermezza e coscienza. A tal proposito sono lieto di constatare che il mio punto di vista coincide perfettamente col punto di vista francese esposto dal signor Delbos, ministro degli Affari Esteri di Francia, durante la seduta del senato del 28 dello scorso dicembre, quando egli ha detto essere opinione della Francia e dell'estero che la politica estera della Francia sia esente da qualsiasi preoccupazione di politica interna. Io sarei altresì lieto se tutti coloro coi quali mi propongo di avere delle conversazioni in occasione del mio prossimo viaggio a Ginevra fossero sicuri che io parlo a nome della Rumania, senza preoccupazione di mutamenti di persone nel Governo del paese. Il mio compito evidentemente risulterà molto più facile se la stampa, occupandosi della politica estera di tutti i paesi, volesse darsi la pena, prima di indicare le misure di carattere interno del Governo romeno — di studiare in modo coscienzioso e leale le concordanze, dal punto di vista della sovranità dello Stato romeno, fra gli impegni internazionali della Romania e la sua legislazione interna secondo lo spirito della costituzione romena in base alla quale i rapporti fra i poteri dello Stato e i diritti degli individui hanno il loro fondamento nella difesa dei diritti dei romeni nello Stato romeno».

Data l'accoglienza che certa stampa francese ha creduto di dover fare al Gabinetto Goga, il richiamo del signor Micescu alle parole del suo collega parigino Delbos è apparso particolarmente felice.

Quanto ai rapporti fra Romania e Italia è da ritenere che la loro cordialità e sincerità sarà a breve scadenza documentata anche da atti.

Italo Zingarelli

Colloquio Ciano-Lord Perth

Londra, 4 gennaio.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Roma dice che l'Ambasciatore britannico ha avuto oggi un colloquio con il Ministro degli Esteri S. E. Ciano. Il soggetto della conversazione, secondo il giornale inglese, sarebbero state le radio di Bari e di Daventry.

I fatti compiuti

Il prossimo convegno di Budapest rientra nella normalità dei rapporti fra gli Stati firmatari dei Protocolli di Roma, Protocolli vivi e vitali. Nessun sensazionalismo, ma rassegna completa, serena e costruttiva, di avvenimenti e orientamenti tanto numerosi e importanti verificatisi negli ultimi mesi.

***

Dei due discorsi di ieri, quale è più importante: quello di Roosevelt o quello del Ministro giapponese degli interni, ammiraglio Suetsugu? A noi sembra il secondo. E' il più netto, risolutivo, non è minato dalle contraddizioni che sono alla base del messaggio della Casa Bianca. Il Giappone sfida i suoi avversari occulti ad assumersi intere le responsabilità, prendendo di mira particolarmente l'Inghilterra; il secondo semina discordie tentando della demagogia a proprio profitto. Non sono tempi di frasi; l'azione ha la prevalenza; la politica internazionale è dominata dalle capacità reali di ciascun Stato.

***

Le pressioni contro la nuova Rumania si intensificano da parte de' suoi vecchi amici; i ricatti sono all'ordine del giorno. Bucarest ha modo così di accertare delle scrupolo con cui Parigi, Londra, Praga rispettano l'altrui sovranità. Ma essenziale è non cedere; uno Stato, una Nazione che fermamente perseguano il proprio rinnovamento hanno in sè possibilità infinite di resistenza; ed è solo per tale via che si conquista il massimo prestigio. La nuova Rumania ha molte corde al suo arco. Occorre far trovare i consiglieri - ricattatori dinanzi ai fatti compiuti.

Nel fuoco e nel gelo di Teruel

Cinque giorni di battaglia in una visione panoramica

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dinanzi a Teruel, Km. 2, 3 genn.

Sono partito per Teruel or sono cinque giorni, con una lettera da recapitare in Calle del Salvador. Chi me l'ha data m'ha detto: «Troverà sicuramente qualcuno in casa. Ho tre fratelli nella guardia civile, ufficiali. Otto giorni fa seppi che combattevano nel convento di Santa Chiara. Ma lei, a casa, troverà le mie due sorelle e qualche serva. I sotterranei sono degli ottimi ripari. Vi saranno dei viveri e anche molto vino; perchè nelle cantine mio padre collezionò per anni le migliori qualità dell'Aragona. Vada per favore: in Calle del Salvador 26. Usted tiene su casa. Quando ritorna mi dica se i miei fratelli sono vivi».

Ho in tasca la lettera da allora. Credevo di poterla consegnare entro ventiquattr'ore. La grande battaglia strategica era già vinta nella notte di Capodanno. Ma tra le possibilità paradossali che presenta questa guerra di Spagna, vi è anche quella che il risultato logico di una vittoria si faccia attendere una settimana, o un mese, o un anno. La guerra civile condiziona le possibilità di offensiva integrale. Nel caso di Teruel, per esempio, contro centoventimila uomini, circa trentamila nazionali, appoggiati da quattrocento pezzi di artiglieria di ogni calibro e da qualche centinaio di aeroplani, sbaragliano l'armata rossa, spezzano la sua grande resistenza distruggendo interi battaglioni nemici, arrivano a duemila metri dall'obiettivo e devono fermarsi. E' come dire che il nemico diventa forte della sua debolezza. Si annida nelle case, emerge dalle piccole posizioni locali, si aggrappa ai crocevia, ai ponti, alle strade, intesse la guerriglia alla periferia della città, fatta di tranelli sanguinosi: una fila di finestre che diventano alveari di mitragliatrici, un vicolo innocente che si muta, al passaggio, nel cratere di una mina, uno chiosco che occulta un deposito di munizioni fatto esplodere tempestivamente.

A meno di distruggerla con l'artiglieria o con l'aviazione, una grande o media città non si conquista d'assalto. Per tentarlo, il maresciallo Lannes, nel 1818, perdette cinquantamila uomini nell'assedio di Saragozza e in terra spagnola la guerriglia ossidionale, da Sagunto a Oviedo e alla Città Universitaria di Madrid, ha creato una tradizione classica. Per ciò siamo fermi nel gelo di queste notti.

IL NOSTRO INVIATO GIOVANNI ARTIERI (il primo da destra) esamina un cannone antiaereo in postazione di fronte a La Muela («La Mola») di Teruel, ultimo bastione difensivo dei rossi a ridosso della città.

IL TELEFONO DA CAMPO è immediatamente impiantato nelle prime case della periferia di Teruel occupate dalle colonne del generale Varela. (Foto Artieri).

La manovra di Varela

Ieri si iniziò la nuova fase della battaglia: la lenta e tormentosa marcia di avvicinamento. Il piano previsto dal quartier generale era già quasi completamente attuato il 31 dicembre. Lo schieramento marxista, intelligentemente studiato dal nemico, sfruttava per la difesa del settore di Teruel alcune quote essenziali al controllo delle strade di accesso. Posta in fondo alla valle formata dalla confluenza del Turia con l'Alfambra, erta su d'una rocca come un castello nibelungico, Teruel è difesa, come ho detto, da alcune alture parallele e a strapiombo sulle sue vie di comunicazione: a destra la Muela, un monte dal profilo di catafalco, lungo circa un chilometro e mezzo, che guarda la strada di Albarracin; a sinistra da un cocuzzolo, detto il Muleton, torvo mammo tignoso, che domina due altri bitorzoli: il Mansueto e la Santa Barbara, immediatamente a cavaliere della città. Due borghi alle radici della Muela e del Muleton: Campillo e Concud e, in mezzo, come la spina dorsale nello scheletro di un pesce di cui Teruel sia la testa, la grande rotabile che dalle rive del Cantabrico attraverso i monti verdi della Navarra cala nell'Aragona, sfiora l'Ebro e muore a Sagunto, sul Mediterraneo.

Come hanno manovrato gli eserciti di Franco? Occorre avvertire che la massa di artiglieria è stata concentrata sulle colline frontali agli obiettivi commessi al generale Varela comandante dell'ala destra. A Campillo e sulle due «lomas» immediatamente dinanzi alla Muela di Teruel, la Pedriza e Los Morrones, avevano spiegato il meglio delle loro forze in uomini, trinceramenti e mitragliatrici. Mentre che Aranda, comandante dell'ala sinistra, seppure con un avversario meno munito, doveva combattere con la asprezza delle montagne.

Il 29 dicembre, all'alba, Varela lancia la prima Divisione di Navarra, la 82ª e la 61ª contro la Pedriza. Gli sbarramenti di armi automatiche — più fitti di quanto si potesse credere — stendono l'una accanto all'altra alcune compagnie di «regulares». Dalla lotta gronda sangue. Allora e per i successivi giorni l'artiglieria definisce la battaglia. I concentramenti delle batterie da 149, da 105, da 75, da 65 spazzano con furiose ventate di acciaio i «blockhaus» rossi, i rifugi, gli incavernamenti, i sistemi trincerati. Tutte le gole nere dei cannoni sono dirette in un unisono infernale di quattrocento voci sulla cima della Pedriza e di Los Morrones; poi della Muela.

Il terreno, su queste piattaforme, bolle come l'acqua di una pentola. Sullo spazio di meno di due chilometri in lunghezza cadono a migliaia le traiettorie, come le infinite foglie di una palma, degli obici, delle granate; picchiano con la frequenza di motori di motociclette le martellate dei piccoli calibri. Dall'alto i trimotori legionari lasciano cadere con precisione matematica tonnellate e tonnellate di bombe. L'artiglieria e l'aviazione applicano una cappa di ferro e di fuoco alle tre montagne nemiche. Interi battaglioni — secondo le dichiarazioni dei prigionieri di Campillo — sono scomparsi nella tormenta. Varela manda all'occupazione della Muela i suoi «tabor» di mori e i valorosi «tercios» di carlisti.

La guarnigione eroica

Egli ha raggiunto i suoi obiettivi. La 81.a Divisione occupa San Blas, la 61.a opera sulla rotabile di Saragozza, inarcandosi come un ponte di uomini e di cannoni fino all'ala sinistra ove lavora la 84.a Divisione di Aranda, i cui battaglioni partono dal Cerro Gordo primo caposaldo strappato dalle mani dei rossi il giorno 17 dicembre. La loro è una pista di roccia e di ghiaccio: risalgono all'Alto di Celadas, per discendere lungo le valli, su Concud, alle spalle. I rossi difendono il villaggio accanitamente. Dall'alto della Magdalena, l'artiglieria di lunga portata eleva le canne e manda volate di proiettili. Alla lunga i rossi non resistono a quella pioggia. Bombardano per reazione il villaggio di Caudé, base di rifornimento delle truppe di Aranda. Una gra-

IL SALUTO «FASCISTA» DI UN GRUPPO DI PRIGIONIERI ROSSI CATTURATI A SAN BLAS dalle truppe del generale Varela che hanno raggiunto Teruel (Foto Artieri).

nata uccide i tre giornalisti anglosassoni e ne ferisce due. Ma l'assalto delle compagnie di Leon alegria de Concud gli avversari che ripiegano definitivamente sul Muleton e sulle due posizioni complementari, Santa Barbara e il Mansueto.

Il primo gennaio le condizioni presso a poco identiche si determina per i rossi la situazione che sorprese i nazionali alla mattina del 18 dicembre. Un poderoso esercito circonda Teruel e le resistenze può essere localizzata su alcuni centri della periferia (il cimitero, Santa Barbara, il Mansueto e il Muleton) e in quegli edifici cittadini come il Seminario, il convento di Santa Chiara, il Banco di Spagna. Fra le roccaforti rosse, un inflessibile manipolo di eroi superstiti, arroccatosi nel palazzo del governo civile, combatte ininterrottamente da diciannove giorni all'interno per attendere, senza mollare, la liberazione della città. Quale è stata l'odissea dei difensori, quanti sono, come hanno vissuto? Lo sapremo quando li avremo visti. Un esile filo di uomini appartenenti alla Divisione di punta, la prima navarrina, del generale Varela, è riuscito a stabilire un collegamento col palazzo del governo civile. Ma per vedere e per sentire da vicino occorre attendere forse solo alcune ore. Aranda deve completare la sua marcia attraverso le Sierre, scalare Castelfrio, raggiungere il Corbalan e dominare così il Muleton. Varela ha mandato sull'estrema destra per la strada di Camera, una Divisione che investa Teruel anche dal sud, occupi il passo dell'Escandon, oltre il quale pare si siano ritirati i rossi, e cerchi di tagliare la strada di Sagunto verso il mare.

Ieri ha dato ordine di avvicinamento alla III e alla IV nel settore del centro, ove mi trovo. A mezzogiorno, a San Blas, sono arrivate le colossali colonne di autocarri dell'artiglieria legionaria, le file di trattrici e i pezzi incappucciati e ricoperti come se patissero il freddo anch'essi. La grandiosa migrazione su per le balze rossicce, affollata e strepitante, assumeva non so quale colore di guerra antica per gli sforzi scultorei delle quadrighe di cavalli che trainano i medi calibri spagnoli.

17 gradi sotto zero

Il paesetto aggrappato alle balze, sforacchiato di cannonate, appariva sommerso dalle ondate di uomini, di macchine, di armi, di animali. Uscivano spauriti e tremanti non so da quale rifugio delle donnette, delle ragazze, qualche vecchio contadino. Questa povera gente da venti giorni vive sottoterra, nel perpetuo rombo delle cannonate, sotto i bombardamenti aerei, all'incrocio di due eserciti che si fanno una guerra accanita. Quasi ha perduto il senso della realtà tanto rapido è il mutamento nella città da due settimane: oggi i rossi, domani le avanguardie nazionali, nel fragore non sopito della battaglia. Una vecchietta tende dei soldati e vuole raccontare a tutti i casti che i rossi le hanno fucilato il marito, avendolo visto uscire dal rifugio armato d'un semplice bastone. E non se ne consolerà. Piange, balbetta. Una bomba di aviazione le ha ucciso l'unico vitello che possedeva. Ne mostra i quarti scuoiati e ripuliti, appesi diligentemente e mentre piange per il suo uomo, dice che vorrebbe vendere quella carne. Un'altra donna chiede di parlare con un ufficiale, per sapere se può ritornare con i suoi figli nella casa che il cannone ha risparmiato. «I rossi mi hanno mangiato tutti i conigli e le galline. Mi hanno dato questo denaro. Sarà buono?». E mostra una manciata di cartamoneta del governo di Barcellona. Scene che si ripetono a ogni finca (fattoria) ove qualche giorno fa sono passati i rossi e adesso passiamo noi.

Uomini non se vede. Stanno o di qua con Franco o dall'altra parte. Più tardi, nella pianura nevosa, illuminata da un dolce sole, al di là di San Blas, incontro tre ufficiali dell'artiglieria legionaria.

«Facciamo di pattuglia alle fanterie», dice sorridente il maggiore. E ci presentiamo. E' il seniore Vasco Paoletti, di Firenze, comandante del III raggruppamento da 65. Cerca posizioni per i suoi «mastini». Bronfola, consulta delle carte; siamo a 1800 metri dal ponte sul Turia. Alcune pattuglie hanno raggiunto il bivio della strada di Albarracin. Teruel si vede abbastanza bene attraverso la foschia. L'edificio del seminario ha un'ala fracassata dal cannone. Il maggiore, ad un certo punto, quasi ricordando qualche cosa, dice: «Con la posta mi è arrivata una nomina, non lo sai?». E mi mostra un ritaglio di un giornale di Firenze in cui si legge che «il camerata seniore dottor Vasco Paoletti è stato nominato Presidente dell'Associazione famiglie numerose per la provincia di Arezzo». Questo ufficiale volontario ha dieci figli.

Alle quattro del pomeriggio andiamo avanti con le divisioni che si spiegano nel piano in file sottili, ogni battaglione preceduto dalla sua bandiera. I rossi ci hanno visto dal Corbalan e stendono un fuoco di sbarramento sulla strada. Sotto le cannonate che cadono tra fila e fila indecise, imprecise, con grande fracasso di fischi e di scoppi, continua l'avanzata delle colonne. Occorre di quando in quando gittarsi bocconi perchè passino le schegge; ma nessuno annette importanza ai latrati delle artiglierie nemiche. Tanto più che i «mastini» di Paoletti e le batterie pesanti pensano a rispondere con energici cazzotti ai colpi che ci tirano. Un soldato gittato al riparo durante il cannoneggiamento, mi dice: «Perchè non mi fa una fotografia?» e stavolta non presa più agli scoppi vicini, alle schegge che volano, che potrebbero ucciderlo, ma si accomoda il casco, si mette in posa, appoggiandosi al fucile e sorride.

Col calar della notte ci siamo fermati. La battaglia notturna lentamente si congela negli uomini e nelle macchine assiderate nell'aria a diciassette gradi sotto zero.

Giovanni Artieri

I sessanta di New York

In Francia, con 40 milioni d'abitanti, le famiglie dei plutocrati sono duecento. In America, malgrado gli abitanti siano 130 milioni e le ricchezze infinite, le famiglie che detengono quattro quinti della ricchezza nazionale sono soltanto sessanta. Lo ha affermato Roosevelt, lo ha ripetuto in tono minaccioso il suo ministro degli Interni.

I sessanta sono costituiti. Lo Stato fa appello ai loro quattrini ed al loro spirito d'iniziativa? Ebbene lo Stato si inchini di fronte alla loro potenza ed alla loro anarchia. L'economia del Paese torni al regime d'un tempo al di fuori di ogni controllo. Lo Stato non cede? Allora i capitali scioperano.

Dopo aver letto i feroci attacchi di Roosevelt e del suo ministro contro i sessanta di New York, di Chicago e di Detroit, bisogna porsi la domanda: ma che diavolo vuole il Presidente? Il Presidente vuole l'impossibile: il diavolo e l'acqua santa, difendere il regime democratico ed abbattere la plutocrazia. L'impresa è al di là delle forze umane.

Andato al potere in un'atmosfera di catastrofe, Roosevelt ha organizzato la ripresa con un metodo molto semplice: aumentando i mezzi di pagamento, imponendo allo Stato miliardi e miliardi di spese, sovente inutili. Questo metodo ha naturalmente dei limiti ed ora che egli vuol porre un argine alle grandi spese ed ai giganteschi sussidi, il capitale privato non intende sostituirsi allo Stato nell'iniziativa di nuovi lavori.

Quattro anni di prosperità hanno permesso alle sessanta famiglie di diventar ancor più ricche che nel passato; hanno permesso di far dimenticare in parte le loro responsabilità per la crisi del 1929. Invece, nello stesso periodo, forza e prestigio di Roosevelt sono diminuiti e le sue riforme economiche sono state minate dal Tribunale Supremo perchè contraddicono il principio della cosiddetta «libertà» fissato dalla costituzione democratica.

Oggi Roosevelt si trova in un vicolo cieco. Vorrebbe ampliare il «new deal» ed i potenti del giorno respingono perfino le riforme già in vigore. Anche il suo ultimo messaggio dimostra la sua debolezza. Non può imporre la sua volontà ai sessanta e non vuole subire la loro, per una settimana il insulta ed in quella successiva li invita a consulto nella Casa Bianca. Intanto la depressione si aggrava e diventa più profonda.

In questo duo politico, che prepara a non lontana scadenza nuovi tempi anche negli S. U., sta il nocciolo della crisi attuale che ha diffuso nel mondo degli affari uno stato d'animo di stanchezza e di sfiducia. La soluzione immediata? Forse Roosevelt, che ha già rinunziato al pareggio del bilancio, sceglierà la via del passato, la via più facile: ancora spendere, ancora fare moneta.

Naturalmente non è una soluzione, ma un rinvio. Il rinvio della partita finale. I profondi movimenti sociali che turbano la vita del Paese permettono di prevedere che, ultimato il periodo degli expedienti, lo scontro sarà duro e non privo di pericoli.

IL MESSAGGIO DI ROOSEVELT

Tentativo di approfondire i contrasti tra i popoli

Berlino, 4 gennaio.

Il rompicapo Roosevelt ritorna ad agitare le menti europee con le sue nuove parole non meno incrociate di quelle pronunciate tre mesi or sono a Chicago, che ebbero però così pronta e chiara spiegazione a Bruxelles con la «maratonesca» fuga dell'inviato americano davanti ad ogni sorta di responsabilità o corresponsabilità europea.

Bis peggiorato di Chicago

Perciò i giornali tedeschi non sanno ben dire se il nuovo messaggio del Presidente americano porti qualche cosa di nuovo, nel senso che rinnovi la presa di posizione di Chicago, ovvero se sia puramente e semplicemente una ripetizione ed un ritorno ozioso destinato a rimanere senza seguito, nemmeno di quelle stesse illusioni destate allora in tanta parte dei suoi ascoltatori europei.

«Il Presidente degli Stati Uniti — scrive il «Berliner Tageblatt» — ripresenta nel suo messaggio il medesimo filo di idee che abbiamo già più volte, con sempre mutevole variazione di voce, udito da lui; ma quello che è sorprendente è appunto quanto poco questo filo di idee sia nuovo; dappoichè, per quella parte del mondo che dal suo discorso di Chicago tante illusioni ed aspettazioni concepì invano, il nuovo discorso, nella sua parte decisiva identico al primo, non potrà che portare delusioni nuove».

Anche la «Deutsche Allgemeine Zeitung» giudica su questo punto puramente platonico non meno della prima la nuova manifestazione americana, scrivendo:

«Il tenore di questo discorso di Roosevelt è esattamente il medesimo di quello di Chicago, che in Inghilterra tante vane speranze suscitò a suo tempo, circa una attivizzazione della politica estera americana. Illusioni e speranze che ben presto la Conferenza di Bruxelles condusse ad un pieno e pronto disinganno».

La spiegazione del rompicapo, per l'estero, dove si è propensi a credere che il discorso lascierà totalmente il tempo che trova, i giornali sono generalmente disposti a cercarla e finiscono per trovarla piuttosto in ragione di politica interna ed elettorale, che nascondono così spesso in America le chiavi di quella estera. Il Presidente americano ha detto in sostanza che gli Stati Uniti non si sentono tranquilli per lo sviluppo della politica estera del mondo ed ha voluto in qualche modo rigettare sul conto di questo torbido e preoccupante sviluppo di politica estera, così in Estremo Oriente come in Europa, la responsabilità e la colpa ultima perfino delle certamente non allegre condizioni economiche, in cui si dibatte in questo momento ogni singolo cittadino americano; e ciò ha fatto allo scopo di ottenere più facilmente dal Congresso un nuovo aumento ed un considerevole rafforzamento della flotta.

«L'intenzione del discorso — scrive la Nachtausgabe — è in gran parte chiara: il Congresso deve a spron battuto approvare il progetto di un notevole rafforzamento della flotta americana; ed il Presidente abbisogna per ciò dei voti della opposizione, quanto più nera egli dipinge perciò la situazione internazionale, tanto più facile gli sarà di guadagnarsi questi voti. Inoltre Roosevelt ha bisogno per le future elezioni di una propaganda che vada molto al di là delle file dei suoi seguaci, data specialmente la crisi degli undici milioni di disoccupati e le tristi condizioni dell'agricoltura, due cose che non sono davvero fatte apposta per guadagnare proseliti al governo. Se questi proseliti non è possibile guadagnarseli con successi di politica interna, si può almeno costringere alla unione la nazione, con asseriti pericoli di politica estera. Roosevelt pensa che quanto più seria è la situazione estera, tanto più gli elettori lo sosterranno nella prossima elezione».

Democrazia in crisi

Il ragionamento fila, e la spiegazione è convincente; ma non si può a meno di osservare che in fondo essa non spiega nulla e non toglie nemmeno un grammo di importanza al problema e tanto meno al rompicapo del tira e molla politico estero della responsabilità e della solidarietà europea e dell'America, dappoichè è ovvio che, se gli armamenti sono sempre in funzione di politica estera, il problema non ne viene nè spostato, e non già spiegato.

In ogni modo si osserva dalla stampa tedesca che un Presidente americano è liberissimo, e che per l'Europa può esser del tutto indifferente qualsiasi metodo egli scelga e creda più opportuno per far le sue elezioni; ma la cosa diventa seria — così nota il detto giornale, come anche la National Zeitung — e non del tutto scevra di pericoli ed inconvenienti, quando l'Europa appunto è tirata in ballo ed è fatta senz'altro responsabile dei malanni interni della nazione americana e della sua grande democrazia; la quale, per quanto grande, deve però, in qualche punto fare cilecca, se con tante ricchezze naturali non riesce a mantenere ed assicurare il pane a tutti i suoi figli; così esattamente — ed è in ciò che la cosa diventa grave — quando, con deliberata intenzione e con precisa indicazione si denuncia, come responsabile dei propri malanni democratici, un determinato gruppo di potenze, quelle autoritarie — le quali poi in casa loro hanno saputo liberarsi da tali malanni e ne sono del tutto esenti — a contrasto di quelle democratiche che sarebbero le sole rocche della pace nel mondo. Qui cessa il buon diritto di un Capo di Stato e di governo che è libero in casa sua di adoperare gli argomenti che vuole per spingere i suoi oppositori a dargli il voto; qui si tratta di metodi troppo discutibili, nei quali la menzogna, la tortuosità, l'ipocrisia e la truffaldineria si uniscono alla presunzione, per sboccare tutte insieme in una cattiva azione e in attentati veri e propri alla pace. Quando si è capaci di questi sistemi e di queste storture morali, si perde il diritto di parlare al mondo. In conclusione si può, con la Corrispondenza politico diplomatica, ritenere che il messaggio di Roosevelt costituisca un tentativo di approfondire il contrasto fra i popoli in un momento in cui i popoli si aspetterebbero e avrebbero diritto di aspettarsi dai loro più alti e più responsabili reggitori, ben altro.

Giuseppe Piazza

I fastidi di casa

Londra, 4 gennaio.

Sul messaggio di Roosevelt Londra ha messo la sordina. Le ragioni possono essere due: o hanno creduto ai telegrammi che da Washington e New York hanno immediatamente classificato il messaggio presidenziale come inferiore, per risonanza e per sostanza, a quelli precedenti; o si sono accorti che il modo migliore per rompere l'isolazionismo americano (cioè per fare il giuoco di Roosevelt, che vuole, contro il modo di sentire del suo Paese, rompere tale politica) è quello di parlare poco di tale possibilità. La prima ragione non sta in piedi; dal discorso di Chicago, alla gonfiatura della nota mandata da Washington a Tokio, dopo gli incidenti occorsi sullo Yangtzè, la stampa inglese ha sempre cercato di soffiare a piena pancia sul fuoco rooseveltiano. E non si può spiegare come oggi Londra abbia messo, come si diceva, la sordina, se non per evitare di dare fastidio al proprio disegno: quello di vincere il fortissimo modo di sentire dell'America, per cui gli Stati Uniti devono tenersi alla larga e badare ai propri affari domestici, che sono molti e sono gravi.

Abbiamo scritto pochi giorni or sono che Roosevelt cerca di impegnare l'America nella politica estera, per far dimenticare ai suoi elettori — futuri elettori — i tanti problemi sociali, economici e finanziari casalinghi.

Oggi, avendo sentito quello che ne pensano nella colonia americana di Londra e, in particolare, i corrispondenti dei giornali americani, ci siamo accorti che l'opinione di questi collima di precisione con la nostra. In confidenza e in sintesi gli americani dicono questo del discorso di ieri: che quella parte di esso che è dedicata alla politica estera è per uso esclusivo interno; quella parte interna è [illegible] tutta delle cose di casa [illegible] che abbia negli occhi [illegible].

Ma torniamo ai giornali londinesi: ammettiamo onestamente come [illegible] ci abbia sorpreso [illegible] non abbiamo raccolta [illegible] osannata la tirata antiautoritaria di Roosevelt e, più sintomatico di ogni altro segno, è che [illegible] dei giornali più antifascisti, antinipponici [illegible] la più grande cura nel [illegible] parlare di intervento americano, di fronte democratico, e di simili cose, sulle quali [illegible] così violentemente [illegible] per il discorso di Chicago [illegible] conferenza di Bruxelles [illegible] frasi e mezze frasi [illegible] Bianca ha fatto o lasciato [illegible] in circolazione, subito [illegible] incidente della Panay. Prendiamo il socialista Daily Herald, il liberale Manchester Guardian e l'Evening Star, tutti antiautoritari al mille e uno per mille. Il primo, che dedica, come tutti gli altri giornali di Londra, una buona colonna di editoriale all'argomento, non soltanto evita di soffiare sulle speranziate dello schieramento americano al fianco di Londra e di Parigi, ma giunge a questo estremo: di scrivere cioè che

«Il Presidente sta pensando di sfiurare l'isolazionismo americano, in modo che egli possa guidare il popolo degli Stati Uniti a una nuova posizione, dalla quale esso potrà usare in modo efficace il suo grande peso nella lotta della pace. E' riuscito in questo? La risposta è: non ancora».

Il liberale Star, dopo avere innalzato osanna per quello che Roosevelt ha detto contro le autocrazie, scrive:

«Tutto questo non significa affatto che egli tenti alle ortiche la tradizionale politica americana di indipendenza e che si butti a corpo morto fra le braccia inglesi. A prima vista, questo abbraccio potrebbe sembrare una cosa augurabile; ma, con l'andar del tempo, ci si accorgerà che l'America può fare per la causa delle democrazie di più lavorando da sola, che attraverso una alleanza anglo-americana».

Terzo, il Manchester Guardian, dedica soltanto una diecina di corte righe, dell'abbondante colonna nella quale commenta il discorso, alla parte concernente la politica estera; e, come gli altri, si guarda bene dal trarre alcuna illazione e dallo svelare alcuna speranza sul passaggio, in armi e bagagli, dell'America sul fronte Londra-Parigi. Tutto il resto dell'articolo è dedicato al vecchio e al nuovo modo di vedere rooseveltiano nei confronti del capitalismo americano, della disoccupazione, della protezione agricola e di tutta quella catena di organizzazioni che sono state messe in piedi o in soppiantamento per sostenere l'idea e la campagna del New Deal. Neanche una parola, in tutta la colonna, ricorda l'entusiasmo con il quale il Manchester Guardian salutò lo squillo di buccina o, in passato più prossimo, ha salutato il gran tuonare della Casa Bianca contro l'Ambasciatore (ma il giornale ha detto anche l'Imperatore) del Giappone.

L'Evening Standard stasera scrive che le parole dette ieri sera da Roosevelt in favore delle democrazie debbono essere considerate più come un contributo filosofico, una dichiarazione di principio astratto, che altro.

Gli altri giornali: Times, Daily Telegraph, News Chronicle, l'Evening News sono interessanti più per quello che non scrivono che per quello che scrivono. Tutti omettono di pronosticare una rottura della corazza isolazionistica americana. Colonne e colonne sono dedicate a numeri di dollari di bilancio, a numeri di miglia di nuove strade, a numeri di operai impiegati alla W.P.A. Questo silenzio sulle escandescenze presidenziali non è dettato dal rispetto per le vecchie forme di cortesia internazionale, ma è stato suggerito, o ordinato, da qualcuno che sa bene come l'americano modello non voglia sapere che ben poco o assolutamente nulla dell'Inghilterra e della Francia, e che se anche che contro questa fortissima corrente, l'inchiostro sparso sulle colonne dei giornali inglesi conti nulla. Anzi, metterebbe sul chi va là gli americani e potrebbe provocare una rivolta interna contro il mancato dittatore che ora è impegnato a spingere la volontà del proprio Stato contro se stesso.

Leo Rea

Ambiguo ricorso wilsoniano

Parigi, 4 gennaio.

Il messaggio di Roosevelt provoca sui giornali commenti di scarso interesse. Ben altra eco aveva trovato a Parigi e a Londra il discorso di Chicago. Ma dopo il discorso di Chicago e dopo le innumerevoli illusioni che esso aveva fatto sorgere in seno alle «grandi democrazie», si ebbe la conferenza di Bruxelles e dopo la conferenza di Bruxelles tutti sanno ormai per prova che le manifestazioni oratorie dei Capi della Repubblica stellata hanno un valore relativo. La soddisfazione del pubblico francese appare quindi assai moderata. Gli ambienti di sinistra si rallegrano che la Casa Bianca abbia fatto ancora una volta l'elogio della democrazia, ma in generale queste lance spezzate in sede retorica lasciano fredda l'opinione.

Il problema capitale del momento è costituito, agli occhi dei francesi, dalla situazione in Estremo Oriente. I giornali lasciano prevedere probabile e prossimo l'inizio di operazioni offensive nipponiche nella zona di Hong Kong e forse a Hanoi, cioè in regioni interessanti direttamente l'Inghilterra e la Francia. D'altra parte gli incidenti prodottisi nella concessione internazionale di Sciangai, agitano lo spauracchio di più ampie ingerenze delle autorità militari giapponesi su quella parte della città.

Come reagisce a questi fatti il Governo di Washington? E' Roosevelt disposto a spingere il Senato sulla via di un'azione comune con l'Inghilterra e la Francia o la sua collaborazione con questi Paesi si limiterà, domani come oggi, all'eloquenza radiofonica?

Parole che impressionano gli ambienti parigini assai più del messaggio di Roosevelt sono quelle dette dall'ammiraglio Suetsugu ai collaboratori della nota rivista di Tokio, Koiso. La stampa ufficiosa le sfrutta a fondo chiedendosi se l'ineluttabilità di una conflagrazione generale fra bianchi e gialli, proclamata dall'autorevole personaggio nipponico basterà o non basterà a convincere gli americani che «gli Stati Uniti non possono vivere chiusi in se stessi disinteressandosi della sorte degli altri Paesi civili».

Senonchè l'ammiraglio Suetsugu ha chiaramente alluso alla differenza di interessi esistente fra Stati Uniti e Inghilterra di fronte al problema cinese; e tale rilievo fa osservare ai commentatori francesi che nella realtà delle cose la condotta di Washington conferma quella differenza invece di smentirla.

Come all'indomani del discorso di Chicago le sfere francesi si stillano il cervello nel vagliare il senso recondito del linguaggio del Presidente americano. Interverrà? Non interverrà? In omaggio a considerazioni tattiche, la maggior parte degli organi governativi si sforza di mostrarsi convinta che gli Stati Uniti non mancheranno alla solidarietà con le altre Potenze democratiche e che il messaggio di Washington rappresenta un progresso notevole sul discorso di Chicago. A quattr'occhi, però, la convinzione sparisce e gli osservatori diplomatici non nascondono i timori che in caso di conflitto Roosevelt agisca come già Wilson, ossia sappia intervenire quando gli farà comodo e dopo aver largamente speculato sulla neutralità.

Nel sottoporre le dichiarazioni di Suetsugu alle critiche che facilmente si immaginano, le sfere francesi non nascondono comunque che esse hanno fatto nascere in loro una speranza, anzi due: quella che d'ora innanzi Tokio incontrerà delle difficoltà nel far ammettere al mondo che i suoi eserciti si battono contro il comunismo, e quella che Roma e Berlino si sentono imbarazzate nel marciare d'accordo con Tokio. Superfluo dire che nessuno di questi Machiavelli riesce a trovare in sè quel tanto di buona fede che ci vorrebbe per riconoscere che se il fronte Roma-Berlino-Tokio è diventato una necessità ineluttabile la colpa ne ricade sugli Stati che primi immolarono la solidarietà europea ai propri egoismi particolari, esaltando all'occorrenza un conglomerato di meri semi selvaggi sopra una grande nazione bianca di civiltà millenaria.

Concetto Pettinato

L'aviatrice Maryse Hilsz è sana e salva

Parigi, 4 gennaio.

Informano in serata che l'aviatrice Maryse Hilsz è stata ritrovata sana e salva ed è sotto la protezione dei cantonieri indigeni. Al momento in cui telefoniamo mancano altri particolari.

Figlia di un dirigente della Ford fuggita col fidanzato

Detroit, 4 gennaio.

Harry Bennett direttore generale delle stazioni di servizio della società Ford negli Stati Uniti, il quale ha la fortuna di essere uno dei cinque individui che hanno i maggiori emolumenti annuali in tutto il gruppo Ford, ha comunicato alla polizia statale che la figlia diciassettenne Gertrude è assente da casa da ieri sera alle 18 e che non ha dato notizie di sè.

La notizia si è diffusa subito in tutta la città e poichè il Bennett è uno dei dirigenti della Ford che maggiormente resistono alle richieste delle organizzazioni operaie e che avversano la propaganda di queste ultime, si è subito detto che la ragazza era stata rapita. Polizia e stampa avevano appena cominciato a montare un nuovo caso di ratto di persona, quando da Ypsilanti nel Michigan è giunta notizia che anche il fidanzato della signorina, lo studente Russelle Hughes era fuggito dal collegio nel quale si trovava. E' apparso subito chiaro che si è trattato di ratto consensuale. I due giovani non hanno ancora comunicato notizie alle rispettive famiglie.

Il Re e le Principesse alla funzione di suffragio in memoria della Regina Margherita

Roma, 4 gennaio.

Stamane, per la ricorrenza dell'anniversario della morte della regina Margherita, è stata celebrata, al Pantheon, una Messa bassa, cui hanno assistito S. M. il Re Imperatore, S. A. R. la Principessa Maria di Savoia e la contessa Jolanda Calvi di Bergolo. Il Sovrano, con le Principesse, è giunto alle ore 8,30 scortato dai componenti la guardia al Pantheon, che erano schierati sotto il pronao. All'ingresso, il Re Imperatore è stato ricevuto da mons. Beccaria, cappellano maggiore di S. M.; da mons. Garigilo, cappellano di Corte; da mons. Bartolomasi, ordinario militare, e dal Capitolo del Pantheon. Alla Messa, celebrata da un cappellano reale nella cappella privata sotterranea, hanno assistito le Case civili e militari di S. M. il Re Imperatore, il Ministro della Real Casa, dame e gentiluomini di Corte che fecero parte della Casa della compianta regina Margherita, il generale Baldini con una rappresentanza di veterani. Dopo la Messa mons. Beccaria ha impartito l'assoluzione alla tomba presso la quale erano state deposte tre corone: dei Sovrani, delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, e delle LL. AA. RR. Jolanda, Mafalda, Giovanna e Maria. Numerosa folla, raccoltasi dinanzi al Pantheon, ha reverentemente salutato l'augusto Sovrano e le Principesse, all'uscita dal tempio.

Una messa alla Reggia di Napoli

Napoli, 4 gennaio.

Stamane, ricorrendo il dodicesimo anniversario della morte della Regina Margherita, nella cappella di Palazzo Reale è stata celebrata una Messa alla quale hanno assistito i Principi di Piemonte, la Casa militare di Umberto di Savoia, dame e gentiluomini di Corte e di Palazzo residenti a Napoli. Ha officiato mons. Ciniglia, cappellano palatino.

S. E. Cobolli Gigli visita i lavori del porto di Assab

Asmara, 4 gennaio.

Il Ministro Cobolli Gigli, che ha lasciato Addis Abeba il 20 dicembre, ha iniziato un lungo giro di ispezione ai lavori stradali che si compiono con rapido ritmo alle porte della capitale e che per movimentatissimi percorsi portano a Dessiè, Assab e da Dessiè verso il territorio dell'Eritrea. Il Ministro ha visitato la lunga galleria del Termaber, quasi ultimata, e il primo tratto della strada da Dessiè a Gondar, dove ferve il lavoro. Il Ministro ha anche ispezionato i lavori della strada da Dessiè a Sardò ed ha assistito, nella notte di San Silvestro, a una indimenticata fantasia d'omaggio da parte di dancali lamentati.

S. E. Cobolli Gigli proseguiva quindi per i cantieri di Manda, nel cuore della Dancalia, fino ad Assab, ove si incontrava con S. E. il Governatore dell'Eritrea, con il quale visitava i lavori, i cantieri e gli impianti del costruendo porto di Assab e la costruzione della prima diga, nei vicini laghetti di Ghibdo, per i quali probabilmente i tecnici prepareranno un piano per lo sfruttamento delle acque per l'approvvigionamento idrico di Assab. Il Ministro e il Governatore assistevano alla fine della giornata, alla Casa del Fascio di Assab, a una imponente entusiastica manifestazione.

Le offerte per celebrare l'Impero
50 mila lire destinate dal Duce alla Federazione di Padova

Roma, 4 gennaio.

Il Duce ha ricevuto il comm. Aldo Camerini, presidente della «S. A. Industria del piombo» di Padova, che gli ha riferito sull'andamento soddisfacente di quella industria e gli ha fatto omaggio della somma di 50 mila lire per celebrare la fondazione dell'Impero.

Il Duce ha destinato l'offerta alla Federazione di Padova, affinchè venga aggiunta al fondo per l'eliminazione dei casoni di quell'Agro.

S. E. Starace ringrazia per le condoglianze

Roma, 4 gennaio.

Il Segretario del Partito, nell'impossibilità di rispondere singolarmente, così come sarebbe suo vivo desiderio, a quanti gli hanno manifestato il loro cordoglio per la morte del fratello dottor Salvatore Starace, ringrazia sentitamente, anche a nome dei suoi familiari.

Il Gran Cordone Mauriziano al Card. Marchetti Selvaggiani

Roma, 4 gennaio.

«L'Avvenire d'Italia» informa che S. M. il Re Imperatore ha conferito di «motu proprio» il Gran Cordone dell'Ordine Mauriziano al Cardinale Marchetti Selvaggiani, Vicario generale di Sua Santità, e che l'alta onorificenza è motivata per l'attività svolta dal Cardinale nell'assistenza religiosa di Roma.

Il nuovo direttore generale alle antichità e belle arti

Roma, 4 gennaio.

Con effetto dall'1 gennaio 1938-XVI, il dottor Armando Tallone, già direttore generale dell'istruzione media classica scientifica e magistrale distaccato presso gli istituti storici, è collocato a riposo su sua domanda per anzianità di età congiunta ad anzianità di servizio. Alla stessa data il dottor Pietro Tricarico, direttore generale delle antichità e belle arti, è collocato fuori ruolo e distaccato presso gli istituti scientifici suddetti. All'ufficio di direttore generale delle antichità e belle arti è nominato il dottor Marino Lazzari, già ispettore generale allo stesso Ministero dell'Educazione Nazionale.

Un osservatorio ornitologico inaugurato nell'Alto Po

Chivasso, 4 gennaio.

Oggi è stato inaugurato in un'isola denominata «degli uccelli» l'Osservatorio ornitologico dell'Alto Po, che dipende dal Laboratorio di zoologia applicata alla caccia della R. Università di Bologna. Il nuovo osservatorio, la cui direzione è affidata ad un noto cultore e appassionato in materia di caccia torinese, il prof. C. Giardino, è situato tra i territori di Fontaneto Po e Palazzolo Vercellese, posizione favorevolissima per gli scopi che si propone, lo studio, degli spostamenti degli uccelli migratori.

Vita finanziaria e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 4. — Attività del mercato rivolta di preferenza alle Italgas e Châtillon che assai domandate migliorano notevolmente. Poco progresso sulle Mittel con pochi scambi. Il resto del mercato piuttosto trascurato cede leggermente. Nei Fondi Pubblici, migliori la Rendita e il Redimibile.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	72 60	Merid. El.	[illegible]
Id. I. c.	72 80	F. C. E.	[illegible]
Redim. 3½	70 80	[illegible]	[illegible]
Id. I. c.	70 80	Edison	[illegible]
Rendita 5%	[illegible]	Unes	[illegible]
Id. I. c.	[illegible]	Navigliese	[illegible]
B.T.N. 1940	101 15	Nebiolo	[illegible]
Id. 1941	102 15	Tedeschi	[illegible]
Id. 1943 I	99 —	Moncenisio	[illegible]
Id. 1943 II	91 45	Ilva	[illegible]
Id. 1944	[illegible]	Ansaldo	57 75
Torino 4½	496 —	Fiat	[illegible]
Id. 5%	452 —	C. I. R.	[illegible]
S. Paolo 4%	440 —	Schiapparelli	[illegible]
Id. 3½ %	400 —	Mira Lanza	[illegible]
Ferrov. 3%	304 50	Montepon	[illegible]
I.R.I. 4½ %	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
Elfer 4½ %	[illegible]	Montecatini	[illegible]
Cr. Agr. 4%	[illegible]	Acqua Pot.	[illegible]
Stet 4%	[illegible]	Fiorio	[illegible]
Lloyd Sab.	4 —	Vanchi-Un.	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	Lane Borg.	1614 —
Meridion.	587 50	Valli Lanzo	[illegible]
Torino Nord	180 75	Cot. Merid.	[illegible]
Navig. A. I.	280 —	Viscosa	[illegible]
Italgas	14 775	Beni Stabili	[illegible]
Sip	72 125	Cartiere It.	[illegible]
Terni	293 50	Burgo	[illegible]
Valdarno	200 —	Ferr. Riun.	[illegible]
Tri-Mare	450 —	Silos	[illegible]
Stipel	360 30	E. Zuccheri	[illegible]
Talco Graf.	460 —	Gilardini	[illegible]
A. N. I. C.	190 —	Marelli	[illegible]
Ruminanca	75 60	S. T. E. T.	[illegible]

CAMBI: Parigi 64,60; Londra 95,06; Svizzera 439,75; Svezia 490,50; Polonia 360,50; New York 19; Belgio 320,50; Norvegia 478,10; Cecoslovacchia 66,77; Germania 763,36; Olanda 1058,75; Danimarca 424,75; Canada 19; Austria 356,19; Turchia 1019; Portogallo 86,50.

MILANO, 4. — Centrale 389; Assic. Gen. 4500; Ferr. Mediterr. 567; Merid. 568; Costruzioni Ferr. 386; Rubattino 55,50; Cot. Cantoni 3360; Porter 284,50; Val d'Olona 172; Val Ticino 173; Olcese 508; De Angeli 1065; Cesis 538; Linif. Canap. Naz. 548; Ressort e Varzi 685; Boiondi 645; Tosi 64,75; Cot. Merid. 256,50; Un. Manif. 375; Lanif. Gavardo 440; Rossi 4200; Targetti 130; Cascami 475,50; Bernasconi 105,50; Snia 589; Pacchetti e C. 235; Châtillon 107,60; Ansaldo 55,50; Ilva 238,00; Metall. Ital. 258; M. Amiata 99,75; Montecatini 189,25; Dalmine 214; Breda 243,00; Aut. Bianchi 112,25; Isotta Fraschini 31,55; Fiat 490,50; Off. Reggiane 94,75; Adriatica El. 214,50; El. Piacentina 345; Cieli 341; Dinamo 321; El. Bresciana 309; Valdarno 200,25; Emiliana El. 496,50; Trezzo d'Adda 431; Cisalpina privil. 130,50; Id. ordin. 111,25; Sesa 94; Edison 686; Id. Postergata 231; Sip 73,25; Tirso 146; El. Lombarda 641,50; Meridionale El. 309; Terni 284; Un. Es. Elettr. 11,05; Tecnomasio 107; Distillerie Ital. 207; Eridania 510,50; Raffineria L. L. 870; Ital. Gas 16,50; Mira Lanza 195; Petroli 11,50; Aedes 104; Fond. Reg. 7% 40; Fondi Rustici 107,50; Beni Stabili 216; Saturnia 75,50; Pastif. Baroni 36,50; Gr. Alberghi 97; Italcementi 231,50; Pirelli It. 1460; Pirelli e C. 437; Anic 103; Siluriﬁcio Fiume 219; Franco Tosi 347; Sarda 74,50; Tell 223; Cartiera Burgo 343; Ital. Edilizia 37,50; Stet 269; Marelli 119,25; Milano Centrale 61,25.

GENOVA, 4. — Cred. Mist. 4% 425; S. Paolo 4% 441; Ferr. Merid. 567; Medit. 567; Rubattino 55; Lloyd Sabaudo 3,90; Alta Italia 329; La Polare 4; Cot. Merid. 258; Snia 529; Montecatini 189; M. Amiata 100; Ilva 237; Ansaldo 55; Metall. Ital. 260; S. Giorgio 358; Fiat 482; Un. Es. Elettr. 11,60; Sip 73; Terni 284; Zuccheri 1000; Raffineria L. L. 870; Distill. It. 205; Molini 294; Aedes 103; Beni Stabili 215; Sala 130; Cart. Burgo 341,50.

TRIESTE, 4. — Premuda 715; Assicurazioni Generali 4470.

CONSOLIDATI (4 Gennaio 1937 - XVI)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. 3½ % c.	[illegible]	[illegible]	—	—
Id. I. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cal. 4½ %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. N. 1940	101 —	101 —	100 [illegible]	100 [illegible]
» » 1941	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 4% 1943	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
» 3% 1944	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ven. 4,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
CAMBI				
Stati Uniti	19 —	19 —	19 —	19 —
Inghilt.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Argentina	—	[illegible]	—	—
Belgio	[illegible]	[illegible]	—	—
Cecoslov.	[illegible]	—	—	—
Germania	—	[illegible]	—	—
Olanda	[illegible]	[illegible]	—	—
Spagna	—	—	—	—

MERCATI

CEREALI

Chieri, 4. — Granoturco al Ql. lire 87-97; segale 94-105; fagioli 140-160; crusca 72-80.

Stradella, 4. — Granoturco al Ql. L. 86-90; id. farina gialla 95-98; crusca e cruschello 56-57; segale 110-115; avena 100-105.

BESTIAME

Bologna, 4. — Buoi da macello: di 1.a qual. al Ql. L. 440; di 2.a 380; di 3.a 320; maiali da macello 650.

Casale Monf., 4. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 35-38; vacche per capo 2500-3000; vitelli al Mg. 40-50; sanati 55-56; maiali grassi 73-75.

Casale Monf., 4. — Granoturco al Ql. L. 76-80; segale 94-100.

Cuneo, 4. — Sanati nostrani 1.a qualità al Mg. L. 64-72; id. 2.a qual. 60-64; id. della coscia 68-80; vitelli nostrani 46-50; id. della coscia 65-69; vitelloni 42-48; buoi da macello 38-42; vacche da macello 32-34; maiali da macello 60-64, lattonzoli 180-160 per capo.

Chieri, 4. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 48-49; vacche 34-40; vitelli 1.a qual. 60-65,50; id. 2.a qualità 41-47; sanati 60-70; maiali lattonzoli 180-250 per capo.

Stradella, 4. — Buoi da macello a peso vivo al Ql. L. 400-440; id. di 2.a qual. 350-390; tori e torelli 330-360; vacche 360-390; vitelli 380-430; suini grassi 750-800; lattonzoli 300-350 per capo.

FORAGGI

Chieri, 4. — Fieno maggengo al Mg. L. 3,30-3,45; agostano 3-3,50; terzuolo 2,60-3; paglia di frumento 0,80-1,30.

Casale Monf., 4. — Fieno maggengo al Ql. L. 36-38; agostano 34-36; terzuolo 30-34; paglia di frumento 9-10.

Stradella, 4. — Fieno maggengo al Ql. L. 43-45; agostano 38-40; terzuolo 33-35; erba medica 37-40; trifoglio 26-30; paglia di frumento 10-12.

VINI

Chieri, 4. — Freisa 1937 la brenta L. 70-90; comune da pasto 70-75; vini fini da bottiglia 80-90; freisa 1936 (poche riserve) 80-90.

Casale Monf., 4. — Barbera all'Ettl. L. 120-135; comune da pasto 90-95; grignolino e freisa 140-160.

Stradella, 4. — Vino nostrano, gradi 10, al Ql. L. 100-110; id. gradi 11, 120-130; id. gradi 12, 130-150; fino e Moscato da bottiglia 150-200; bianco secco gradi 9, 95-105; id. gradi 10, 110-150; moscato 140-155.

Mercato dei cotoni

New York, 4 (chiusura cotoni). — Disp.: tend. sostenuta; Middling 8,46. Futuri: tend. apert. calma; tendenza chius. sostenuta. Gennaio 8,29, febbraio 8,32, marzo 8,35, aprile 8,40, maggio 8,46, giugno 8,44, luglio 8,53, agosto 8,54, settembre 8,56, ottobre 8,58, novembre 8,60, dicembre 8,62.

New Orleans, 4. — Disp.: Middling 8,40. Futuri: gennaio 8,44, marzo 8,50, maggio 8,59, luglio 8,64, ottobre 8,69, dicembre 8,72.

Uno scherzo di ragazzi provoca la morte d'un motociclista

Treviso, 4 gennaio.

Percorrendo di notte lo stradale di S. Lucia di Piave, il motociclista Luigi Pianon rimaneva vittima di una paurosa caduta e trasportato all'ospedale decedeva per la frattura del cranio. In mezzo alla strada è stato trovato un palo della linea telefonica, tolto evidentemente dal ciglio ove era stato abbandonato, e messo trasversalmente da alcuni ragazzi per gioco. Le indagini sono state iniziate per scoprire i responsabili della grave imprudenza.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

4 Gennaio 1938 - XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	—3	—5	dim.	nebbio.	—
Genova	3,0	—2	»	ser.	mosso
S. Remo	6,0	—1	»	»	»
Milano	—1	—3	staz.	cop.	—
Venezia	1,0	—5	dim.	ser.	mosso
Trieste	—3	—7	»	»	»
Trento	—4	—11	»	»	—
Bologna	—1	—5	»	misto	—
Firenze	0,0	—3	»	ser.	—
Ancona	1,0	—1	aum.	nuv.	mosso
Rimini	0,0	—1	dim.	misto	»
Roma	4,4	—1,5	staz.	ser.	cal.
Napoli	7,0	0,0	aum.	cop.	mosso
Bari	3,0	0,0	dim.	nuv.	»
Taranto	4,0	1,0	»	cop.	agit.
Catania	—	—	—	piov.	gross.
Messina	7,0	5,0	dim.	»	mosso
Cagliari	9,0	4,0	var.	cop.	»
Tripoli	10,0	9,0	»	misto	agit.
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	16,0	12,0	dim.	misto	mod.

Si ricomincia

Quando tutto fu finito, al cimitero e a casa, e fin l'ultimo conoscente se ne fu andato, Elisa entrò nello stambugio accanto alla sala, là dove il defunto padre si rintanava ogni giorno a fare i suoi interminabili conti, accese la luce, benchè non fosse ancora notte fatta, poi chiamò il fratello:

— Piero!... Siedi; la Viola ci porterà qui una tazza di caffè.

La Viola, vecchia trovatella servente in casa da anni, che di solito era sorda alla voce e agli ordini di Elisa, si affrettò a portare il bricco del caffè bollente e a disporre sul tavolo le tazzine e la zuccheriera con una premura umile che diceva chiaramente come ella avesse capito il significato di quella presa di possesso. Anche Piero aveva capito, tuttavia Elisa credette opportuno, mentre prendeva la tazzina in mano, affermare ad alta voce e con una certa asprezza: — Adesso i padroni siamo noi!... quasi volesse che non solo le persone fossero persuase di quella verità, ma anche le cose, quelle vecchie suppellettili e le fotografie di famiglia alle pareti. I genitori, nel magnifico ingrandimento fatto in occasione delle loro nozze d'argento, guardarono nel vuoto con aria cupa. I figli ricordarono la madre, quale si vedeva nel ritratto, pochi mesi prima della sua morte, con la camicetta di seta nera, la collana d'oro al collo, e, sotto le dure ondulazioni di una chioma pesante, il volto senza sorriso. Quanti anni il padre era sopravvissuto a lei!... Certo doveva aver sperato di essere eterno. Gli anni passavano ed egli sedeva a quello scrittoio a contare, all'infinito, i denari, i titoli, i campi, le vigne, i crediti, tutti i suoi beni terreni, senza badare se le sue mani, nel contare, si facevano sempre più tremule e scarne. Quando Elisa e Piero entravano là dentro per chiedergli qualcosa, egli cominciava con lo stendere quelle mani senili a riparare i suoi scritti e poi diceva di no, col capo canuto e con la voce rauca di no, sempre di no, a qualunque richiesta. Denari!... Che cosa volevano farne?... Vestiti!... Non ce n'era bisogno. Biancheria!... Bastava quella che c'era. Andare in città!... No!... Studiare! Seguire la propria vocazione! Entrare in convento!... Sposarsi!... No!... No a tutto...

Piena di sordo rancore, Elisa disse:

— Sarebbe bello essere finalmente padroni di tutto, se...

— Se non fosse troppo tardi, — finì Piero alzandosi e andando alla finestra a tamburellare sui vetri.

Uno strano rumore gli fece volgere il capo: Elisa piangeva china sullo scrittoio. La luce coglieva in pieno il suo capo grigio dalle ciocche rudi e quelle sue povere mani rosse dalle unghie smozzicate, mani rovinate dal gelo, dai bucati, dalle fatiche e che nessuna cura avrebbe ormai potuto rendere bianche e delicate. Piero guardò per un poco quel capo, quelle mani, sapeva che la sorella piangeva, non per la morte del padre, ma per la propria vita finita, e non sapeva trovare una parola che potesse confortarla.

— Ti ricordi di Gianfelice?...

Ella aveva alzato il capo, si asciugava gli occhi:

— Ti ricordi, come mi voleva bene!... Quanta pazienza ebbe, quanto tempo aspettò!... Di anno in anno, sempre sperando che il babbo cambiasse idea, cedesse, acconsentisse al nostro matrimonio, mi esortava alla tranquillità, alla sopportazione... I suoi affari andavano abbastanza bene, era un buon partito per me, senza contare che ci volevamo bene fin da quando eravamo ragazzi. Io ho vissuto di quest'affetto per anni, sempre sognando di lui, aspettando, pregando... Adesso son tre anni che non ne so più nulla, non mi ha scritto più, si è stancato, forse ha sposato un'altra. Io non ho più osato farmi viva, sarebbe una pena inutile...

Piero aveva ascoltato a capo chino, le mani in tasca. Senza muoversi, senza guardare la sorella, disse:

— L'anno che sono andato in città, quell'unico anno, ti ricordi, quando il babbo sembrava persuaso dopo il collegio a farmi studiare all'Università, tanto la mamma l'aveva pregato, avevo conosciuto una ragazza che cuciva da sarta. Povera Martuccia, era tanto carina, tanto buona. E a me sembrava anche molto bella. Forse non lo era, ma io non ho mai più visto un visino che mi piacesse come il suo, e mi commoveva fin da darmi voglia di piangere, quando mi guardava. Mi voleva bene... Io le promettevo di amarla per tutta la vita e di sposarla appena avessi potuto. Ero sincero, Dio lo sa... Poi quando morta la mamma non ho più potuto muovermi di qui, le scrivevo quasi ogni giorno e qualche volta riuscivo a fare una scappata in città a trovarla... Il bene che mi voleva!... La pazienza, la dolcezza del suo naturale, le lacrime con cui ogni volta mi vedeva andar via!... E poi non ho potuto andar più, non ne ho più avuto voglia io stesso, promettì e promettì, mi vergognavo di non poter mai mantenere. E anche lei sembrava farsi più stanca, non mi chiedeva più niente, diceva che le bastava quel che era stato fra noi, e che mi avrebbe ricordato sempre. Così buona, vedi, era, che temeva di darmi dei fastidi solo a scrivermi, non voleva costarmi nessuna noia, nessun pensiero. Adesso è tanto che non ne so più nulla. Si sarà sposata, aveva il padrone di un caffè, un vedovo, che la voleva sposare. Era ricco, un buon partito...

Fratello e sorella rimasero a lungo in silenzio, assorti nei loro dolorosi pensieri, fremendo ai dolci e tristi ricordi e piegando sotto il più amaro dei fallimenti.

— Che ci servono adesso le nostre ricchezze!...

Avevano entrambi i capelli grigi, la pelle ruvida e scura, il cuore inaridito e deluso.

— A nulla... E' troppo tardi!

Poichè Elisa sembrava non potesse staccarsi da quelle considerazioni sconsolate, Piero sentì imperioso il bisogno di aiutarla.

— Perchè non scrivi a Gianfelice?... Chissà che egli non sia ancora libero, scapolo!... Chissà che non venga se tu lo chiami!...

— Oh, Piero... Ti par possibile?... Son sogni, illusioni!...

— Ad ogni modo perchè non tentare?...

— E allora perchè tu non scrivi a Martuccia?...

— Oh, Elisa, che idea!... A quest'ora Martuccia non saprà neppur più se esisto...

— Anche Gianfelice allora...

Si guardavano con una scintilla nello sguardo che li ringiovaniva. In un attimo la folle, bella, inebriante speranza era entrata nei loro cuori e metteva una strana agitazione nei loro movimenti, una luce nuova nel loro viso, rischiarava tutto, anche la stanza, la casa, la campagna, la terra.

— Possiamo provare... Ma che pazzi siamo... Che illusi!...

— Il loro indirizzo sarà pur sempre lo stesso...

— Io credo che ad ogni modo le nostre lettere arriveranno a destinazione.

Eccitati, incapaci di attendere, sedettero l'uno in faccia all'altro, come facevan da bimbi, quando sedevano a scrivere il compito e sottovoce si suggerivano le parole. Scrissero. Lo facevano con un certo stento: era da tanto che non scrivevano più lettere.

Elisa specialmente, entrambi però firmarono quasi nello stesso momento.

— Hai detto che andremo alla stazione sabato sera!... Di qui a sabato ci son tre giorni di tempo, quanto ci vuole per esser certi che la lettera li ha raggiunti e che hanno avuto il modo di prendere una decisione.

Elisa rise a scatti, tutta esaltata.

— Alla stazione, sabato!...

La stazione era lontana. Fratello e sorella, al sabato, vi si recarono nella sgangherata automobile che per tanto tempo aveva servito al defunto padre. Durante il tragitto non fecero parola. Solo, dopo essere scesa, Elisa scosse il capo:

— Siamo stati pazzi, di', Piero!...

Piero non rispose. Aveva freddo e si rannicchiava nella grossa sciarpa nera che gli cingeva il collo sotto il pastrano. Si sentiva così stanco, annoiato e vinto!... Gli pareva impossibile di aver potuto sperare un miracolo. La delusione sarebbe stata dolorosa per Elisa. In quanto a lui era come se già fosse morto...

Il treno arrivò nella stazioncina deserta. Con tanto d'occhi Elisa e Piero guardarono la poca gente che scendeva. Una graziosa figurina come Martuccia... Un vigoroso giovane come Gianfelice, anche invecchiati, anche sciupati dal tempo li avrebbero pur immediatamente riconosciuti. Si sentivano pallidi, lividi fin nelle labbra stirate in un cattivo sorriso e non osavano guardarsi. Elisa vide con la coda dell'occhio che Piero si avviava all'uscita lentamente. A capo chino lo seguì, batteva un poco i denti per il freddo e avrebbe dato qualunque cosa per essere nella sua cucina nel canto del fuoco, il suo posto, il posto delle vecchie che non s'illudono, che non vivono più, fu svoltando l'angolo della stazione che si fermò sui due piedi, guardando quel ragazzo che si guardava attorno, con una valigia in mano... Ma quello era Piero, Piero a quindici anni! Piero coi suoi capelli neri, il suo viso pallido e gentile, il suo sguardo profondo e affettuoso...

— Piero! Piero!...

— Ebbene, che c'è?...

Voltandosi, anche lui vide il ragazzo: — Chi ti manda?...

— La mamma... Non è venuta perchè lei adesso è padrona del caffè... Ma è stata contenta di mandare me...

— Come si chiama la tua mamma?...

— Martuccia.

— Sì... Sali, ragazzo, presto, sali!

Quando l'ebbero nell'automobile si guardarono al disopra del suo capo, con uno sguardo ancora ebbro, ma già chiaroveggente e trionfante. Piero, guidando, non faceva che ridere, canterellare e dir spiritosaggini. Elisa stringeva le mani del ragazzo e diceva cose strane, incoerenti, con una voce acuta, tremante. Il ragazzo sorrideva, mite e grave.

— Una santa donna Martuccia!... Che bel regalo ci ha fatto, no, Elisa? E senza dir mai nulla!...

— Ora, — disse Elisa quando vide spuntare i comignoli della casa — attento, Piero, che si ricomincia!

— Che cosa?

— Ma tutto!... La vita!...

Carola Prosperi

LA LOTTA CONTRO IL DELITTO

I MILLE ARTIGIANI DI CASTELFRANCO

Un osservatorio d'eccezione - Il lavoro come mezzo di rieducazione - "Se avessi lavorato non sarei in galera,, - Le tesi di un omicida

(DAL NOSTRO INVIATO)

Castelfranco Emilia, gennaio.

Nessuna deviazione deformazione o soluzione di continuo fra l'azione preventiva-repressiva che si dispiega per parte della polizia nella lotta contro la criminalità e l'azione repressiva, ma al tempo stesso profilattica e preventiva, con cui l'applicazione e l'esecuzione delle leggi penali interviene nella lotta contro il delitto. Materialmente e formalmente entità disgiunte autonome, operanti in campi diversi, soggette a controlli ed a giurisdizioni diverse, la funzione di polizia e la funzione penale operano, tuttavia, su un terreno comune, con finalità sociali comuni, con obiettivi generici e specifici, che sono egualmente comuni.

Fra le mura del carcere

Nella luce dello spirito che pervade oggi tutto l'ordinamento giuridico dello Stato — incitatore e propulsore della elevazione materiale intellettuale e morale del popolo — il punto di incidenza fra la funzione di polizia e la funzione penale, la sutura, il coordinamento fra l'azione dell'una e l'azione dell'altra, sono assicurati dalla stessa lettera delle leggi che le governano. Orientata alla conoscenza della personalità del delinquente, la legge di polizia; indirizzato alla conoscenza del reo, per l'accertamento dell'imputabilità, rapportata alla capacità psichica di intendere e di volere, tutto il sistema legislativo penale: da un lato l'individuazione, per parte della polizia, del soggetto socialmente pericoloso: dall'altro lato, l'individualizzazione della pena e dell'esecuzione, per parte degli organi cui è affidata l'applicazione delle leggi penali, affinchè l'emenda del condannato sia più facilmente raggiunta, il suo riadattamento sociale più agevolmente ottenuto.

Ma in due campi, che sono distinti non solo formalmente ma anche materialmente e nel tempo, si dispiega l'azione della funzione penale. All'esecuzione della pena, nel caso dei soggetti dichiarati delinquenti abituali, professionali o per tendenza, consegue l'applicazione delle «misure di sicurezza»: un istituto nuovissimo, destinato a rivestire, nella lotta contro il delitto, una finalità decisamente preventiva, in quanto non solo consente di mettere nella condizione di non nuocere gli elementi socialmente pericolosi, ma permette di arrivare alla soluzione, attraverso un accantonamento indeterminato e indipendente dalla pena già irrogata e scontata, il problema della rigenerazione degli elementi esiege.

Vedremo in seguito con quali modalità ed entro quali limiti, ma soprattutto con quali pratici vantaggi, l'istituto delle misure di sicurezza trovi attualmente applicazione (l'esperimento di questi primi sei anni è colmo di risultati concludenti); vediamo, intanto, come la lotta contro il delitto si dispieghi, per parte degli organi preposti all'esecuzione penale, fra la massa buia ed anonima dei condannati. Nello studio della fenomenologia della delinquenza, è stato detto, il carcere rappresenta quello che è la provetta nel gabinetto del chimico, poichè isola in certo senso il soggetto dalle influenze perturbatrici dell'ambiente e consente lo studio della personalità di lui, con tutte le ricerche collaterali, così necessarie ai fini dell'applicazione e dell'esecuzione della legge penale.

Non una voce

Sotto tale riguardo, la «Casa di reclusione» di Castelfranco Emilia può costituire un osservatorio eccezionale. In virtù delle innovazioni introdotte recentemente nella struttura di questo istituto, della ampliazione che è stata recata ai locali, delle più vaste basi date all'organizzazione del lavoro, del razionale assetto impresso a tutti i servizi, la capienza dello stabilimento si è quasi raddoppiata in questi ultimi quattro mesi. La destinazione diversa data ad altre case penali in virtù del principio della specializzazione degli stabilimenti che è alla base del nostro sistema esecutivo, ha imposto questa concentrazione e la popolazione carceraria dello stabilimento di Castelfranco è salita, in questi ultimi tempi, da poco più di cinquecento a mille reclusi, in cifra tonda.

UN DELINQUENTE ABITUALE CHE FA IN CARCERE L'ABITUDINE AL LAVORO

Si varca la soglia del reclusorio, che si distende su un'area di [illegible] ettari ed è dominato da un caseggiato principale la cui fronte si schiera su uno sviluppo di 320 metri, e si è colti da un senso di pulsante freschissima meraviglia. Fuori, due reclusi, custoditi da un agente armato, stanno riattando il vialetto che conduce al luogo dell'espiazione, ma entro la cinta del reclusorio non si intravede una figura, non si ode una voce. I mille reclusi accolti nella casa di pena sono tutti al lavoro, dispersi negli opifici che si susseguono lungo la teoria dei caseggiati elevantisi nell'area smisurata, immersi nella operosa fatica che sarà il veicolo ed il meccanismo della loro rigenerazione.

Il lavoro — leva e cardine della rieducabilità — ha nella cerchia di questo istituto, per un felice miracolo di organizzazione, le più varie ed ampie possibilità di applicazione. Ecco l'orto, dal quale si ricavano i prodotti che i detenuti stessi acquisteranno per il sopravitto; ecco, via via, la teoria delle lavorazioni: il lanificio, dove si provvede alla filatura ed alla tessitura delle stoffe occorrenti per il corredo dei detenuti e degli agenti; il canapificio, la calzoleria, la falegnameria, il laboratorio di galvanoplastica, con gli annessi reparti per la nichelatura, zincatura, ramatura e pulitura dei metalli, il laboratorio dei fabbri, ecc. Per tutti, la giornata è regolata da un orario inflessibile ed immutabile: sveglia alle 7.30; alle 11 il vitto; alle 17 il sopravitto; alle 20 il «silenzio». Ed entro questi limiti la giornata trascorre, colma di operosità e di fede, per tutti.

Per quasi due terzi la massa dei reclusi è costituita da delinquenti abituali: gli elementi che sono potenzialmente meno idonei al lavoro, che spesso appaiono come veri detriti morali e sociali, refrattari alla disciplina ed ostili ad ogni attività concreta, ma nei quali appunto, la difesa sociale, per esteriorizzarsi e tradursi in risultati apprezzabili, deve suscitare l'attitudine, l'abitudine al lavoro. Orbene, è appunto per questa categoria di reclusi che il lavoro è organizzato qui con tanta varietà di applicazioni, con tante possibilità di indirizzo. I risultati dell'applicazione del metodo rieducativo imperniati sul lavoro sono costanti larghi diffusi.

Drammi e proteste

Ecco un caso tipico: il n. 4942. Ha 25 anni ed è di Muro Lucano: fra la sua giovinezza ed il mondo, la sconfinata landa dei 24 anni onde dovrà durare la sua carcerazione. E' stato condannato a questa lunga pena per omicidio, ma in precedenza era già incorso in reati. Allorchè giunse qui, tre anni or sono, dal carcere giudiziario di Potenza, il suo fascicolo personale recava, sul frontespizio, questa presentazione: «Si dimostra contrario al lavoro. Nella scuola impara, ma si denota indolente. Non vuole in nessun modo seguire i buoni consigli e dichiara di preferire alla vita libera il carcere, perchè quantunque in carcere si mangi poco, si può vivere senza far niente». Qui, dopo essere stato applicato al lavoro, in virtù di quella norma che fa del lavoro il caposaldo della vita di detenzione, ha mutato parere. E' addetto al lanificio e nelle mansioni che gli sono affidate è attento ed attivo: percepisce mensilmente una somma che gli è più che bastevole per l'acquisto del sopravitto ed è contento:

— In fondo — dichiara — non sapevo cosa fosse il lavoro. Se avessi lavorato sin da ragazzo non mi troverei oggi in galera.

Eguale è l'opinione di un giovanotto di Bologna — il n. 4564 — che passò gli anni della sua giovinezza ad ordire truffe. Dotato di certe cognizioni di elettrotecnica, egli è diventato l'elettricista dello stabilimento. Intelligente ed alacre, svolge un'attività che in certi istanti è preziosa per la continuità del lavoro nei vari reparti. Il capoguardia gli dà atto di questa attività e lo elogia:

— Oh! faccio il mio dovere — esclama.

Ligio al dovere, ma in una forma che supera il normale e lo fa apparire pieno di zelo, è il capolavandaio, il n. 2009. E' un capraio di Licata, condannato nel '22, dalle Assise di Girgenti, a 30 anni di reclusione per omicidio e rapina. E' a Castelfranco da 11 anni e sin dal suo ingresso in questa casa di pena è stato addetto al lavoro. Operoso, docile, ossequente, egli si agita, tuttavia, allorchè rievoca la vicenda che gli ha fruttato la condanna a 30 anni. Si dichiara innocente ed esclama:

— C'è Dio solo che può credere a me! Che Iddio mi castighi se non dico la verità.

Colpa del difensore...

Le proteste di innocenza di questo recluso non sono nuove. Ogni volta che può le eleva. Analogamente, del resto, si comportano la più parte dei reclusi. Anche quelli che non possono contestare la materialità del fatto commesso, che sono stati raggiunti in giudizio da una moltitudine di prove dirette e schiaccianti, hanno sempre pronta una tesi discriminante. La fantasiosità dei criminali in questo movimento di sorda rivolta contro il giudizio che li ha colpiti, ha, talvolta, dell'impensato. Ecco un recluso, condannato a 30 anni per omicidio (il delitto seguiva una catena di altre azioni criminose) che attribuisce la sua condanna all'inabilità del difensore che lo ha assistito:

— Tenevo un difensore fesso: ecco tutto spiegato! — dichiara con tono di amarezza, per illustrare la ragione che lo ha fatto finire nel reclusorio.

— Ma, il delitto?

— Sì l'ho compiuto: ho ucciso un prepotente, un capo-società che minacciava e angariava tutto il paese. Ma per questo mi meritavo una medaglia, non la galera. Sfortunatamente non avevo danari per pagare un avvocato. Mi fu dato un difensore d'ufficio e peggio non poteva andare.

La condanna gli fu inflitta quando ancora vigeva il vecchio ordinamento delle Corti d'Assise. Da uomo pratico di cose giudiziarie, egli è convinto che con una bella arringa un valoroso difensore avrebbe potuto, anche nel caso suo, buggerare la giuria popolare.

— Oh! — insiste —. Non fu sostenuta a mio favore nemmeno l'ubriachezza. Avevo bevuto 18 bicchieri di vino quel giorno...

Questa circostanza può non essere contestata. Nel fascicolo del recluso si legge questa sua dichiarazione: «Bevo molto vino perchè mi piace assai e quando ho bevuto non ci vedo più. E' in questo stato che più facilmente reagisco e prendo di petto chi non mi sa rispettare». In carcere egli non sta guarendo soltanto dagli istinti violenti, ma anche dalla smodata enofilia.

Francesco Argenta

Un recluso «sorvegliato».

Catastrofe evitata
per il coraggio di un autista

Parigi, 4 gennaio.

Un'autocisterna contenente ventimila litri di benzina si è incendiata stamattina a Valenciennes mentre veniva operato il suo scarico in un deposito nel quale si trovavano numerose botti di benzina. Con pericolo di vita l'autista salì sull'autocisterna in fiamme e riuscì a portarla fuori dal deposito, evitando una vera catastrofe.

America romantica e sconosciuta

Le canzoni popolari del buon tempo antico

La domenica del villaggio - La messa e la festa della sera - I fattori che contribuirono alla sopravvivenza di una razza

(DAL NOSTRO INVIATO)

QUEBEC.

E' una mattinata di domenica fresca e limpida e sulla strada maestra che conduce al paese c'è un movimento insolito. E' una sfilata interminabile di carretti di tutte le forme su cui stanno appollaiate famiglie intiere. Le donne anziane sono vestite immancabilmente di nero con sottane che coprono le caviglie e certi cappelli pure neri che sembrano piuttosto cuffie di quelle con i nastri che s'annodavano sotto il mento. Gli uomini portano abiti di stoffa doppia tessuta in casa, con giacchettine corte e cappelli tondi non molto dissimili da quelli che si vedevano molti anni addietro nei nostri paesi di campagna. I benestanti si riconoscono subito dai veicoli più pretenziosi e nuovi, calessi e carrozze, tirati da cavalli ben nutriti e lucidi. Le donne di questa classe sfoggiano acconciature di eleganza antiquata e provinciale, con grossi fermagli d'oro sul petto e lunghe vistose collane che scendono alla vita. Passano anche numerose automobili alquanto sgangherate, ma che hanno la funzione di dimostrare come la modernità abbia raggiunto il Gaspé.

Fede e letizia

Tutta questa gente va in paese per la funzione religiosa domenicale. Sono agricoltori che giungono dalle parti più remote ed isolate del contado, molti dei quali vivono tutto l'anno nella boscaglia, segregati dal consorzio umano. La domenica è per loro il gran giorno in cui prendono contatto con i propri simili, scambiano conversazioni nella lingua dei loro padri, si rituffano nelle consuetudini della propria razza, assistono con fede ardente alle cerimonie solenni della loro religione. E... stanno allegri perchè molti non torneranno ai loro casolari che la sera tardi, forse non ben fermi sulle gambe, ma è un compenso ai giorni di solitudine nella campagna spopolata e silenziosa.

Anche la «farm» di madame Bouchard presenta una certa animazione. Mentre si recano in paese, parenti e amici vi fanno una capatina per salutare Yvonne, la madre, il giovanotto Raoul, domandar loro se vanno a Messa e offrire di prenderli nel carrozzino o nell'automobile. Ma le due donne rifiutano: non andranno alla Messa mattutina, ma a quella più solenne delle undici. Madame Bouchard ha bisogno di tempo per compiere una toilette piuttosto complicata in onore della figliuola venuta dalla città, e Yvonne deve andarsi a tuffare nel mare. La piccola Monique è vestita a festa e vuol essere ammirata da «monsieur», «Bush», il cane adottato lungo il Gaspé, saltella e corre in qua e in là per tutta la «farm» come per prenderne possesso. La notte avanti ha già dato prova della sua valentia mettendo in fuga alcuni ladri di mele, e Raoul gli ha comprato dal beccaio vicino tutta una testa di vacca su cui «Bush» esercita le zanne con grande ardore.

Madame Bouchard e Yvonne sono assai religiose. Fanno ogni anno il pellegrinaggio a Sant'Anna di Beaupré, la gran Santa miracolosa dell'America del Nord. Anche quest'anno ci dovevano andare, e avendo sentito che io intendo di visitare il Santuario, si decide senz'altro di fare il viaggio assieme. Si parla dei celebrati miracoli della «Bonne Sainte».

— Ci sono molti che non ci credono ai miracoli. Io ci credo — mi dice Yvonne —. Mia madre ha assistito a qualcuno.

E madame Bouchard si mette a raccontare con grande semplicità e senza l'ombra del dubbio come un anno nel giorno della ricorrenza della Santa, migliaia e migliaia di persone erano andate in pellegrinaggio. Una donna paralizzata da anni, era stata portata a braccia per assistere alla processione. E lei che, sospinta dalla folla, le era capitata vicina, l'aveva vista con i propri occhi alzarsi al passaggio della statua della Santa, respingere gli aiuti e camminare da sola. E un'altra volta una giovane donna sofferente di gravi malattie interne, era andata in pellegrinaggio a Beaupré. I medici l'avevano spacciata, un solo tentativo restava: una gravissima operazione di cui non garantivano l'esito. Ed anche questa giovane, Madame Bouchard aveva visto portare quasi in fin di vita al Santuario e ritornarsene completamente guarita.

Io ammiravo la loro fede semplice ed intensa e molte cose mi cominciarono ad apparir chiare. Le ragioni della persistenza etnica di un popolo separato da secoli dal ceppo originario nella sterminata vastità di un elemento alieno ed ostile.

L'ancora di salvezza

E giunse l'ora di andare alla Messa solenne con madame Bouchard nella sua più bella veste di gala a fiorami, e Yvonne in abito cittadino di ultimo taglio che attirava gli sguardi invidiosi di tutte le ragazzette del villaggio, la piccola Monique tutta orgogliosa del vestitino nuovo e Raoul che con uno spaventoso costume azzurro cielo, una cravatta rossa a piselli bianchi e scarpe color canarino pettiva alle sue giovani conoscenti occhiate assassine. La piazzetta brulicava di campagnuoli tanto da sembrare una piccola fiera. E nella bella chiesetta già così zeppa di fedeli da riuscir difficile trovare un posto, c'era profusione di candele, di fiori e d'incenso, e la funzione era accompagnata dall'organo e dal canto di un coro di fanciulli. Quanta fede in quella gente!

Sentivo che si aggrappavano alla loro religione come ad un'àncora di salvezza che ne avrebbe impedito la dispersione e l'annientamento. Quando riuscimmo all'aperto passammo per la vecchia chiesa di legno che serve attualmente da sala di riunioni pubbliche di vario genere. C'è un gruppetto di persone davanti alla porta alla quale è attaccato un manifesto. Esso annunzia l'arrivo di una compagnia di comici.

— E' tanto tempo che non se ne vedeva una! — esclama Yvonne con soddisfazione sincera. — Bisogna andarci!

Cantano i guitti

E la sera siamo là, pigiati nella calca di contadini del Gaspé venuti anche dai paesi vicini, in mezzo alla quale bisogna lavorare di gomiti per raggiungere i nostri posti costituiti da sedie messe in fila. Si tratta di una compagnia di guitti che fa periodicamente il giro delle campagne. Prima che il Gaspé fosse stato aperto alla circolazione ci arrivavano una volta all'anno, adesso ci vengono una volta al mese. Ma sento che i buoni villici intendono fare una petizione collettiva per averli più di frequente. Ed anche questo è un fenomeno rivelatore. L'avidità, cioè, di questa gente di sentir recitare e cantare nella propria lingua, non ostante il cinematografo, non ostante l'infinita superiorità dei programmi teatrali americani. Lo spettacolo che offrono questi poveri guitti girovaghi è una cosa pietosa: scenette comiche imbastardite da caratteri teatrali americani, il solito clown dai capelli rossi, e da lazzi che se per pronunciati in francese non sono di pura marca francese. Ma che importa! Gli spettatori si divertono un mondo, si rovesciano sulle sedie dal gran ridere, applaudono fragorosamente i motti più salienti in cui si mettono in evidenza, con contrasti comici, le buone qualità dei francesi paragonandole alle deficienze e ai lati buffi degl'inglesi.

Ma un numero del programma ha attirato la mia attenzione e lo attendo con una certa impazienza. E' annunziato come: «Chansons populaires du bon vieux temps». A scene comiche terminate si presenta sul palcoscenico Mademoiselle Madeleine Normand in costume coloniale. E' una ragazza piuttosto belloccia, dalle forme tondeggianti e dalla voce calda e un po' velata.

Annunzia la canzone che si appresta a cantare: «C'est la belle française». Applausi interminabili. E mademoiselle Normand intona:

C'est la belle Française, lon, gai,
C'est la belle Française
Qui veut s'y marier, ma luron, lurette.

Godo in una specie di rêverie: che cosa sarà il Gaspé tra pochi anni quando le sue ricchezze avranno attirato l'avidità dei capitalisti inglesi e americani? Che cosa diverrà quando l'interno sarà stato aperto e grandi vie automobilistiche lo percorreranno in lungo e in largo e schiere di gente di altra razza, capitalisti, agricoltori, operai, commercianti vi si saranno permanentemente fissati? Che ne diverrà dei discendenti degli antichi colonizzatori francesi? Riusciranno così come son riusciti finora, a conservare la propria lingua, i propri costumi, la propria religione e l'inconfondibile personalità etnica? O entreranno a far parte del «melting pot» saranno fusi, cioè, nel gran crogiuolo delle razze ch'è il continente Nord-americano?

Mademoiselle Normand continua con la sua voce calda:

On m'a dit hier au soir, lon, gai,
On m'a dit hier au soir
Qu'à la guerre [illegible] allies, ma luron, lurette.

Tre formidabili pilastri

Non assisto io forse alle ultime manifestazioni di una razza morente, di una razza destinata a scomparire tra breve? Questo spettacolo in un villaggio del Gaspé non si può rassomigliare forse alle danze delle ultime tribù indiane in via di estinguersi che ricordano con esse la loro passata esistenza di popolo numeroso e potente? Tra poche decine d'anni sarà ancora possibile di assistere a una rievocazione di ritmi e melodie «du bon vieux temps» nel Gaspé?

Alla voce pastosa di mademoiselle Normand è succeduta una voce acuta e birichina. E' La Madelon che canta «La petite vache noire»:

C'etait un' p'tit vach' noire
Tout' moustachée de blanc
Nouman
Elle avait la corn's derrière
E la queue par devant.

E penso alla strana sorte di questa immensa provincia di Quebec di circa 1.900.000 chilometri quadrati che la Francia dei Luigi abbandonò a se stessa come cosa di cui non valesse la pena occuparsi. Non aveva solennemente dichiarato il profeta Voltaire ch'era ridicolo profondere uomini e denaro per le solitudini gelate del Canadà? Mi tornano alla mente gli sforzi eroici del Marchese di Frontenac e del generale Montcalm che si provavano a tenere la Provincia con le poche forze locali disponibili. Spedivano febbrilmente messi sopra messi alla corte di Francia per chiedere rinforzi e questi stanchi, laceri, con la visione della guarnigione attaccata per cui ogni giorno, ogni momento contava, venivano scansati dai cortigiani e dalle damine incipriate che arricciavano il naso al loro passaggio. Erano ricevuti con impazienza o derisione dallo stesso sovrano che aveva ben altre cose a cui pensare. Che cosa era per lui questa terra lontana di cui non sapeva che farsi?

Il comico Le beau Nicolas succeduto a La Madelon tra una piroetta e l'altra bela con voce montonina:

Quand j'ai été voir la fille
Pour la première fois
J'avais une p'tit ch'mis'fine
Et un beau p'tit collet
Mandou q'avais l'air bête
Tant que j'étais gêné.

E quando la catastrofe venne questa gente si rinchiuse in se stessa e si tenne stretta per non sbandarsi. E' lo spirito d'inassimilabilità e di clanismo che gli anglo-sassoni le rimproverano. Senza di questa armi di difesa, di queste qualità protettive non esisterebbero più francesi del Canadà. Si aggrapparono a tre formidabili pilastri che divennero il fondamento e la ragione d'essere della loro esistenza: la religione, la lingua, la famiglia. La religione, come avviene nei paesi dove due elementi etnici avversi e dissimili sono in contrasto, s'è identificata con lo spirito stesso della razza. La religione è diventata lo standardo intorno a cui i francesi superstiti si raccolgono nella suprema lotta della sopravvivenza. La lingua è la divisa per mezzo della quale riconoscersi e mantenersi compatti. Il tenace sentimento familiare ha promosso la prolificità per cui i francesi del Canadà hanno potuto tener testa all'invadenza anglo-sassone. Ma sarà sempre così? Si notano già delle brecce nella muraglia compatta. Le stesse canzoni che canta le gigueur Zephyrin sono infarcite di parole inglesi:

Quand j'étais chez mon père
Yes, very well, tapichotus.

E un'altra intitolata «Le Raft Man»:

Le voyageurs sont arrivés
Dans le chantiers s'en sont allés
Bing sur la ring, bang sur la raf
Laissez passer le raftman.

La leggenda delle nazioni

Perchè la Francia li ha abbandonati. Colpita dalla paralisi demografica è stata impotente a rafforzare lo «stock» originario con apporti di sangue nuovo. Se ciò si fosse verificato, con molta più ragione l'immensa provincia di Quebec avrebbe potuto chiedere quell'autonomia di cui i giornali francesi di Montreal affacciano di tanto in tanto timidamente l'idea. Il pubblico va in visibilio all'apparizione di ogni nuovo attore e accompagna a piena voce il ritornello cantato da mademoiselle Germaine:

Youp! youp! sur la rivière
Vous ne m'entendez guère
Youp! youp! sur la rivière...

E ride maliziosamente quando attacca:

Le curé de notre village
Disait aux fill'aines souvernoses
Aimer convient bien au jeune âge
Aimer convient bien aux garçons.

E chiude lo spettacolo il capocomico, Le père Nazaire, con «La Légende de Nations». Quando il Signore si decise a formare le Nazioni — è il succo della canzone — prese a manate delle buone qualità e dei difetti ristretti distribuendoli in maggiori e minori proporzioni. Solo alla Francia toccò un massimo di prerogative eccelse senza che alcuna macchia ne offuscasse lo splendore. Ma ai doni meravigliosi prodigati alla Francia e a cui il Canada partecipa, occorre aggiungerne altri particolarmente ad essa destinati. Della faccenda si occupò personalmente la douce Vierge:

La douce Vierge dit: Prends un [illegible]
[illegible] étoiles d'or
Dans l'ecrin de mon Fils, joins-les à
lieu trésor
L'Archange radieux tout aussitôt
le'écrie
Voilà le CANADA protégé par Marie!

E gl'ingenui spettatori si affrettano all'uscita commossi e raggianti di queste ore di comunione spirituale con la loro razza, di questa rievocazione, sia pur umile, di memorie sopite e di legami invisibili con la terra della loro lontana origine.

Amerigo Ruggiero

Una condanna a morte alle Assise di Innsbruck

Vienna, 4 gennaio.

Le Assise di Innsbruck hanno oggi pronunciato la condanna a morte contro il ventitreenne Giuseppe Eibl il quale su una malga tirolese uccise nel settembre scorso una donna di 40 anni per derubarla di 30 chilogrammi di mirtilli che aveva raccolti. L'assassino colpì la donna alla testa con un corpo contundente gettandola poi ancora viva in un ruscello.

L'Eibl è stato scoperto perchè è stato rinvenuto in suo possesso la fede matrimoniale della vittima. In un primo tempo egli cercò di deviare i sospetti sul marito della disgraziata, cosa che gli ha valso nella sentenza anche un'aggravante per calunnia.

L'omicida ha dichiarato nel corso del processo, che l'idea dell'assassinio gli era venuta d'improvviso e di aver ricavato dalla vendita dei mirtilli una somma corrispondente a circa cinque lire. Egli ha accolto la sentenza con molta calma e senza dar segni di agitazione.

L'EUROPA SOTTO ZERO

Temperature polari - Comunicazioni ostacolate - Vittime e danni

30 sotto zero in Alta Baviera

Berlino, 4 gennaio.

Un'ondata di freddo intenso con abbondanti nevicate un po' dappertutto, si è impadronita della Germania. Il termometro ha segnato oggi le più basse temperature in Alta Baviera, discendendo fino a 30 gradi sotto zero; sul Zugspitze ne segna 24; in Algovia 22, nella Selva Nera 16; in Prussia orientale 12; a Berlino al limite per ora a 4 gradi sotto zero. La neve che cade abbondantissima ed incessante dappertutto ha in molti punti disturbato il movimento ferroviario; qua e là i treni hanno ritardi fino a due ore. Da talune località, come dalle Montagne Giganti si segnalano altezze di neve fino a metri 1,40.

A Berlino, dove nevica incessantemente da giorni, questa notte la neve ha raggiunto 25 cm., rendendo impossibile nelle prime ore del mattino il movimento dei tram, dei treni di città e degli auto; un esercito di riserva, di novemila operai stradali — per i quali soltanto, come notano i giornali, la nevicata di stanotte costa alla città un supplemento di 40 mila marchi — è stato messo in opera per liberare le strade e restituirle al movimento normale.

In Ungheria si sono registrate oggi le temperature più basse da dieci anni a questa parte. Nella regione di Banhyda il termometro ha segnato 27 gradi sotto zero. A Debreczen 24, a Budapest 18. Eccezion fatta per il Danubio, tutti i fiumi e i canali del Paese sono gelati. Il Danubio stesso è coperto da blocchi di ghiaccio natanti che si fanno sempre più spessi. Le autostrade da Budapest al Balaton e da Budapest a Vienna sono impraticabili a causa della neve ammassatavi dal vento. Non vengono invece segnalate particolari interruzioni ferroviarie.

Il freddo è [illegible] anche in Romania dove si continuano a registrare 8 gradi sotto zero.

In Alta Italia

Morti per assideramento

Vicenza, 4 gennaio.

In tutto il territorio della nostra provincia il freddo è rigidissimo. Il gelo a Valstagna ha fatto una vittima, il sessantenne Paolo Lazzarotto, il quale, caduto mentre stava rincasando, moriva per assideramento. Da Asiago si segnalano 14 gradi sotto zero.

Brescia, 4 gennaio.

Vittima del freddo è rimasto Agostino Venturini, di 56 anni, a Cedegolo in Val Camonica. Rincasato a tarda notte brillo, nel varcare la soglia della stalla è caduto ferendosi alla testa e perdendo sangue. Rialzatosi e fatti pochi passi, è caduto di nuovo. Al mattino è stato trovato morto per assideramento in una pozza di sangue congelato.

Bolzano, 4 gennaio.

L'intensità del freddo in Alto Adige va di giorno in giorno accentuandosi. Stamane a Bolzano il termometro è sceso a 13 gradi sotto zero. Nelle vallate atesine, specie in Pusteria e in Venosta, sono state registrate temperature da 18 a 22 gradi sotto zero.

Il contadino Luigi Primisser, di 60 anni, abitante a Prato dello Stelvio, ieri sera rincasando scivolava e cadeva battendo la testa su di uno spuntone di legno e riportando una ferita. Per la perdita di sangue non fu più in grado di rialzarsi, e rimase così esposto all'intensissimo freddo, morendo per assideramento.

Danni in Riviera

Savona, 4 gennaio.

La temperatura si mantiene rigidissima in tutta la Riviera di Ponente, recando danni notevoli alle coltivazioni orticole e floreali e agli agrumeti.

Nel paese di Calizzano il termometro stamane è disceso a —18°. I corsi d'acqua sono completamente ghiacciati. Una temperatura così bassa non si era registrata da molti anni. I valichi del Melogno, di Cadibona e del Giovo di Sassello sono tuttavia mantenuti sgombri ed il transito procede con una certa regolarità.

Cascata congelata a Trento

Trento, 4 gennaio.

In città il termometro ha segnato oggi, nelle località più esposte, 10 gradi sotto zero. Nella zona delle Dolomiti si sono avute temperature variabili dai 15 ai 20 gradi sotto zero.

I laghi alpini e i corsi d'acqua sono ghiacciati. La [illegible] di Sardagna, alla periferia della città, si è completamente congelata, formando alla base un cono ghiacciato di alto spessore.

Darsena ghiacciata a Viareggio

Viareggio, 4 gennaio.

Neppure Viareggio e la riviera versiliese sono risparmiate dall'ondata di freddo. La temperatura è assai rigida particolarmente dal tramontano. Di notte si sono registrati 3 e 5 gradi sotto zero.

Stamane è stata trovata gelata in gran parte la nuova darsena. Oltre a numerosi fossati del padule, è gelato in gran parte vicino alle sponde il lago di Massaciuccoli.

Lavoro ai pompieri di Trieste

Trieste, 4 gennaio.

A Trieste da un paio di giorni il termometro si è stabilito sotto lo zero. Ieri esso segnava — 6, questa mattina — 9 e questa sera — 5. Nei dintorni esso superava però — 10 ed anche — 12.

Fortunatamente non soffia la bora. Entrati in piena attività tutti i mezzi di riscaldamento, i pompieri hanno dovuto accorrere oggi qua e là per domare alcuni incendi di fuliggine lungo le canne dei camini.

— 28 al Gran San Bernardo

Aosta, 4 gennaio.

L'ondata di freddo si è riversata con violenza sulla valle d'Aosta. Il freddo è particolarmente sentito nella valle del Gran San Bernardo, dove il termometro ha segnato questa sera 28 sotto zero. Anche nelle valli di Cogne e del Cervino la temperatura si è fatta rigidissima. In città il termometro ha segnato un minimo di — 15. Si lamentano alcuni casi di assideramento.

Alloggi allagati a Cuneo

Cuneo, 4 gennaio.

Il freddo si fa sempre più acuto, scendendo in città a gradi — 11,2 e — 13,3, a seconda della località. In proporzione si è pure acuito nelle vallate montane. Questa temperatura polare, ha provocato vari scoppi di tubature d'acqua potabile, con allagamenti di alloggi. Gli ingorghi provocati da blocchi di ghiaccio minacciano di ostacolare il rifornimento d'acqua alla città.

Scoppio di tubature

Alessandria, 4 gennaio.

La temperatura si mantiene sempre rigida in tutto il nostro territorio. Stamane in città il termometro segnava 8 sotto zero e nelle circostanti campagne oltre dieci. Numerose tubature d'acqua sono scoppiate.

Un incendio che non è spento pel congelamento delle pompe

Piacenza, 3 gennaio.

Un grave incendio è scoppiato la notte scorsa nella sacrestia della chiesa parrocchiale di Guardamiglio, paese del basso Lodigiano. Il parroco don Carlo Borrini, accortosene, dava l'allarme. Accorrevano i parrocchiani e i carabinieri, i quali tentavano di domare l'incendio che aveva preso vaste proporzioni, e intanto venivano chiamati i pompieri di Piacenza.

La loro opera è stata però ostacolata dalla temperatura, che ha prodotto il congelamento dei congegni dell'autopompa, per cui le fiamme distruggevano i mobili della sacrestia, paramenti sacerdotali di grande valore, arredi sacri in argento e artistiche statue in legno. Inoltre il denso fumo propagatosi nell'interno della chiesa ha deteriorato sei quadri di autore di grande valore artistico. Le fiamme si sono anche propagate alla casa del parroco, i cui famigliari sono stati tempestivamente salvati dai vigili del fuoco. Il danno si aggira sulle 500 mila lire. Pare che l'incendio sia stato causato da un corto circuito.

Il fuoco sotto le pompe...

Riva del Garda, 4 gennaio.

Un brutto scherzo ha giocato il freddo di questi giorni ai pompieri civici. Ieri, accorsi con le loro pompe nel vicino borgo rurale di Massone, dove una casa colonica bruciava, hanno constatato che l'acqua gelava nelle tubazioni. Allora sotto le tubazioni hanno dovuto accendere dei fuochi, ottenendo però scarsi risultati. La casa, infatti, è andata distrutta, e i danni ascendono a qualche decina di migliaia di lire.

Parassiti dell'agricoltura uccisi dal gelo

Albenga, 4 gennaio.

Il gelo ha colpito tutta la nostra piana arrecando danni rilevanti. Di violette — le belle e profumatissime violette di Val Lerrone, tanto ricercate ultimamente anche in Inghilterra — vi è stata una vera ecatombe. I prezzi sono raddoppiati. La merce si è ridotta quasi a zero. Anche i carciofi sono stati colpiti.

I tecnici agrari riconoscono però che il gelo di questi giorni ha ucciso un'infinità di «ritine» e di altri parassiti che avevano invaso le nostre piantagioni fruttifere. E' proprio il caso di dire che non tutto il male vien per nuocere.

Si salva da un investimento aggrappandosi al paraurti del camion

Varazze, 4 gennaio.

Il [illegible] Giovanni Cavanna, di anni 44, domiciliato a Pegli, mentre, sceso da un tram in piazza Rapisardi, attraversava la strada, veniva investito da un autotreno. Egli riusciva ad aggrapparsi al paraurti dell'autocarro; veniva trascinato per alcuni metri, ma si salvava da certa morte. All'ospedale di Sestri è stato giudicato guaribile in venti giorni.

Drammatico incontro notturno fra bracconiere e guardacaccia

Novara, 4 gennaio.

Il guardacaccia Incartacciato, della riserva di Briona, sorprendeva ieri notte tre bracconieri che cacciavano e intimava loro il fermo, sparando un colpo in aria per intimidirli. Due dei bracconieri, per non lasciarsi arrestare puntavano i fucili contro il guardacaccia per impedirgli di avanzare, minacciando di sparare. Sebbene si siano tosto eclissati, i cacciatori di frodo sono stati identificati per Vittorino Orioli, Pietro Saverico e Vittorio Borioli, tutti di Fontaneto, che sono stati denunciati.

Madre e bimba cadono sui tizzoni ardenti

Brescia, 4 gennaio.

La giovane sposa Caterina Pasini, di anni 28, abitante a Gargnano, mentre stava allattando vicino al fuoco la sua bambina di quattro mesi, veniva colta da malore e cadeva con la creatura sui tizzoni ardenti, riportando gravissime ustioni e l'incendio delle vesti. Essa e la piccina venivano soccorse e trasportate all'ospedale di Salò, dove la bambina moriva poche ore dopo. Le condizioni della Pasini permangono gravissime e difficilmente potrà salvarsi.

Bimbo vittima del fuoco

Verona, 4 gennaio.

Per essersi troppo avvicinato al focolare, il bambino Gabriele Brognara, di 20 mesi, veniva investito dalle fiamme che si appiccavano alle vesti. L'infelice piccino si metteva a correre, alimentando così le fiamme. La madre, che era uscita, accorreva e cercava di spegnere le fiamme, ma il piccino, trasportato all'ospedale, moriva poco dopo.

Vecchia avvolta dalle fiamme

Napoli, 4 gennaio.

Maria Nazzaro, ottantenne, dimorante in una modesta casa ad Aversa, dopo avere acceso un bel fuoco nel camino, si lasciava cogliere dal sonno. Disgraziatamente alcune faville si appiccavano alle vesti e ben presto l'infelice era avvolta dalle fiamme. La poverella è morta all'ospedale dopo straziante agonia.

Il vice-presidente d'Irlanda ricevuto dal Pontefice

Città del Vaticano, 4 gennaio.

Stamane il Pontefice ha ricevuto in particolare udienza il signor Sean T. O'Kelly, vice presidente d'Irlanda e Ministro degli interni e della salute pubblica.

Dopo l'udienza pontificia, il vicepresidente ha fatto visita al Cardinale Segretario di Stato Pacelli.

Nasce sul mercato a 11 gradi sotto zero

Cuneo, 4 gennaio.

Questa mattina alle 7,30, certa Maria Rabbia, d'anni 23, una ragazza di Valdieri, venuta in città con i genitori per la vendita di castagne, mentre era sola sul mercato veniva colta dalle doglie del parto. Accasciatasi sul pavimento dei portici di piazza Vittorio Emanuele, alle sue grida di dolore è accorso un vigile urbano che si è trovato nel caso di doverle apprestare le più urgenti cure, avendo essa dato alla luce un robusto marmocchio. Il termometro, in quel momento, segnava 11 gradi sotto zero. Ricoperto il neonato alla meglio con alcuni panni offerti da una negoziante ambulante, madre e bimbo sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale, ove sono stati oggetto delle cure più premurose. Entrambi sono in perfetta salute.

Il nuovo servizio aereo Roma - Brindisi - Rodi

Brindisi, 4 gennaio.

Stamane, con un trimotore S. 73 pilotato dal comandante Suster, ha avuto inizio il nuovo servizio aereo trisettimanale tra Roma, Brindisi e Rodi, istituito dall'Ala Littoria, e che unisce la capitale al Dodecanneso in poco meno di nove ore. Questa nuova importante comunicazione aerea, insieme a quelle già esistenti tra Brindisi, Rodi e Caifa, viene ad allacciare quotidianamente l'Italia con Rodi.

Creduto morto in guerra è rintracciato in Austria

Ma la moglie si è già risposata...

Napoli, 4 gennaio.

Lo scorso novembre era arrestato a Vienna un mendicante sui 50 anni che disse chiamarsi Antonio Visko, da Ottaviano, e la polizia austriaca chiese informazioni alle autorità comunali di Ottaviano, dove però risultò che il Visko era sconosciuto. Nuovamente interrogato, il mendicante disse chiamarsi Antonio Pagano e confermò di essere nato a Ottaviano, ma anche la seconda volta non si venne a capo di nulla.

Senonchè, in seguito all'invio dall'Austria di una fotografia, si è potuto stabilire trattarsi di Giuseppe Pagano, ritenuto dalla famiglia e dallo Stato Civile scomparso in guerra. Il Pagano, infatti, partì nel 1915 per il fronte e fino al 1917 diede notizie di sè con frequenza: poi di colpo troncò l'invio di lettere ai familiari e il suo silenzio si è inspiegabilmente protratto per venti anni.

La notizia che il Pagano è in vita ha riempito di gioia congiunti e amici, molti dei quali gli hanno scritto, invitandolo a ritornare al più presto. Particolare interessante è che la moglie da dieci anni si è sposata ad un altro individuo. A termini di legge, il secondo matrimonio dovrebbe essere annullato, ma nulla è possibile dire ancora prima del ritorno del redivivo...

TEATRI E CINEMA

Al Carignano
«Novità di Parigi» di Sabatino Lopez

Un atto breve, delicato: in uno scorcio ch'è audace e pare naturalissimo, con uno stile teatrale piano, istintivo, che rende facile, persuasiva una situazione difficile e rara, Sabatino Lopez ha concentrato bravamente in poche scene tutto un dramma, o meglio ne ha colto il riflesso, la [illegible]. Sebastiano Brussi, che è in un albergo di montagna con la moglie, vi ritrova un caro amico di giovinezza, non più riveduto da non so quanti anni. Sebastiano è, nell'incontro, cordiale, caloroso; riservato è l'amico, Vittorio. Proprio allora Sebastiano aveva avuto con la moglie un piccolo scambio di mal dissimulate nervosità; subito seguito da un ritorno amaro di tristezza, di rimpianto. Il dolore dei Brussi è di non aver figli: è come una gran solitudine in due. E la presenza improvvisa dell'amico è per Sebastiano come un sollievo, come un soffio d'aria nuova, tepida, primaverile, in quella grigia e vuota loro intimità coniugale! Ma ecco il discorso quasi casualmente porta i due [illegible] a una curiosa spiegazione. Vittorio ha sposato quella ch'era stata l'amante di Sebastiano, e l'ha sposata già incinta; e ha fatto suo, ha riconosciuto, ha preso con sè, il piccolo che poi è nato e che è figlio di Sebastiano. Queste cose son dette a mezza voce, su un tono leggero, fluido, appena accennato. La loro forza, aggraziata e pungente, è tutta interiore. Sebastiano ha un sussulto: un figlio, un figlio suo! Ma Vittorio gli fa comprendere subito che non vi è nulla da fare; no. Quel ragazzo — chè ora è un bel ragazzo quindicenne — bisogna lasciarlo stare. Sebastiano ha lasciato dietro a sè quel tesoro, e Vittorio l'ha raccolto: ecco tutto, e ha dato alla madre e al piccino una vita nuova, una paternità vera, spirituale e gelosa. Nulla da fare. Vive a Parigi, lontano, appunto perchè nulla possa turbare la fioritura di quella carità d'amore. E se ne va: addio, addio. Accanto a Sebastiano è passata una luce, un po' malinconica anch'essa, velata, ma lucente e si è allontanata, e non tornerà più. E' una commedia dai tratti rapidi e squisiti, una cosetta che vi tocca il cuore senza che si appanni la sua fragile e sicura spiritualità. E Memo Benassi l'ha rappresentata, sì, possiamo pur dirlo, in modo perfetto. Dalla prima parola all'ultima, senza una incrinatura, senza un mancamento di tono, senza che l'intima, nervosa delicatezza della situazione perdesse un solo accento, egli ha esposto, chiaro e amoroso, intenso e lieve, questo dramma: tessitura quasi fuggevole, ma portata per virtù d'arte, di misura, di poesia, a stupenda densità. Di questa interpretazione si possono ammirare parecchie cose, le finezze, la morbidezza, il ritegno, ma una soprattutto conta: la sostenutezza intima, precisa, impeccabile dell'intonazione. E', come del resto in tutte le arti, in questo dono di intonare, e di sostenere la intonazione, ossia uno stile, che si rivela la qualità dell'artista, dell'attore. Molti applausi hanno salutato iersera Memo Benassi che, per il suo spettacolo d'onore, rappresentò poi anche la *Porta chiusa* di Praga. E anche qui la maturità della sua esperienza, la naturalezza, rilevata da estri pronti e felici, della recitazione, la ricchezza espressiva, hanno avuto il più compiuto e animoso risalto. I battimani lo hanno festeggiato a scena aperta, e ad ogni atto, evocando, con lui alla ribalta i suoi bravi compagni: Olga Vittoria Gentilli, Lilla Brignone, il Di Luca, il Gizzetti, il Sibaldi.

f. b.

«L'esperimento del dottor Selvi» di Piero Mazzolotti

Questa sera — come abbiamo già annunciato — la Compagnia Benassi-Morelli mette in scena al Carignano la nuova commedia di Piero Mazzolotti: *L'esperimento del dottor Selvi*, che ha già riportato altrove cordiale successo. L'attesa per questo nuovo lavoro del Mazzolotti è assai viva nel nostro pubblico che ha avuto modo, in epoca non lontana, di apprezzare e applaudire l'opera teatrale del fecondo autore, per la vivacità del suo stile e la piacevolezza delle sue creazioni sceniche.

ALL'ALFIERI la Compagnia Falconi-Besozzi riprende questa sera: «L'uomo che sorride» di Benelli e De Benedetti, che sarà replicato nella rappresentazione diurna di domani. Domani sera «La romantica mia madre» di Vanelli. Venerdì serata in onore di Armando Falconi con una novità di Dino Falconi: «I tre Mauriziis», tre atti ispirati a una novella di Marco Praga.

«Ho vinto alla lotteria... che disdetta!» di Alfredo Testoni, al Rossini

La Compagnia d'arte dialettale piemontese, diretta da Mario Casaleggio, rappresenta questa sera al Rossini una delle più piacevoli commedie di Alfredo Testoni: *Ho vinto alla lotteria... che disdetta!*, nuova nella versione in vernacolo piemontese. Il lavoro sarà replicato nei due spettacoli festivi di domani, delle 15,15 e 21,15.

Sullo schermo: *Il manto rosso*, di V. Seastrom.

Ai primi del 'seicento, non spentasi ancora l'ultima eco della notte di San Bartolomeo, le ribellioni dei protestanti danno in Francia parecchio filo da torcere, al cardinale di Richelieu. Sono, anche, un po' i tempi di Cyrano e D'Artagnan; e si profila così la figura de «La morte nera», Gil de Berault, un avventuriero ligio al cardinale, che l'adopera per i più spericolati e loschi servizi. L'ultimo incarico che Gil ne ha è d'introdursi nel castello d'un marchese ribelle, e di condurre il marchese a Parigi, dove la forca l'attenderà. Gil, con uno stratagemma non molto peregrino, s'introduce nel castello; e chi vi trova? Oltre alla moglie, anche la sorellina del marchese: e la sorellina ha il visuccio di Annabella. L'avventuriero si fa allora, a sprazzi sempre più frequenti, prode e generoso, più che gentiluomo; e alla fine i due saranno felici, il marchese si sarà rifugiato in Ispagna, sarà contento il re di Francia perchè quell'ultimo conato di ribellione è stato disperso senza versare altro sangue, sarà contento il Richelieu perchè il re è contento. Così la contabilità della contentezza generale non fa una grinza, e arrivederci e grazie. Il film è abbastanza convenzionale, qua e là accurato, qua e là corrivo. Annabella ha parecchi momenti affettuosi; Conrad Veidt è truce e truculento come le avventure di Gil esigevano.

m. g.

I concerti di Amfitheatrof nell'America del Nord

New York, 4 gennaio.

Lusinghieri successi di pubblico e di critica sta ottenendo nel Nord-America il Maestro Daniele Amfitheatrof che il pubblico torinese ha conosciuto ed apprezzato quale direttore e compositore durante le scorse stagioni sinfoniche dell'Eiar di Torino.

Egli è stato chiamato all'orchestra sinfonica di Minneapolis, capitale del Minnesota, una regione del Nord-America ove la vita culturale ed artistica, priva di quella vertiginosità propriamente americana, si manifesta in modo più intimo e tradizionalista, riallacciandosi al gusto ed alle tendenze europee. Le critiche dei giornali, decretano al Maestro Amfitheatrof ampio ed incontrastato successo per le sue interpretazioni sia dei classici che dei moderni.

Un favorevole ed unanime consenso ha poi ottenuto personalmente l'Amfitheatrof presentando al pubblico di laggiù il suo «Panorama americano», sintesi moderno-romantica della vita d'oltre oceano. La critica osserva come uno straniero abbia saputo compenetrare e rappresentare con viva efficacia il ritmo ed il colore della vita americana e tributa al compositore un caldissimo elogio.

La stagione lirica a Novara

Novara, 4 gennaio.

La sera dell'Epifania si aprirà il Teatro Coccia per una stagione lirica, con l'andata in scena di «Mefistofele» di Boito, sotto la direzione del maestro Giuseppe Podestà. Il cartellone comprende inoltre: «Bohème» di Puccini, «Gioconda» di Ponchielli e «Piccolo Marat» di Mascagni, che sarà diretto dall'autore.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 16) Roma II (dalle 16 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 8, 13, 14, 17, 20: Giornale radio — 11,30: Trio Chesi — 12,30-15 e 13,30-13,50: Orch. Mancini — 13,50: Intervista umoristica di Pietro Lissia con Tofano-Migliacci-Cerri.

Ore 16,40: La camerata dei Balilla — 17,15: Concerto vocale — 17,50-17,55: Boll. presagi — 19,30: Musica varia — 20,06: Cronache del Regime: On. Italo Maria Gray — 20,30: Musica varia — 20,45: Dal Teatro alla Scala di Milano: «Mefistofele», opera in 1 prologo, 4 atti e un epilogo di Arrigo Boito; diretta dal M.o Victor De Sabata.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 19: Musica varia — 19,25: Sestetto mandolinistico bolognese — 20: Giornale radio — 20,20 (I. TO I) — 20,30: Mezz'ora di musica da concerto — 21: «La Befana», scena folcloristica di Luigi Bonelli, musiche di Cremesini — 21,30: «Al gatto bianco» — Indi: Musica da ballo.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Alceo Toni — Nell'intervallo: «Gli ultimi maghi» P. Rosso — 22,30: Varietà — 23-23,55: Giornale radio - Musica da ballo.

Vienna: Ore 19,35: «Chovanscina», opera di Mussorgski — **Parigi T. E.:** «Le chemineau», dramma di Richepin — **Francoforte:** 20,30: Musica leggera — **Saarbruecken:** 21: «Struwwelpeter», cantata di F. Dietrich — **Londra R.:** 23,25: Musica da ballo — **Hilversum:** 22,40: Musica leggera e da ballo — **Bucarest:** 20,50: «Parsifal», atto III, di Wagner.

NEL SALONE DE «LA STAMPA»

Padre Agostino Gemelli

Padre Agostino Gemelli, il dotto francescano che nel 1936 è stato chiamato dal Pontefice a presiedere la Pontificia accademia delle scienze di cui fanno parte settanta eminenti scienziati di tutto il mondo, è una personalità che onora l'Italia e la Chiesa. Pochi come lui erano meglio indicati per parlare degli antichi e profondi legami culturali che legano il nostro Paese alla Spagna, e perciò la sua parola al pubblico nel nostro Salone avrà singolare efficacia nel mettere in luce le ragioni storiche e ideali che alimentano di sangue prezioso il risorgere d'un Paese la cui orma è incancellabile nella storia della civiltà cristiana ed umana.

Gli inviti per la conferenza — che avverrà sabato 8 gennaio, alle ore 17 — saranno distribuiti dalle ore 10 di questa mattina in avanti, dall'Ufficio Organizzazioni del Giornale.

Spara per folle vendetta sul chirurgo che operò la moglie

Pola, 4 gennaio.

Questa sera, nei pressi dell'Ospedale civile, il chirurgo prof. Oriando Pepi, primario dell'ospedale stesso, è stato avvicinato da un individuo che gli ha sparato quasi a bruciapelo due colpi di rivoltella, ferendolo gravemente all'addome. Il feritore, che è stato trovato dagli accorsi poco lontano, ferito anch'egli alla testa, è tale Lizzul Ernesto, di 53 anni, operaio, da poco rimpatriato dalla Francia, la cui moglie è morta qualche mese fa dopo aver subito da parte del prof. Pepi un intervento chirurgico, e che, ossessionato da una folle e assurda idea di vendetta, aveva premeditato il criminoso gesto. Trasportato all'ospedale, il prof. Pepi, in gravi condizioni, veniva sottoposto alla laparatomia e gli venivano poi trasfusi circa due litri e mezzo di sangue. Le sue condizioni permangono molto gravi. Quelle del Lizzul sono disperate.

Tenta un ricatto sulla falsariga di un romanzo

Milano, 4 gennaio.

Tempo fa una notissima personalità milanese riceveva la singolare lettera di una sconosciuta, che gli imponeva di consegnarle ventimila lire entro 24 ore, con la minaccia, in caso contrario, di rendere pubblica una comunicazione scritta, inviatale da un combattente caduto in Spagna, nella quale la personalità veniva accusata di avere commesso un'azione disonesta ai danni di una importante istituzione, per lucrare qualcosa come due milioni... Il ricevente, che aveva la coscienza a posto, interessò immediatamente la polizia, la quale, inviata la mittente al luogo da lei indicato, l'arrestò, identificandola per la venticinquenne Maria Rosara, già infermiera presso il Sanatorio di Sortenna.

La giovane confessò che era stata da lei inventata di sana pianta tutta la balorda accusa. Aggiunse che, innamoratasi di un ragioniere milanese, aveva avuto un bimbo, e che abbandonata, era piombata nella più squallida miseria. Allora, ricordandosi di un riuscito ricatto operato da una donna, narrato dalla scrittrice Flavia Steno in un suo romanzo, aveva ripetuto il gesto nella speranza di trovare del danaro.

Comparsa in Tribunale, la disgraziata, cui fu concesso il beneficio della semi-infermità, è stata condannata ad otto mesi di reclusione ed a 1600 lire di multa.

Dopo lunghe negative confessa in Corte d'Assise

Bolzano, 4 gennaio.

Si è svolto davanti alla nostra Corte di Assise il processo contro i contadini Giovanni Vigl, di 29 anni, e Giuseppe Stromfloner, di 31 anni, di Bolzano, i quali, la sera del 4 luglio scorso, aggredivano in sobborgo Santa Maddalena l'operaio Giuseppe Ponticelli, rapinandolo del portafogli contenente 100 lire. Gli imputati si sono sempre mantenuti sulla negativa malgrado le prove raccolte a loro carico; ma proprio mentre la Corte stava per ritirarsi per deliberare, il Vigl si è confessato unico autore della rapina. La Corte tuttavia ha condannato ambedue gli imputati a 5 anni di reclusione.

Due fratelli uccisi nel fare una saldatura autogena

Novara, 4 gennaio.

All'officina meccanica esercita a Caltignaga dai fratelli Giacinto Nicolotti, di 33 anni, e Marco, di 20 anni, è avvenuta una duplice mortale sciagura. Mentre i predetti fratelli procedevano ad una operazione di saldatura autogena, per cause impreviste scoppiava la bombola dell'ossigeno e gli infelici venivano colpiti in pieno dalla esplosione e ridotti in condizioni orribili, per cui morivano poco dopo. Il Marco Nicolotti doveva sposarsi fra un mese.

Stamane alle ore 5, munito dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Abrate Bernardino

di anni 84

Ne danno il doloroso annuncio i figli **Enrico** colla moglie **Osima Maddalena** e figlie, **Margherita** col marito Dott. **Bresciano** e figli, **Matteo** colla moglie **Stra Clara** e figli, **Michele**, nipoti **Baiteira** e cugini.

I funerali avranno luogo in Marene mercoledì 5 corr., alle ore 15. (10131)

Marene, 4 gennaio 1938-XVI.

Con vivo dolore i famigliari annunciano l'improvvisa perdita di

Giovanni Malagnini

Capo Tecnico Fonditore

I funerali avranno luogo giovedì partendo da via Usseglio, 9. (S

MEMENTO

Stamane mercoledì, primo anniversario della morte del **Cav. Uff. ANDREA RAVERA**, nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi, alle ore 10, verrà celebrata una Messa in suffragio della Sua anima eletta. La Famiglia ringrazia riconoscente tutti coloro che si univano a Lei nella preghiera. 10084

Stamane mercoledì verranno celebrate, alle 9, 10, 11, Messe in suffragio del compianto **Dott. Comm. FRANCESCO CONTI** nella Chiesa di S. Giuseppe. La famiglia ringrazia fin d'ora quanti interverranno. 10097

CRONACA CITTADINA

La morte di Luigi Collino

che fu vice-direttore de «La Stampa»

E' morto nella sua abitazione di corso Vittorio Emanuele 41 il comm. dott. prof. Luigi Collino che alle sue spiccate attività di coscienzioso insegnante e garbato scrittore aggiunse pure quella di giornalista. Dopo anni di assidua collaborazione al nostro Giornale fu anche chiamato il 20 aprile 1926, per un semestre alla carica di vice-direttore responsabile de *La Stampa*.

Era un torinese di antico stampo, innamorato perciò di tutte le tradizioni e leggende che si riallacciano alla storia del Piemonte. Ed alla storia ed alla antica letteratura regionale egli orientò i suoi studi e le sue ricerche approfondendo la sua cultura come lo attestano le sue numerose pubblicazioni fra cui meritano particolare citazione una monografia su Santorre di Santarosa e sulla poetessa Diodata Saluzzo Roero, nonchè i volumi *Muse subalpine*, *Leggende e figure piemontesi*, *Storia della poesia dialettale piemontese fi-*

no ad Angelo Brofferio, *La satira contro le donne e la poesia burlesca in Piemonte ('700)*, *Fonti storiche della spedizione '700*, *Il Piemonte*, *L'adolescenza piemontese* e quella che fu, forse, la sua opera migliore, *Torino incipriata e romantica*, pubblicata nel 1932.

Egli diede pure alle stampe due opere di più vasto respiro: *Leggende mussulmane* e *Storia e antologia della civiltà e del lavoro*; ma i nostri lettori più facilmente ricorderanno del Collino i suoi articoli sulla Torino antica; dove personaggi ed ambiente assumevano alcunchè di romantico e di nostalgico.

Ebbe anche una spiccata personalità nel campo dell'insegnamento al quale si era votato con passione subito dopo la laurea in lettere ed al quale tornò con immutato amore dopo la guerra nella quale si guadagnò tre croci al merito e la promozione a tenente.

Luigi Collino coprì pure cariche politiche ed amministrative nella Federazione e al Municipio, fu presidente della sezione della Dante Alighieri, presidente della «Reale», fu tra i fondatori dell'Istituto superiore di Magistero, primo direttore dell'agenzia dell'Istituto Luce, e membro di molti comitati per manifestazioni cittadine. Fu per un certo periodo direttore del quotidiano *Il Paese sportivo* edito da *La Stampa*.

La sua vita si trasformò dopo che la sciagura ebbe visitata la sua casa strappandogli l'adorato figlio. Aveva lasciate quasi tutte le sue occupazioni pur non cessando di dare la sua preziosa collaborazione alla R. Intendenza Bibliografica del Piemonte.

Luigi Collino lascia un vasto rimpianto: Sentono il cordoglio per la sua scomparsa i tanti che lo ebbero a maestro, tutti coloro che conoscendolo o avvicinandolo compresero le sue doti di mente e di cuore.

Con accorato rimpianto la famiglia de *La Stampa* alla quale idealmente appartenne sempre il camerata Collino, esprime alla vedova ed ai congiunti il vivissimo cordoglio.

I funerali hanno luogo stamane alle 10 partendo da corso Vittorio Emanuele 41.

Il sen. Broglia dal Federale

Mezzo milione dalla Cassa di Risparmio per le opere del Fascismo

Il Segretario Federale ha ricevuto il senatore prof. Giuseppe Broglia, presidente della Cassa di Risparmio di Torino, il quale gli ha consegnato la somma di mezzo milione quale contributo del suddetto Istituto per le opere del Fascismo torinese nell'anno XVI. Esaudendo il desiderio formulato dal Presidente del benemerito Istituto, il Federale ha destinato la cospicua offerta alle costruende colonie «28 Ottobre» di Marina di Massa e «9 maggio» di Bardonecchia, pregandolo di rendersi interprete presso il Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio, dei sentimenti di riconoscenza delle Camicie Nere torinesi per la generosa e significativa offerta.

Le opere del Fascismo torinese saranno sempre più rispondenti agli sviluppi dell'azione che il Partito svolge in città e in provincia: le offerte delle Istituzioni e dei cittadini per l'incremento di esse costituiscono un indice della sensibilità e potenzialità fasciste, che Torino ha il vanto di possedere in sommo grado, come attestano le infinite realizzazioni in atto e come proveranno, ancora meglio, quelle più alte e vaste di domani.

IL FREDDO

IERI: — 7,7

Il freddo continua a essere forzato argomento di attualità. La colonna mercuriale, con costanza degna di miglior causa, persiste a mantenersi bassissima, favorita com'è dal tempo bello, asciutto e sereno. Ieri, è pur vero, c'è stato un leggero miglioramento. Le registrazioni dell'Istituto di Fisica Sperimentale della R. Università e quelle dell'Osservatorio di Pino sono state, rispettivamente: massima — 5,1, minima — 8; massima — 2, minima — 7,7. Da cui si vede come ieri Pino abbia battuto Torino nella gara al freddo, e si sia preso così la rivincita della disastrosa giornata di domenica...

Piccole consolazioni, svaghi statistici che uccidono il tempo se non... il freddo.

Un assurdo ferroviario

Torino isolata dalla valle padana

La sola cosa la quale alcuni giorni or sono impostavamo il problema delle comunicazioni ferroviarie come cosa fondamentale per superare le difficoltà della situazione geografica di Torino rispetto al resto d'Italia, è stata seguita con viva attenzione, attraverso la eco di stampa, dal nostro pubblico, da quelle particolari sfere che hanno il compito di osservare [illegible] il movimento economico della città e di sintetizzarne lo sviluppo entro il quadro della situazione nazionale. Di questo primo risultato siamo lieti [illegible] che ci siamo prefissi.

Quello da noi affrontato non è una semplice questione di orari ferroviari che si possono rimaneggiare con qualche ritocco, rimediando [illegible] alle manchevolezze [illegible]; è invece il problema centrale della vita di una città che aspira a un nuovo grande ruolo per virtù del suo passato di gloria e delle energie insite nell'anima della sua gente, [illegible] le posizioni raggiunte e [illegible]. Per ottenere ciò nulla chiede, salvo la pratica, razionale, coordinata utilizzazione dello strumento più valido in suo possesso: le ferrovie. Problema, dunque, di sistema, da risolversi con senso di conseguenza totalitaria, [illegible] di trovare la luna nel pozzo, ma con l'onesto, semplice, inoppugnabile desiderio di adeguare [illegible] la considerazione degli interessi di Torino a quella degli interessi degli altri grandi centri italiani.

Torino, di questi centri, è il meno favorito da natura perchè addossato all'arco delle Alpi; ma Torino è pure, con tutto ciò, situata sulle rive del maggior fiume nostro. [illegible] la Valle Padana [illegible] Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, la stessa Bologna, e nell'altro raggio Cremona, Mantova e Ferrara, sorelle di Torino lungo il corso del Po e dei suoi affluenti [illegible] che se da essa le dividesse la barriera delle montagne che le sta alle spalle. Dove le acque scendono a fecondare la terra generosa, con uguale facilità non possono scorrere gli interessi della città regina del medesimo maestoso fiume.

La ferrovia realizza l'assurdo di allontanare Torino dalla Valle Padana. L'anomalia si spiega con la constatazione che lungo la valle, da Torino, non esiste una linea sola; ne esistono tre: la prima, Torino-Alessandria; la seconda, Alessandria-Piacenza; la terza fino a Bologna, e oltre, ad Ancona, lungo la costa dell'Adriatico. Quando si comprenderà che l'altro capolinea di Torino dev'essere Bologna — come di Bologna lo è Milano — e che Alessandria e Piacenza devono essere stazioni di passaggio, non di testa, di una linea Torino-Bologna, con diretti che siano diretti e non accelerati camuffati da diretti, allora Torino comincerà a dolersi meno del suo insaccamento alpino. In altre parole Torino ha diritto di essere nella Valle Padana, in casa propria, non estranea.

E vedremo in un altro articolo quale partito sia possibile trarre anche dalla Cuneo-Breglio-Nizza e Ventimiglia e dalla Mondovì-Ceva-Savona per diminuire ancora di più le conseguenze di tale «insaccamento», che per gente come i torinesi non può e non deve essere [illegible] fatale.

Il Federale ispeziona una scuola

Nella Cappella della R. Maternità è stata battezzata ieri mattina l'ottava creatura nata nella famiglia dell'operaio Egidio Barbieri, membro del Direttorio del Fascio di Torino. Il Segretario Federale Piero Gazzotti, che ha voluto aiutare ed assistere la famiglia del suo collaboratore interessandosi vivamente delle necessità e desideri dei genitori, è stato padrino della bimba a cui è stato imposto il nome di Cesarina. Madrina è stata la Sdualaria del Fascio Femminile del Gruppo Sonzini.

Dopo questa gentile cerimonia, il Federale si è recato a compiere una ispezione improvvisa alla Scuola Beata Vergine di Campagna per assistere alla refezione scolastica che Piero Gazzotti ha voluto fosse prodigata ai bimbi anche nel periodo delle vacanze. Nel vasto refettorio oltre duecento tra bimbi e bimbe stavano consumando il loro vitto quando è giunto il Federale che si è cordialmente intrattenuto con i piccoli ospiti informandosi della loro vita e delle loro famiglie. Il Federale, accompagnato dal direttore della scuola, ha poi visitato le cucine ed i servizi annessi.

Anche una succursale della Scuola in via Lanza è stata quindi ispezionata dal Gerarca che si è intrattenuto coi bimbi e con le assistenti.

La chiusura dei negozi per la festa dell'Epifania

L'Unione fascista dei Commercianti rammenta alle ditte commerciali che domani 6 gennaio gli esercizi commerciali devono osservare la chiusura festiva stabilita col decreto prefettizio con le deroghe previste nelle disposizioni speciali. Le categorie del commercio alimentare possono effettuare la vendita al pubblico sino alle ore 12.

Il Sottosegretario Tassinari inaugurerà venerdì la Mostra della Montagna

Come è stato annunciato, venerdì 7 corrente avrà luogo l'inaugurazione della Mostra della Montagna, realizzata ad iniziativa del Comitato Manifestazioni Torinesi, nei locali sotterranei di via Roma nuova. Alla cerimonia inaugurale presenzierà in rappresentanza ufficiale del Governo S. E. Tassinari, sottosegretario all'Agricoltura e Foreste. La cerimonia avrà luogo alle ore 16, presenti le massime autorità che riceveranno il rappresentante del Governo e S. E. Manaresi all'ingresso principale della Mostra in via XX Settembre.

Intanto nei locali sotterranei di via Roma i lavori procedono alacremente. Il villaggio ha assunto ormai il suo aspetto definitivo e nelle botteghe e nel mercato coperto gli espositori hanno preso possesso degli stalli per gli opportuni addobbi. Artisti e artigiani procedono a ritmo intenso ai lavori di rifinitura delle varie sezioni e tutto lascia prevedere che per il giorno dell'inaugurazione, al quale ci separano ormai non più di 48 ore, l'opera sarà definitivamente completa e apparirà in tutta la sua suggestiva bellezza.

Atti ufficiali della Federazione dei Fasci di Combattimento

Cambio della guardia nella 30.a Zona (Torre Pellice). — Il camerata geom. Giuseppe Ragno, Ispettore della 30.a Zona mi ha rassegnato le dimissioni dalla carica per motivi professionali. L'ho ringraziato per la fattiva ed appassionata attività svolta ed ho nominato in sua sostituzione il camerata Carlo Lelio Calissano di Felice, classe 1903, iscritto al P.N.F. dal 26-9-1920, squadrista, dottore in legge, coniugato con prole, dirigente commerciale.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Una funzione religiosa in suffragio della Regina Margherita

Ieri mattina, dodicesimo anniversario della morte di S. M. la Regina Margherita, nella Cappella della S. Sindone, il nuovo Cappellano di S. M. il Re Imperatore, teologo prof. Caramello, ha celebrato un solenne ufficio funebre.

Alla funzione religiosa hanno assistito il conte di Collegno, cavaliere d'onore di S. M. la Regina Margherita, tutti i gentiluomini e le dame di Corte ed una folla di fedeli.

I bozzetti per il «Regio» esposti allo Stadio Mussolini

Domani, giovedì, per disposizione della Podesteria, allo Stadio Mussolini si aprirà la Mostra dei bozzetti presentati al concorso di secondo grado per la ricostruzione del Teatro Regio. La Mostra rimarrà aperta fino al 23 gennaio con il seguente orario: giorni feriali, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17; giorni festivi, dalle 10 alle 12.

Nomina del prof. Cramarossa a capo della Sanità dell'Urbe

Il dott. prof. Saladino Cramarossa, capo dei servizi d'igiene di Torino, ha lasciato in questi giorni la nostra città per andare ad assumere l'importantissimo incarico di ufficiale sanitario dell'Urbe, posto che gli è stato assegnato in seguito a regolare concorso.

Col prof. Saladino Cramarossa, che per molti anni, succedendo al prof. Abba, ha dato a Torino la sua infaticata attività di studioso di tutti i problemi che concernono l'igiene e la sanità, *La Stampa* vivamente si compiace per la meritata e ambita promozione che lo porta ad un posto di tanta responsabilità alla capitale.

Muore invocando il Duce

A 82 anni si è spento il cav. uff. Stefano Labriola, intelligente e probo artigiano, specialista nell'arte di lavorare la tartaruga. Fascista dal '23, il Labriola è morto rivolgendo l'ultimo devoto pensiero al Duce. Ha chiesto di essere sepolto in camicia nera.

Mobili preziosi donati al Municipio

La Consulta ha approvato l'accettazione da parte del Podestà della donazione della signora Forzani, in memoria della contessa Ercolina Diverio Roveda di Sant'Ilario. La donazione comprende una cospicua raccolta di preziosi mobili antichi.

Medici primari del San Giovanni

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni, ha, su conformi relazioni delle apposite commissioni giudicatrici di concorso, testè nominati primari di medicina i professori: Angelo Allodi e G. B. Audo-Gianotti e primari di chirurgia i professori: Attilio Odasso, Mario Malrano e Sebastiano Milone.

«In vino veritas»

LE CONSEGUENZE di uno scambio d'alloggio

Un solo paio di chiavi di casa tra due coniugi e due diversi programmi in una sera [illegible] per rientrare a domicilio. Ed ecco allora: Amalia, la moglie — che certamente tornerà molto prima dalla visita ai parenti — prenderà le chiavi e lascierà l'uscio socchiuso per il marito, in baldoria con gli amici.

Così viene fatto; e, alcune ore dopo, la moglie viene svegliata da un rumore di stoviglie infrante proveniente dalla cucina. Si alza e, in vestaglia, accorre.

— Santi numi!

Non si tratta affatto del marito ma di uno sconosciuto.

— Chi è... cosa vuole, cosa fa qui!

L'interrogativo affannoso che la donna spaventata pone all'intruso è lo stesso che, nel medesimo istante, risuona alle spalle della signora: formulato però dal marito, giunto in quel preciso momento.

— Io... — balbetta lo sconosciuto, tentando di rispondere qualcosa alle due improvvise domande. Ma non ha il tempo di farlo che il marito — equivocando — gli si precipita addosso furibondo. La moglie, esterrefatta, si precipita invece sul pianerottolo.

Accorruomo! La casa intera si sveglia. Gli inquilini invadono l'appartamento, dividono i due contendenti e si chiarisce l'equivoco. Responsabile: l'appartamento stesso, la casa, anzi. La casa popolare nei paraggi del Mauriziano con gli appartamenti numerati, simili e precisi per disposizione. Lo sconosciuto, abitante nella stessa casa e in condizioni poco adatte a fare attenzione dove entrasse, era entrato. Ecco tutto. Lo stesso corridoio, la stessa cucina. Aveva posato le due bottiglie che aveva seco e cercava un bicchiere.

— Veramente? — interroga il marito.

Verità sacrosanta. E, difatti, le bottiglie non sono lì a dimostrarlo?

«In vino veritas». Il marito pare convinto. I vicini ritornano ai sonni interrotti. Restano le bottiglie e lo sconosciuto. La signora Amalia torna a letto e il marito tira fuori immediatamente quello che l'altro non era riuscito a trovare: bicchieri. Due però, questa volta.

grande interesse è emerso: quattro giorni prima del furto si presentava alla portinaia dello stabile un «signore» distinto di 45-50 anni, che, atteso pazientemente che una guardia municipale che lo precedeva si allontanasse, interrogava la donna sulla gioielleria, affermando di ritenere che il negozio sarebbe stato ceduto. La portinaia, messa in sospezione dal «signore» che parlava italiano e che riteneva un agente di P. S., e stupita della ritenuta cessione, forniva indicazioni sulla ubicazione del negozio e sulla cantina sottostante. E' probabile che questo complice dei ladri volesse avere conferma delle informazioni già in loro possesso.

Donna morta in cantina. — L'autopsia del cadavere della domestica Anna Cardia fu Pietro, d'anni 61, da molti anni a servizio presso la famiglia Corte in via Monti 31, autopsia ordinata dall'autorità giudiziaria, ha stabilito in modo indubbio che nulla di misterioso eravi nel pietoso caso, come in un primo tempo era sembrato. La Cardia era morta per insufficienza cardiaca.

Bollettino demografico	
4 gennaio 1938-XVI	
Nati vivi	34
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	3
Morti	61
Matrimoni trascritti	16

STATO CIVILE

Tubaro Maria Teresa v. **Cavallera**, a. 75, di Codroipo, casalinga, corso Siracusa 306 — **Gosso Cristina** fu Camillo, a. 67, di Torino, ortolana, corso Principe Oddone 77 — **Labriola Stefano** fu Pasquale, a. 81, di Napoli, commerciante, via Ferrero 14 — **Ellena Giustina** m. **Viotto**, a. 80, di Castellamonte, casalinga, via Fabro 7 — **Fenoglio Vittorio** fu Giov. Batt., a. 61, di Torino, manovale, corso Romania 25 — **Bonasso Rosa** m. **Chiampo**, a. 73, di Marmorito, casalinga, via Borsce Aymo 25 — **Sachis Rosa** fu Ignazio, a. 67, di Castelnuovo D. Bosco, suora, via delle Rosine 9 — Prof. Dott. **Collino Luigi** fu Vittorio, a. 47, di Torino, prof. lettere, corso V. Emanuele 41 — **Dominga Giuseppe** fu Giuseppe, a. 69, di Milano, pensionato, via Vanchiglia 10 — **Foco Angela Maria** v. **Bosso**, a. 81, di Solero, casalinga, via Arsenale 38 — **Avella Teresa** v. **Corrado**, a. 92, di Torino, pensionata, via Cibrario 53 — **Chiesa Giuseppina** v. **Beraud**, a. 64, di Torino, agiata, via Beaumont 22 — **Villa Maria Teresa** v. **Ferrero**, a. 82, di Volpiano, casalinga, via Foggia 19 — **Casale Francesco** fu Giov. Batt., a. 72, di Orbassano, manovale, via Pisa 13 — **Navarino Domenico** fu Stefano, a. 81, di Nizza Monf., sarto, via Donizetti 2 — **Parisi Sebastiano** fu Pietro, a. 67, di [illegible], manovale, via Cagne 56 — **Boglio Elodia** v. **Ferrero**, a. 76, di Montechiaro d'Asti, casalinga, via Consolata 12 — **Bellotti Angela** v. **Raimeri**, a. 81, di Verolengo, casalinga, via Verolengo 160 — **Saccoletto Lelia** fu Gabriele, a. 71, di Moncalvo, negoziante, via Cibrario 6 — **[illegible] Carlo** fu Luigi, a. 79, di Torino, industriale, via Giov. Medici 11 — **Buongiorno Pietro** fu Antonio, a. 84, di Alessandria, pensionato, via Lucio Bassani 9 — **Fasoli Gruppo Giuseppa** m. **De Dionigi**, a. 40, di Villa S. Nicolao, casalinga, via L. Bellardi 23 — **Tortolo Ludovica** m. **Argentino**, a. 81, di Torino, casalinga, corso Francia 180 — **Giuliani Annetta** m. **Gaudino**, a. 70, di Torino, casalinga, via Fabro 12 — **Milano Amalia** Suor Alarina, a. 66, di Vittuone, suora — **Bottino Rosa** ved. **Rollino**, a. 76, di Crescentino, casalinga — **Ferrand Giuseppina** fu Pietro, a. 17, di Torino, ricamatrice — **Vaglino Claudia** m. **Passarino**, a. 46, di Govone, casalinga — **Quarrè Angela** v. **Reggero**, a. 53, di Rivoli, casalinga — **Coria Anna** m. **Fanò**, a. 63, di Marsiglia, casalinga — **Passione Luisa** di Natale, a. 5, di Torino.

Ciclista travolto da un tram

Ieri poco prima delle ore 13, il meccanico Giovanni Masino, di 27 anni, abitante in via Carlo d'Aspello 13, mentre transitava in bicicletta in via Fratelli Bandiera, all'angolo di via Carlo Boggio era investito da un tram della linea num. 13 condotto dal manovratore Stefano Bianchi. Il Masino era soccorso da astanti e trasportato all'ospedale Martini dove il dott. Alcardi che gli prestava le cure del caso, gli riscontrava varie contusioni al capo e la probabile frattura della base cranica per cui lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

Accertamenti e indagini sul furto alla gioielleria Garofalo

Il furto nella gioielleria di via Garibaldi 6 per le sue caratteristiche va classificato fra quelli ormai famosi dei «traforatori di muri», ed è analogo a quello patito l'anno scorso dalla gioielleria Faggiani, di Galleria Subalpina.

Il furto è avvenuto in brevissimo giro di tempo. La proprietaria, Giovanna Garofalo in Sodi, si assentava dal negozio dalle 13,15 alle 14. Mezz'ora, dunque, impiegarono i ladri per rimuovere l'ultimo ostacolo, e cioè il pavimento in legno. Un particolare è emerso dalle indagini: la chiave della cantina in parola, deposito di casse di un negozio di maglierie, era stata persa e lasciata nella serratura da una giovanissima commessa quindici giorni fa. Dato che detta cantina sono frequentatissime e il portone di casa sempre aperto non è da escludersi che i delinquenti l'abbiano trovata e se ne siano serviti.

Altro particolare che può essere di

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.a Falconi-Besozzi) — 21.15: «L'uomo che sorride» di Bonelli e De Benedetti.
CARIGNANO (C.a Besozzi-Morelli) — «L'esperimento del dottor Selvi» di F. Massolotti (Novità).
ROSSINI (C.a Casaleggio) — 21.15: «Ho vinto alla lotteria... che disdetta!» di A. Testoni.
IMPERIALE: 17 Tè; 22 Veglia.
ROSSI DANZE: 17 tè, 21 serata prol.
CAY DANZE: Lezioni. Trattenim. 17 e 21.
GAUDIO DANZE: 15 tè; 21 veglia.
SAVOIA: ore 22 veglia della Befana.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: Ore 15.15: «L'uomo che sorride» di Bonelli e De Benedetti — 21.15: «La signorina mia madre» di Verneuil — **CARIGNANO**: 15.15 e 21.15: «L'esperimento del dottor Selvi» di F. Massolotti — **ROSSINI**: 15.15 e 21.15: «Ho vinto alla lotteria... che disdetta!» di A. Testoni.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Le tre spie» con Conrad Veidt, Vivienne Leigh, J. Gardner.
AMBROSIO: «Per la sua donna», Douglas Fairbanks Jr. e V. Hobson.
CORSO: «Il sentiero rosso» con Annabella e C. Veidt (20th Century Fox).
CHIARELLA: «Napoli d'altri tempi» e Compagnia di Rivista Belgaroff.
V. EMANUELE: «Alle frontiere dell'India» di Kipling con Shirley Temple, e Compagnia d'Arte [illegible].
BALBO: «Il Conte di Brechard» con A. Nazzari, Luisa Ferida, U. Cesari.
IDEAL: «Il colpevole» e C.a Gloriana.
STATUTO: «I fanciulli del West» (Metro) comicissimo con Crik e Crok.
ALPI: «Sangue gitano». Annabella.
NAZIONALE: Il Signor Max. De Sica.
MAFFEI: «Il signore senza alloggio» e Comp. Riv. «Vivienne D'Arys».
MASSIMO: «I Lloyds di Londra» (Colonna Fox) con Freddie Bartholomew, Tyrone Power e Madeleine Carroll.
ITALA: Legge della foresta (a colori).
TORINESE: Notti messicane. Ultime.
SAVOIA: Falcari alla sbarra. Morris.
IMPERO: «Faccia d'oro». V. Bruce.
ITALIA, Nizza 158: «Sigillo segreto».
OLIMPIA: «Scipione l'Africano».
IMPERIALE: «L'uomo di bronzo».
SOCIALE: «Tre ragazze in gamba».
P. NUOVA: Povera bimba milionaria.

Disavventure d'ogni giorno

Incendio in uno stabilimento. — Iermattina, alle 6.50, per cause imprecisate, si sviluppava un incendio nello stabilimento della ditta S.A.I.D., fabbrica di insegne luminose, sita in via Cesana 36. Dalla Caserma Fontana partiva per il luogo dell'incendio una squadra di pompieri agli ordini dell'ing. Anglesio. Le fiamme, che si erano sviluppate in un salone, avevano già distrutto in parte un pavimento in legno e varia merce depositata. Fu necessaria un'ora di intenso lavoro per avere ragione dei vari focolai. Il danno complessivo ammonta a lire [illegible].

Arresto di due svaligiatori. — La Squadra Mobile è riuscita ad assicurare alla giustizia due svaligiatori di negozi, tali Anchise Zippoli di Carlo, di 19 anni, abitante in corso Moncalieri 318, e Mario Magnoni di Federico, di 30 anni, abitante in via della Rocca 41. Il Magnoni, il 13 dicembre scorso, era penetrato nel negozio di profumerie del signor Ernesto Rosso fu Giovanni, sito in via San Francesco d'Assisi 10, asportando per 1800 lire di merce. Il 23 dicembre successivo il Zippoli era penetrato mediante chiave falsa nella soffitta della signora Elisabetta Alconi vedova Albertini, in via Lagrange 4, ed aveva asportato una rivoltella ed oggetti vari. I due ladri sono poi responsabili di due furti, commessi in data imprecisata, ai danni dei signori Giovanni Buridan fu Carlo e Carlo Borgiattino di Candido, asportando in entrambi i casi una pompa per acqua, dalle cantine.

Due medaglie d'argento al generale Ruggero Tracchia

Roma, 4 gennaio.

Due medaglie d'argento al Valor militare sono state concesse sul campo al generale Ruggero Tracchia, che in A. O. comandò le avanguardie della colonna Badoglio e che fu il primo a presidiare, con i suoi battaglioni eritrei, la Scioa.

Ecco le motivazioni delle decorazioni al valore:

«Valoroso generale, già distintosi nella campagna delle azioni del Tembien e Mai Ceu, ha ripetutamente dimostrato superbe qualità di comandante, organizzatore e trascinatore di uomini. Maestro nell'impiego di truppe indigene, dopo avere all'avanguardia della colonna autocarrata aperto la via di Addis Abeba, ha assunto il comando militare e la direzione politica della regione di Debra Brehan infestata dai ribelli. Vi è rimasto isolato per l'intera stagione delle piogge, combattendo continuamente contro le insidie del terreno alleatesi ai ribelli e alle ostilità atmosferiche. Riusciva con sagace opera di comandante e di politico a tenere a bada prima e a sconfiggere poi, i ribelli, pacificando gran parte della regione e dando sicurezza alle comunicazioni. - Scioa: maggio-novembre 1936, XIV-XV».

«Comandante di brigata coloniale insigne, dopo aver occupato e consolidato i territori di Debra Brehan, Ancober, Sciano e Debanna, con azione politica e militare, con competenza di esperto coloniale, affrontava e debellava i ribelli comandati dai fratelli Cassa e da ostinati briganti, procedendo all'occupazione di Ficcè, a quella di Salalè e del Teguleè, e sottraendo ai ribelli ingenti quantità di fucili, mitragliatrici, munizioni. Esempio costante di elevata concezione del dovere, slancio animatore e completa dedizione. - Scioa: dicembre 1936 - 28 marzo 1937-XV».

Direttive del Ministro Alfieri ai direttori degli illustrati

Roma, 4 gennaio.

S. E. Alfieri, Ministro della Cultura popolare, diramava recentemente ai direttori di giornali illustrati direttive sulla loro opera, notando che in alcune fotografie e scritti di settimanali illustrati risulta un tono equivoco e malsano assolutamente contrario allo spirito con cui il Regime intende educare la gioventù italiana. L'ostentazione di nudità, di fotografie di donne in pose equivoche, un torbido sensualismo diffuso dovunque costituiscono altrettanti elementi negativi a una sana e vigorosa educazione. Il Ministro afferma che bisogna cercare altri argomenti sopratutto nell'esaltazione della vita, della casa e dei campi. Bisogna preferire soggetti, tipi e autori italiani anche e sopratutto nel campo cinematografico a quelli stranieri.

GLI SPORT

Sulle nevi del Sestriere

L'austriaco che saltò 101 metri parteciperà alla gara di domani -- La nuova funivia del Fraitève

Il Sestriere inaugurerà domani la sua stagione sportiva internazionale con una grande riunione di salto che si presenta fin d'ora, per gli uomini che vi saranno protagonisti, del massimo interesse. Teatro dell'attesa manifestazione, che ha per premio il trofeo intitolato al compianto avv. Edoardo Agnelli, sarà la gigantesca pista costruita l'anno scorso sulle boscose pendici del Monte Banchetta, nei pressi della borgata Sestriere. Si tratta di uno dei più perfetti impianti del genere realizzati in Italia, dalle linee ispirate alla tecnica più moderna e dalla portata lunghissima: fino a 80 metri e oltre. Prova ne sia che nella scorsa stagione, in una esibizione, i nostri migliori saltatori riuscirono a raggiungere distanze ragguardevolissime senza eccessivo sforzo e il campione Da Col, in un volo ammiratissimo, toccò i 77 metri, limite che costituisce tuttora il primato della pista del Sestriere.

Un manipolo di «assi»

Su questa pista gareggeranno dunque domani alcuni dei più noti specialisti europei invitati dal Circolo Sciatori Sestriere. Saranno della partita rappresentanti dell'Austria, della Svizzera, della Francia oltre, naturalmente, dell'Italia. I più forti, i più completi appaiono quelli delle due prime nazioni, fra i quali, salvo sorprese (la stagione agonistica internazionale è appena agli inizi e qualche campione non può essere nella sua forma migliore) dovrebbe restringersi la lotta per il primato. L'Austria allineerà Bradl, Hoell, Reinl e Lucke, vale a dire quattro validissimi elementi dai quali è da attendersi una prova stupenda. Il migliore dei quattro è senz'altro Giuseppe Bradl, un «asso» della specialità che ha già mandato in visibilio le folle di mezza Europa coi suoi voli spettacolosi. Bradl sopratutto va famoso per essere lo sciatore che ha compiuto il più lungo salto del mondo: ben 101 metri, realizzati nel marzo del '36 sul gigantesco trampolino jugoslavo di Planika. Da parte svizzera, invece, saranno in lizza Fritz Kaufmann e Hans Almer. Il primo è una vecchia conoscenza del nostro pubblico inquantochè sulle piste italiane disputò e vinse parecchie gare. Tra le sue imprese migliori si ricorda il trionfo conseguito nel 1930 a Claviere nel Trofeo Gancia, dinanzi a reputati specialisti di ogni nazione. Anche ora, benchè conti 32 anni suonati, passa fra i più quotati saltatori del continente, tanto che è stato nuovamente incluso nella squadra svizzera pei Campionati mondiali della F.I.S. dopo le belle prove da lui sostenute nei giorni scorsi sui trampolini di Pontresina e St. Moritz. Pure Almer gode di vasta reputazione; nella gara di Capodanno svoltasi a Pontresina egli ha toccato le massime distanze con tre salti di m. 62, 64 e 69.

Attorno a questi «assi» di classe internazionale saranno le rappresentanze francese e italiana. La prima affiderà le sue speranze ai giovani ma già valorosi Giorgio e Giacomo Couttet di Chamonix; Giorgio si classificò terzo l'anno scorso, nell'ultimo Trofeo Gancia suscitando un'ottima impressione. Per l'Italia scenderà in campo uno squadrone numeroso capeggiato dai campioni Bruno Da Col e Delfo Ramella e composto, tra l'altro, dei valenti saltatori Bonomo, Caneva, Lobbia, Rigoni, Pesavento e Rodighiero. Fra questi, molti sono gli uomini che possono disputare una magnifica gara e dare del filo da torcere anche ai favoriti, se non addirittura tentare il colpo grosso.

Per la gioia dei discesisti

In complesso, una ventina e più saranno i concorrenti che daranno vita domani all'emozionante competizione internazionale del Sestriere. La gara non avrà più luogo al mattino ma bensì nel pomeriggio, alle ore 14 precise, e terminerà entro le ore 16.

Intanto il Sestriere vive in pieno la sua brillante e animata vita invernale. Tutti gli alberghi sono zeppi di turisti di mezza Europa e i corsi della Scuola di sci riuniscono schiere sempre crescenti di allievi. Sul lato a sud della vasta insenatura del colle, e precisamente ai piedi e lungo le pendici del Monte Fraitève, fervono in questi giorni gli ultimi lavori della nuovissima funivia del Sestriere. Sarà, questa, la grande attrazione del Sestriere 1938. Alle già note funivie del Sises e del Banchetta si aggiungerà infatti entro il corrente mese di gennaio, quella che dai 2040 metri del Colle porterà ai 2701 metri della vetta del M. Fraitève, sulla linea di displuvio tra le valli della Dora Riparia e del Chisone.

Il modernissimo impianto, costruito nel giro di pochi mesi, con celerità fascista (i lavori s'iniziarono nel maggio scorso), avrà una lunghezza di 2800 metri con un dislivello fra partenza ed arrivo di oltre 640 metri. Esso, come la funivia del Banchetta, sarà del tipo a doppia fune portante, con due cabine capaci di 25 passeggeri, a «va e vieni». La velocità di marcia essendo di ben sei metri al secondo, l'intero percorso verrà compiuto in circa nove minuti, con una capacità oraria quindi di 200 persone. Quattro soli cavalletti di ferro, di cui il più alto raggiungerà i 48 metri, sorreggeranno la lunga ferrovia aerea. Gli impianti di sicurezza saranno quanto di meglio e di più moderno vanti la tecnica delle funivie, ulteriore perfezionamenti rispetto agli analoghi impianti delle funivie del Sises e del Banchetta, i quali, nei vari anni di esercizio, non hanno mai dato luogo al minimo incidente.

Con la funivia del Fraitève si realizza una delle più vive aspirazioni dei fedeli frequentatori del Sestriere. La bella montagna che si erge solitaria fra il colle napoleonico e la valle della Dora, offre, infatti, agli sciatori un complesso di discese meravigliose fra le più lunghe ed attraenti della varia zona del Sestriere. Basterà ricordare fra queste la discesa a Sallce d'Ulzio per la Capanna Kind, a Ulzio per Malafosse e S. Marco, quella lunghissima del Rivo Nero di ben 1600 metri di dislivello, quella su Mollières e quella su Cesana per S. Sicario, pista la cui fama si è ormai affermata in tutta l'Europa. Nuovi orizzonti si aprono così agli amanti delle velocità folli, grazie alle iniziative del più moderno e originale centro sciatorio del mondo.

A. M.

Fervida vigilia a Bormio dei Campionati Avanguardisti

Bormio, 5 gennaio.

Il tempo a Bormio si mantiene magnifico ed è pertanto propizio allo svolgimento delle gare dei Campionati nazionali di sci per Avanguardisti che, come annunziato, inizieranno domani con la prima prova della discesa libera, alla quale parteciperanno circa settanta Comandi Federali della G.I.L. già sul posto. Le cime dei monti, e particolarmente quelle dell'Ortles-Cevedale, spiccano in questo scenario incantevole, conferendo a tutto l'apparato festoso uno spettacolo veramente suggestivo.

Gli Avanguardisti intanto saggiano con ripetute discese i campi di neve sui quali domani cominceranno la lotta. Ad essi non manca l'allenamento poichè tutti i Comandi federali hanno preventivamente svolto delle gare di preparazione in vista dell'attuale campionato. Le squadre che danno maggiore affidamento ed alle quali si guarda con maggiore interesse sono quelle di Bergamo, Brescia, Milano, Bolzano, Aosta, Vicenza, Sondrio, Firenze, Torino, Varese, Aquila, Pistoia, Vercelli. Dalle altre, che non sono ultime, ci si può attendere qualche sorpresa perchè le giovanissime Camicie nere qui presenti tutte, senza eccezione di sorta, hanno garretti solidi ed intrepida volontà di vincere.

Il colonnello Moretti, sotto-Capo di Stato Maggiore del Comando generale della G.I.L., giunto improvvisamente a Bormio stamane, ha ispezionato, insieme con il Federale di Sondrio, il comando provvisorio dei Campionati, l'accantonamento degli Avanguardisti, il servizio tappa ed il tracciato della pista, compiacendosi della perfetta organizzazione di tutti i servizi. Il col. Moretti, che si tratterrà a Bormio per tutta la durata dei Campionati, ha tenuto poi rapporto a tutti i dirigenti sportivi e agli ufficiali addetti all'organizzazione, impartendo opportune disposizioni per il regolare svolgimento delle gare. E' da segnalare il perfetto stato di salute di tutti gli Avanguardisti, tenuto conto che molti di essi provengono dai più lontani centri d'Italia.

La popolazione di Bormio vive intensamente la vita di queste masse giovanili che popolano il paese e che, con i canti della Rivoluzione, portano una nota di brio a questa ridente località. La partenza per la discesa libera si inizierà alle ore 13 precise di domani con un distacco di un minuto primo da concorrente a concorrente.

Un cavallo italiano vince il Premio Cornice d'Oro a Nizza

Nizza Mar., 4 gennaio.

Oggi, sesta giornata di corse all'Ippodromo del Varo, i colori italiani, per merito di Voivoda, hanno riportato la prima vittoria. Il magnifico cavallo italiano partecipante al *Premio Cornice d'Oro*, metri 3400, franchi 13.500, steeple, cui hanno partecipato altri otto concorrenti, è stato perfettamente montato da Mercuri, che subito si è distinto per la brillante partenza. Montmajour prendeva, poco dopo, il comando, ma subito veniva raggiunto e sorpassato da Voivoda, che sul traguardo lo batteva poi di mezza lunghezza. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Voivoda, montato da Mercuri, del sig. Graziani; 2. Montmajour, montato da Gleizes; 3. Caramel, montato da Cadot. Distanza: mezza lunghezza, 8 lunghezze, 4 lunghezze. Totalizzatore: 34 vincente, 9 piazzato, 5,50, 9,50.

Sfortunato è stato invece Granduca, pure della scuderia Graziani, il quale nella maggior monta della giornata (*Premio Bethune*, franchi 33.000, siepi, metri 2800; 8 partenti) ha condotto la gara in maniera magnifica fino alla siepe che precede il gran cancello, dove cadeva. La prova così è stata vinta da Camee, del signor Magnenq, montato da Mantelet.

Convegni calcistici internazionali

A San Remo per la Coppa del mondo — A Belgrado per la Coppa Europa

Roma, 4 gennaio.

Due importanti riunioni sono alla vista: quella che il Comitato per la «Coppa del Mondo», terrà a San Remo il 9, e l'altra, che il Comitato di «Coppa Europa» terrà a Belgrado il 15 corr.

Occupiamoci per ora di questa seconda riunione, nella quale la F.I.G.C. sarà rappresentata dall'ing. Barassi, dall'avv. Mauro e dal cav. Coppola.

Il Comitato dovrà varare la nuova formula che regolerà l'importante competizione della stagione in corso. A questo proposito varie sono le proposte presentate dal Comitato. Ritiratasi la Svizzera dalla competizione sono rimaste in lizza: l'Italia, l'Ungheria, l'Austria, la Jugoslavia, la Romania e la Cecoslovacchia. Le recenti ammesse, Jugoslavia e Romania, hanno una squadra ciascuna nel torneo, mentre da tre squadre ognuna sono rappresentate le Nazioni vincitrici del torneo. Si sono resi vacanti due posti, tenuti fino a ieri dalle squadre elvetiche. A chi verranno assegnati tali posti se, come si pensa, il sistema della competizione rimarrà invariato, secondo quanto proporrà l'Italia? E' prevedibile che il Comitato deciderà di portare a due il numero delle squadre jugoslave e romene, mentre Italia, Austria, Ungheria e Cecoslovacchia manterranno integre le rispettive rappresentanze (tre squadre ciascuna).

A San Remo si riuniranno i delegati della F.I.F.A. per la «Coppa del Mondo». Sarà presente alla riunione l'ing. Barassi, il quale approfitterà dell'occasione per intavolare trattative con alcuni delegati di Federazioni straniere, allo scopo di concludere un incontro per la nazionale A, da disputarsi in febbraio o in marzo, e due per la B, da disputarsi, uno in pari data e l'altro il 15 maggio.

L'incontro con l'Austria sembra definitivamente sfumato mentre prendono consistenza le voci di un incontro con la Polonia. Allo scopo, poi, di rinverdire il nucleo dei calciatori che verranno designati per la «Coppa del Mondo» sembra che la F.I.G.C. abbia in animo di convocare, a tempo opportuno, una quarantina di elementi giovani che non abbiano mai fatto parte di rappresentative nazionali.

Preparazione milanista per i prossimi incontri

Milano, 4 gennaio.

La prima squadra del Milan e quella delle riserve hanno sostenuto un allenamento atletico in vista della partita di recupero contro il Bologna. La partita è vivamente attesa nell'ambiente, sia perchè le due squadre scenderanno in campo in formazione completa, e per il fatto che domenica il Bologna ha dimostrato di essere in forma pressochè perfetta.

Il programma settimanale per la compagine rosso-nera è quanto mai intenso, giacchè oltre all'allenamento odierno e al duro confronto dell'Epifania, il Milan sosterrà, domenica prossima a Torino contro la Juventus, un cimento di eccezionale importanza.

Sabato, a S. Siro, la squadra delle riserve incontrerà i colleghi dei Liguria.

Epifania atletica degli arbitri a Rapallo

Rapallo, 4 gennaio.

Al raduno atletico arbitrale, indetto dal C.I.T.A. e organizzato a Rapallo dal Gruppo Arbitri «Gino Bresciani», di Genova, parteciperanno tutti indistintamente i Gruppi Arbitri del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. La manifestazione atletica, che la F.I.G.C. indice ogni anno, avrà in questo inizio del 1938 una importanza eccezionale. Ormai il miglioramento fisico dell'arbitro è fattore indispensabile al buon andamento delle movimentate, veloci partite di calcio.

Il programma è diviso per arbitri di età inferiore e superiore ai 30 anni, e comprende varie prove. L'appello dei concorrenti avrà inizio alle ore 8,30 di giovedì 6 corr. Ecco il numero dettagliato dei partecipanti, divisi per Gruppi: Torino 21, Alessandria 7, Asti 14, Biella 7, Novara 9, Vercelli 7, Brescia 8, Milano 42, Varese 16, Voghera 2, Piacenza 4, Savona 6, Casale 14, Bergamo 14, Como 11, Cremona 8, Pavia 5, Genova 20, Spezia 16. Dopo la riunione avrà luogo un rancio, cui parteciperanno oltre trecento arbitri.

I campionati piemontesi dilettantistici di pugilato

Nei giorni 7 e 8 corr., nel salone del Dopolavoro Fiat — in corso Moncalieri n. 18 — si disputeranno i campionati piemontesi dilettanti. Forse mai come quest'anno si prospetta una disputa tanto affollata di concorrenti e aperta ad ogni pronostico, poichè ai migliori torinesi, quali Zucca, Garbarino e Bonadio, si aggiungeranno alcuni pericolosi elementi della provincia, tra i quali primeggiano i rappresentanti del Comando G.I.L. di Cuneo.

Garbarino avrà pertanto il suo più duro avversario in Simondini, mentre Bonadio dovrà ben guardarsi da Cumar, che è forse, attualmente, il miglior esponente dei giovani.

NOTIZIARIO

Un allenamento dei laziali a Rapallo — La Lazio dopo il pareggio di Firenze, si è portata a Rapallo ove incontrerà oggi la «Tigullio», nella quale è allenatore Bertolini. La squadra laziale si allineerà nella formazione di Firenze e cioè: con Blason; Zacconi, Monza; Baldi, Viani, Milano; Busani, Marchini, Piola, Camolese, Costa.

L'oroscopo

Giornata astrologicamente poco importante ma che sarà favorevole alle occupazioni intellettuali, alle transazioni commerciali ed ai viaggi, per effetto dell'armonia fra la Luna e Mercurio. Buona influenza anche per i rapporti di amicizia.

I nati oggi avranno carattere leale e molto indipendente; saranno dotati di buone qualità mentali, con netto predominio dell'intuito e della memoria.

LUMEN.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Mercoledì 5 Gennaio 1938 - Anno XVI — MATTINO

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: una vasta area depressionaria interessa il bacino Mediterraneo con minimo sulla parte centrale. Altre depressioni occupano la parte settentrionale e parte della centrale e orientale. Alte pressioni sul rimanente con massimo sull'Irlanda. Continua perciò l'afflusso di aria fredda di origine artica.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora perturbato sulle regioni meridionali. Condizioni discrete sull'alto e medio Tirreno. Instabilità in aumento altrove.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: venti moderati grecali in Liguria, deboli vari altrove. Cielo alquanto nuvoloso in mattinata, tendente a rasserenarsi successivamente. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure poco mosso.

Le operazioni nello Sciantung

I giapponesi occupano la città di Confucio

Tokio, 4 gennaio.

Notizie dalla Cina informano che la colonna Ishida, dopo aver spezzato la linea di difesa cinese sulle montagne che circondano Taiscian, ha avuto uno scontro con un grosso reparto di cinesi composto di circa [illegible] uomini, che hanno attaccato battaglia e, dopo aver resistito per qualche tempo, sono stati volti in fuga dall'impeto dei nipponici passati ora all'inseguimento. I giapponesi, dopo aver sfondato le difese cinesi attorno a Taiscian, hanno ripreso ad inseguire gli avversari che ormai in numero esiguo si ritirano verso il sud.

Si apprende intanto che, su istruzioni del Governatore dello Sciantung, i soldati cinesi hanno distrutto con la dinamite tutti gli impianti giapponesi del bacino carbonifero di Tsi Ciuan. Una parte dei pozzi è stata incendiata. La centrale elettrica, che alimentava gli impianti, è pure stata devastata.

Sempre nel corso dei combattimenti odierni sul fronte dello Sciantung, le truppe giapponesi hanno inoltre occupato una serie di punti strategici, fra cui Yiyan, a dieci chilometri da Feitsciuang, che è già caduta nelle mani dei giapponesi ed altre località a venti chilometri a nord di Kungfusen. I cinesi si sono ritirati.

Altre notizie provenienti informano che le truppe imperiali hanno occupato stamane la città di Kufu, sempre nello Sciantung, che è la città natale di Confucio. Si sa che il Comando delle truppe nipponiche nella regione ha subito disposto che sia protetto il grande tempio di Confucio venerato in tutta l'Asia orientale che sorge sul luogo esatto dove, secondo la tradizione, Confucio venne alla luce.

Da fonte cinese si ammette che le truppe del Kuomintang si sono ritirate dalla linea Tu Uen Ku-Kun Ciao, lungo la ferrovia Pu Kao-Tien Tsin, sotto la forte pressione esercitata dai giapponesi. Negli ambienti cinesi si crede sia imminente una grande offensiva nipponica nel settore della ferrovia di Lun Hai.

Hankow bombardata dagli aerei nipponici

Hankow, 4 gennaio.

Per la prima volta dalla fine di ottobre dodici squadriglie di apparecchi da bombardamento nipponici oggi alle ore undici e trenta locali sono riusciti a sorpassare lo sbarramento anti-aereo costruito dai cinesi ed a sorvolare a bassa quota la città di Hankow, l'aeroporto, situato a otto chilometri al nord-ovest dell'abitato. Le bombe lanciate sull'aeroporto, sono state oltre venticinque. Durante il ritorno gli apparecchi hanno nuovamente sorvolato la città, scomparendo verso l'est. La popolazione cinese durante il bombardamento è stata colta dal panico e si è sbandata per le vie. I danni materiali sono ingentissimi.

Fin dal primo allarme, le batterie antiaeree sono entrate in azione, ma presto sono state obbligate al silenzio, distrutte dalle bombe giapponesi. Il numero delle vittime umane è stato relativamente limitato. Si apprende infatti che, secondo le prime notizie pervenute, si deplorerebbero venticinque vittime, fra cui venti soldati. Sul campo d'aviazione sono stati distrutti trentaquattro apparecchi cinesi, senza che potessero alzarsi in volo. Nella città è stato parzialmente distrutta la stazione e quasi tutti gli edifici militari sono stati colpiti. Pure il palazzo del governo è stato colpito.

I cinesi incendieranno Canton prima di abbandonarla ai nipponici

Canton, 4 gennaio.

Il piano delle autorità cinesi per incendiare e distruggere tutta Canton, se le truppe che la difendono saranno obbligate ad abbandonare la città dinanzi alla forza conquistatrice dei giapponesi, è stato oggi confermato dal generale Yu-Han-Mou, capo supremo delle forze cinesi nel sud della Cina. Il generale infatti ha detto che, certamente, la capitale della provincia del Kuantung verrebbe incendiata dopo essere stata saccheggiata, nel caso in cui le sue truppe fossero obbligate a ritirarsi, e ciò — dice il generale stesso — per non far cadere dei valori in mano dei giapponesi.

Canton è la terza città della Cina ed ha oltre un milione di abitanti. Yu-Han-Mou ha dichiarato che sono stati elaborati nei loro dettagli i piani per l'evacuazione dei non combattenti da Canton. Egli ha aggiunto che verrà fatto in modo che i civili non soffrano degli incendi, e contemporaneamente non ostacolino la difesa della città. Si avrà un'evacuazione generale dei residenti di Canton attraverso la ferrovia, lungo le strade provinciali, con tutti i mezzi di trasporto possibili, ed a piedi e per acqua, sopra le giunche sia private che del governo. I fuggitivi verranno inviati verso l'interno della Cina quando l'attacco nipponico sarà giudicato imminente, ed un gran numero di detti profughi verrà indirizzato verso la provincia del Guang-Si.

Secondo il generale Yu, già più di una terza parte della popolazione di Canton ha evacuato la città. Il generale, interrogato se le truppe cinesi avrebbero combattuto il nemico dentro la città stessa, ha rifiutato qualsiasi dichiarazione. Così pure ha tenuto completamente segreti i suoi piani strategici difensivi. Egli ha soto detto che, con l'invasione del Kuantung, una resistenza generale verrebbe proclamata.

«Tradizionalmente i cantonesi sono i più accesi patriotti di tutta la Cina.

«Nel Kuantung non soltanto il governo e le truppe resisteranno, ma anche tutti i cittadini prenderanno le armi per combattere i giapponesi».

Il generale ha detto poi che la obbligatorietà del servizio militare nella provincia è in vigore da tre anni ed ha aggiunto, con qualche evidente esagerazione, che «milioni» di uomini, benchè non soggetti ad obblighi militari, si offrono spontaneamente per dar battaglia ai nipponici. Egli ha confessato di non avere sufficienti armi per tutti, ed ha ricordato che Canton è sempre stata segretamente armata. Ha detto ancora che settecento mila cantonesi tenevano delle armi pronte per essere impiegate contro i giapponesi e che molte di queste armi erano state offerte dai cantonesi alla Patria.

Il generale Yu ha infine dichiarato che l'istruzione militare in questi ultimi tempi è aumentata, e che recentemente erano stati inviati degli esperti ufficiali per istruire militarmente i cittadini di Canton.

Una bomba a Sciangai avanti all'abitazione del Console nipponico

Tokio, 4 gennaio.

In tutti gli ambienti nipponici si manifesta sempre più vivo il risentimento per gli attentati terroristici di Sciangai. A tener vivo tale risentimento ha contribuito ora un'altra notizia da quella città che informa che una bomba è stata posta presso la porta dell'abitazione del Console generale del Giappone. Tutta la popolazione è unanime nel chiedere che siano prese adeguate misure contro i terroristi. Ma lo sdegno nipponico non è diretto soltanto contro i cinesi autori degli attentati, bensì contro quelle nazioni che riforniscono il governo cinese antinipponico di armi, e lo confortano del loro appoggio. I rifornimenti di armi, specialmente secondo quanto si apprende da fonte ben informata, non fanno che intensificarsi e si apprende che tra la Birmania e lo Yunnan è stata costruita una apposita strada onde accelerare di tre giorni questi rifornimenti ai cinesi dell'ex-governo di Nanchino.

Da Sciangai si apprende che diversi agenti della polizia giapponese si sono installati la notte scorsa negli uffici della Compagnia radiofonica gestita dalla «R.C.A.» americana, che, dopo la presa di Sciangai, era succeduta all'organizzazione radiofonica cinese. Un portavoce dell'Ambasciata del Giappone ha dichiarato alla stampa che la misura ha per fine di impedire il progettato ritiro di taluni apparecchi, cosa che si sarebbe risolta a tutto danno del buon andamento dei servizi di radiofonia. In taluni ambienti si crede che il provvedimento costituirà un primo passo verso l'instaurazione della censura giapponese sulla radio.

Gli attentati di Sciangai

L'opera dei Granatieri a protezione del Settlement

Sciangai, 4 gennaio.

Il settore del *Settlement*, affidato alla difesa delle truppe italiane, fu durante la battaglia di Sciangai, uno dei più esposti poichè il suo fronte si estendeva per tre chilometri a pochi metri dalle posizioni cinesi. Ma l'energico e valoroso contegno dei comandanti e delle truppe italiane fece sì che non si verificassero incidenti degni di rilievo. Spostatesi le operazioni militari dalla zona di Sciangai a seguito della vittoria giapponese, i «Granatieri di Savoia» e i marinai hanno ora avuto un altro compito da svolgere, quello cioè di difenderla dagli attentati terroristici. Il compito non è semplice, data la conformazione topografica di quella zona del *Settlement* specialmente adatto alle imboscate. Ma anche nel nuovo incarico, comandante e gregari italiani hanno saputo e sanno superare ogni difficoltà, garantendo con fermezza l'ordine contro tutte le macchinazioni delle organizzazioni segrete cinesi.

(Stefani).

Il conte Volpi a Belgrado per la mostra del ritratto italiano

Belgrado, 4 gennaio.

(A. R.) - Un eccezionale avvenimento d'arte avrà luogo a Belgrado in questa primavera: la mostra del ritratto italiano, dall'età più alta fino ai nostri giorni. Il conte Volpi in persona è venuto a Belgrado per dare l'annunzio e per prendere gli accordi necessari. Questa sera poi ha convocato i giornalisti jugoslavi e stranieri a una breve conversazione durante la quale egli ha spiegato l'organizzazione della mostra.

Un centinaio di capolavori emigreranno per qualche tempo dalle gallerie italiane: dai ritratti di Cesare e di Augusto, attraverso principi e guerrieri, pontefici e cardinali, poeti e gentildonne raffigurati dai massimi artisti italiani, fino al ritratto di Verdi del Boldini, mille anni di pittura, mille anni di storia artistica italiana saranno raccolti in una sola sala. Organizzatore della mostra che sorgerà in un'ala del museo del Principe Paolo sarà il prof. Barbantini, l'organizzatore delle mostre veneziane del Tintoretto e del Veronese. Sotto ogni punto di vista la mostra sarà attentamente curata in modo da garantire l'esito più soddisfacente. Il conte Volpi ha tenuto a spiegare ai giornalisti che non si tratta di un'impresa puramente artistica che nell'uso comune significa perdita di danaro, ma di un'organizzazione che tiene conto anche del fattore finanziario.

Il *Vreme* di questa mattina ha scritto un [illegible] articolo terminando col dire che l'avvenimento avrà un'enorme importanza per lo sviluppo della vita artistica della Jugoslavia. Tutti i giornali di domani mattina dedicheranno molto spazio alle dichiarazioni del conte Volpi e al programma della mostra.

Durante il suo soggiorno a Belgrado il conte Volpi prenderà contatto coi capi delle amministrazioni interessate alla mostra. Intanto ha già visitato il Presidente Stojadinovic e domani sarà a colazione dal Principe Reggente.

L'amicizia romeno-polacca

Telegrammi di Goga e Micescu ai governanti di Varsavia

Varsavia, 4 gennaio.

Il Presidente del Consiglio romeno, Goga, ha scambiato dei telegrammi con il generale Skladkowski, Presidente del Consiglio polacco, mentre Micescu, Ministro degli Esteri di Romania, ha scambiato dei messaggi con Beck.

Nel suo telegramma, Goga conferma al Presidente del Consiglio polacco i sentimenti di fraterna amicizia che hanno sempre unito e che uniscono i due popoli. «La Romania — dice Goga — considera la sua alleanza con la Polonia come un atto storico. Il popolo polacco resterà domani, come lo fu sempre, il compagno inseparabile della Romania».

IL PRINCIPE DI PIEMONTE A NAPOLI a bordo della nave bananiera «Ramb», dell'Azienda statale del monopolio, osserva il perfetto stato di arrivo in patria delle gustose banane dall'Africa Orientale Italiana. A fianco al Principe è S. E. Teruzzi.

LA PALESTINA

L'INFRANGIBILE CATENA degli atti terroristici

Gerusalemme, 4 gennaio.

I bollettini della polizia registrano una nuova catena di atti terroristici. Due ebrei sono stati colpiti da rivoltellate stamane a Gerusalemme. Presso Gaza è stato trovato il cadavere di un beduino assassinato.

Uno degli arabi feriti nei recenti scontri in Galilea è deceduto all'ospedale di Safad. L'oleodotto è stato danneggiato in due località diverse. Un lungo tratto di binari è stato divelto. La staffetta militare di servizio sulla strada ferrata ha cozzato contro una barricata e un ordigno dinamitardo. Una bomba è stata fatta esplodere nella città vecchia di Gerusalemme.

La terza sentenza capitale è stata ratificata dal Comandante supremo delle truppe inglesi.

La stampa araba sottolinea il carattere di propaganda politica che ha avuto il programma di inaugurazione delle radiodiffusioni dalla stazione di Daventry con la lingua del Corano e rilevano il contrasto con le affermazioni dei giornali inglesi che ne assicuravano una intonazione puramente cronistorica limitata alla semplice trasmissione del notiziario dei fatti.

I compiti affidati alla nuova Commissione inglese

Londra, 4 gennaio.

Stasera è stato pubblicato dal Governo un *Libro Bianco* nel quale sono descritte le ragioni per cui si è ritenuto necessario inviare in Palestina una nuova Commissione per occuparsi della spartizione del paese fra arabi e sionisti lasciandone un pezzo agli inglesi.

Nel documento è detto che il Governo ha approvato in linea di massima il suggerimento della commissione Peel ma che il Governo stesso non si è mai compromesso, approvando tale piano, nel trasferimento obbligatorio di parte della popolazione araba dalla zona assegnata allo Stato sionista. Il compito della nuova Commissione è strettamente tecnico, ma, come avevamo previsto, ad essa saranno dati poteri più ampi che quelli di suggerire modi e misure per tradurre in realtà la spartizione della Terrasanta. Infatti essa ha il compito di sottoporre al Governo, dopo essersi consultata con i capi delle varie comunità locali, un particolareggiato schema di spartizione; inoltre essa dovrà consigliare circa i confini provvisori dei progettati Stati arabo e sionista e della nuova area che resterà sotto mandato britannico. La Commissione dovrà occuparsi di tutte le questioni di carattere finanziario ed economico, come l'amministrazione ferroviaria, portuale, postale e telegrafica, la sistemazione della valuta, eccetera. La nuova Commissione dovrà riferire sulla possibilità di scambio volontario di terre e di popolazione, oltre che a indicare efficaci mezzi per salvaguardare i diritti di minoranze che venissero ad essere incluse nell'area assegnata allo Stato arabo o ebraico.

Questo lavoro richiederà parecchi mesi e se le conclusioni saranno giudicate dalla Commissione eque e pratiche saranno sottoposte alla Società delle Nazioni; ottenuta l'approvazione di questa, sarà necessario un ulteriore periodo per lo stabilimento del nuovo sistema di governo nelle varie zone, per la formulazione di trattati fra i vari Stati indipendenti, che potranno nascere dal progetto di spartizione. In una lettera scritta questa sera dal Ministro delle Colonie al Governatore generale della Palestina, il signor Ormsby Gore si preoccupa di far rilevare chiaramente che la creazione di uno Stato giudaico rimane un punto fisso nella politica del Governo britannico. Il commentatore del *Daily Telegraph* scrive che nel *Libro Bianco* c'è una scappatoia, abbastanza grande ed elastica per permettere al Governo di sottoporre, se lo riterrà opportuno, alla Commissione dei Mandati della Lega un piano completamente diverso da quello presentato nel luglio scorso dal defunto Lord Peel.

TRINCEE NAZIONALI NEL SETTORE DI TERUEL (Foto Artieri).

La manovra anglo-sionista assecondata dal Sinedrio ginevrino

Ginevra, 4 gennaio.

Il segretariato della Società delle Nazioni è stato in questi ultimi giorni in contatto continuo col Foreign Office in relazione alla pubblicazione del *Libro Bianco* del governo britannico che definisce il mandato della commissione tecnica che si reca in Palestina per studiare il progetto di partizione provvisoriamente approvato dal consiglio della Società delle Nazioni.

Gli scopi della commissione che il *Libro Bianco* definisce non corrispondono però a dire il vero al mandato ricevuto dal consiglio della Società delle Nazioni che era molto vago. Mentre infatti si vuole che la commissione cerchi in principio di creare degli Stati vitali con piena libertà di modificare la spartizione proposta nel piano Peel, il consiglio si era soprattutto sotto la spinta dell'Inghilterra limitato a chiedere che venissero riferite a una successiva sessione gli studi della commissione. Con la pubblicazione del *Libro Bianco* l'Inghilterra cerca dunque di forzare la mano alla Società delle Nazioni la quale, abituata a essere violentata, lascerà facilmente al Foreign Office fare tutto quello che vorrà.

La figura più scandalosa in questa circostanza è il segretario generale della Società delle Nazioni, Avenol, sempre prono ai desideri britannici e pronto a insultare gli Stati autoritari attraverso il comodo mezzo della radio. Il signor Avenol, sporca figura di segretario del sindacato anglo-franco-russo conosciuto sotto il nome di Società delle Nazioni, ha dato anche in questa occasione la misura esatta del suo carattere e del suo coraggio.

D'altra parte una vasta manovra è stata iniziata dal comitato esecutivo della «Agenzia ebraica per la Palestina». Questa manovra consiste nella richiesta da parte dei sionisti di un più vasto territorio in Palestina. Come è noto, fin dal congresso di Zurigo dello scorso agosto i sionisti hanno fatto conoscere che essi desiderano venga loro assegnata la parte di Gerusalemme conosciuta sotto il nome di «nuova Gerusalemme», nonchè una zona lungo il Giordano e tutto il sud della Palestina, territorio desertico nel quale però alcune trivellazioni hanno permesso scoprire importanti sorgenti a non molta profondità. Il comitato esecutivo cerca ora di accreditare, facendola diffondere da elementi compiacenti, la necessità assoluta per lo Stato ebraico di ottenere questi nuovi territori. Le minacce che in caso contrario il comitato esecutivo dell'«Agenzia ebraica» lancia a destra e a manca sono le solite minacce sioniste che non si appoggiano su nulla, o, meglio, che si appoggiano sulla compiacenza britannica. E' quindi più che probabile che la manovra sionista, che ha trovato larga eco, sia volutamente contemporanea alla pubblicazione del *Libro Bianco*.

La «radio Eden»

Londra, 4 gennaio.

Molti giornali scrivono editoriali e tutti dedicano largo spazio alla cronaca della prima radioemissione in lingua araba, cercando di giustificare la decisione presa dal Foreign Office più che da qualunque altro organo responsabile. Oltre che alla cronaca della cerimonia, al posto emittente, i corrispondenti di giornali e di agenzie di vari paesi telefonano resoconti per illustrare come la ricezione è stata accolta nei vari centri cui era destinata. Sono resoconti scritti da giornalisti inglesi, per lettori inglesi, cosicchè non c'è da meravigliarsi se qualche corrispondente arriva persino a dire che la popolazione araba ha dichiarato di preferire le onde corte di Londra a quelle medie di Bari. Qualche altro corrispondente, più onestamente, telefona ammettendo che gran parte degli apparecchi riceventi sono stati messi in sintonia su Bari, anzichè su Londra perchè la stazione italiana aveva incluso nel programma (propaganda politica, evidentemente!) uno dei migliori cantanti di armonie folkloristiche arabe, con risultato che gli ascoltatori sono stati a sentire lui e non le storie londinesi. La stampa di questa sera poi pubblica in larga evidenza la reazione che la «radio Eden» ha provocato in tutta Italia.

Battaglia aerea nel cielo di Teruel
11 apparecchi rossi abbattuti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Saragozza, 4 gennaio.

Sembra che il tempo migliori nel settore aragonese. Il termometro si mantiene sui 14 gradi sotto zero, ma non ha nevicato.

L'aviazione marxista ha tentato con la complicità della nebbia, di introdursi occultamente attraverso le linee nazionali a sud di Teruel per mitragliarle da bassa quota, ma l'audace tentativo non è riuscito. Un gruppo di caccia legionari, accompagnati da apparecchi da bombardamento che tornavano alle loro basi dopo un inutile tentativo di sorvolo delle posizioni nemiche assolutamente invisibili, ha segnalato la presenza delle squadriglie rosse che comprendevano una trentina di unità. Ma si è virato e ripreso quota e si è lanciato sull'avversario obbligandolo al combattimento e travolgendolo. La battaglia è stata rapidissima. Gli aeroplani rossi non hanno potuto sottrarsi all'inatteso attacco. Undici caccia sono caduti a terra schiacciandosi entro le linee nazionali. Il resto della squadriglia rossa è fuggito rapidamente verso le retrovie.

Riccardo Forte

La congiura comunista

Le rivelazioni Deloncle confermate da un'alta personalità

Parigi, 4 gennaio.

Il giudice incaricato dell'istruttoria del cosidetto affare degli incappucciati aveva convocato oggi il generale Dufieux, ispettore generale della fanteria e membro del consiglio superiore di guerra, per verificare se corrispondevano a verità le note dichiarazioni dell'ing. Eugenio Deloncle sulla preparazione di un «putsch» comunista per il mese di novembre. Il generale Dufieux, premesso di non conoscere l'ing. Deloncle, ma di aver avuto conoscenza delle sue dichiarazioni attraverso i giornali, ha dichiarato essere esatto che egli era stato avvertito il 12 novembre da una persona nella quale ha piena fiducia che un «putsch» comunista doveva scoppiare nella notte dal 15 al 16. Egli chiese e ottenne informazioni più precise e datilografate che comunicò al generalissimo Gamelin.

Le rivelazioni dell'ing. Deloncle hanno trovato così piena conferma: le più alte autorità militari e il ministro della difesa nazionale Daladier erano stati avvertiti di quanto si tramava e avevano potuto prendere in tempo le misure necessarie per fronteggiare ogni eventualità.

La *Liberté* rivela inoltre che fino dal 29 ottobre un'altissima personalità militare francese era venuta al corrente del complotto attraverso una corrispondenza intercettata tra le truppe nella regione dell'est. Lo stesso giorno designato per il complotto, il generale George, che fa parte del consiglio superiore di guerra, ed altri capi militari, venivano messi al corrente del pericolo che sovrastava il paese.

L'agitazione scioperaiola e comunista continua tanto nella vallata del Rodano che nel nord della Francia, specie nel settore tessile e minerario.

Si segnalano episodi di violenza sia nella capitale che in provincia. In piena Parigi un gruppo di scioperanti ha aggredito gli autisti di tre autocarri impadronendosi poi dei loro autoveicoli.

A Wasquehal presso Roubaix, un commissario di sicurezza pubblica è stato malmenato da quattro energumeni comunisti, i quali sono stati più tardi arrestati.

Tanto la Confederazione dei Sindacati professionali francesi che la Confederazione dei quadri della economia francese hanno protestato energicamente presso la Presidenza del Consiglio contro le provocazioni degli estremisti e lo sciopero dei servizi pubblici.

I dirigenti sindacalisti del personale dei servizi pubblici hanno tuttavia fatto capire che se l'atteso ed imminente arbitraggio del Presidente del Consiglio dovesse essere contrario ai desideri degli operai, un nuovo sciopero generale nella regione parigina verrebbe immediatamente scatenato.

I proprietari delle sale cinematografiche in tutta la Francia e soprattutto a Parigi si agitano contro l'imposizione di una nuova soprattassa del 25 per cento sugli spettacoli cinematografici votata in questi ultimi giorni dal Senato. I proprietari invieranno una delegazione alla Presidenza del Consiglio per ottenere una revisione che deroga alla soprattassa, minacciando in caso contrario di chiudere tutte le sale di spettacolo in Francia.

Il tribunale di Parigi ha condannato a 3000 franchi di ammenda il comandante Jean Renaud per reato di ricostituzione di leghe disciolte. Il Renaud presiedeva la associazione nazionalista Solidarietà francese.

Gli scioperi a Parigi

Il misterioso ratto di un impiegato - Il conflitto dei trasporti risolto - I comitati per la libertà del lavoro

Parigi, 4 gennaio.

Un ratto che malgrado le ricerche iniziate resta ancora misterioso ha avuto luogo ieri alle 11 nella via San Ferdinando. Un individuo mentre scendeva da un tassì è stato circondato da cinque persone e costretto a salire su di un camion. Il ratto è avvenuto in pochi secondi e i passanti non hanno fatto in tempo nè a intervenire nè a notare il numero del veicolo. Avvertito immediatamente, il commissario di polizia del quartiere ha subito aperto un'inchiesta la quale ha stabilito che l'individuo è certo Pietro Monin, d'anni 38, impiegato presso una ditta di trasporti del boulevard Haussmann i cui conduttori di autocarri sono in sciopero. Il Monin effettuava delle consegne in tassì. Fino a questo momento non è stato ritrovato.

Il conflitto dei trasporti è stato oggi risolto. Come vi abbiamo informato ieri il personale delle *Messageries Hachette* non aveva ancora ripreso il lavoro: oggi anche per questa ditta un accordo è stato concluso e i giornali di questa mattina sono stati trasportati normalmente.

In materia di scioperi la *Liberté* di oggi afferma che gli operai insorgono sempre più contro la dittatura degli elementi comunisti nelle officine. Da per tutto dei comitati indipendenti si formano per assicurare la libertà del lavoro e la democrazia sindacale. Il giornale di Doriot segnala il numero di questi comitati già costituiti e assicura che essi ricevono largo numero di adesioni.

Violento incendio nel centro di Brusselle

Brusselle, 4 gennaio.

Un violento incendio è scoppiato ieri sera in un grande immobile in via Saint Lazare al centro di Brusselle, noto sotto il nome di North City ed occupato da numerosi uffici di società e di privati. Il portiere potè dare l'allarme ai primi bagliori dell'incendio.

Il fuoco era scoppiato al piano terreno occupato da una società di forniture per uffici. Alimentato dalla riserva di carta, l'incendio prese in breve delle proporzioni considerevoli ed al giungere dei pompieri l'intero caseggiato era già preda delle fiamme. L'enorme folla accorsa sul posto rese necessaria l'organizzazione di un importante servizio d'ordine. Le colonne di denso fumo opaco rendevano difficile la manovra dei vigili del fuoco ed è stato un miracolo — contrariamente alle catastrofiche notizie diffusesi in un primo tempo — se non si sono avute a deplorare vittime.

Un caseggiato e un albergo contigui alla casa in fiamme poterono essere preservati dal fuoco ma l'acqua versata a torrenti causò ben gravi danni inondando ugualmente le cantine dell'immobile incendiato dove trovavasi, per fortuna in sotterranei blindati, un deposito di pellicole. Tutta l'ala destra dell'immobile è stata distrutta. I danni sono rilevanti.

Le cause dell'incendio non sono state ancora accertate. Durante la serata il traffico delle vetture ed il servizio tranviario sono stati sospesi. Un pompiere ha riportato delle bruciature al viso ed alle mani.

Il controllo finanziario sull'Ungheria verrebbe abolito

Budapest, 4 gennaio.

Secondo un'informazione giunta da Ginevra, nell'assemblea della Società delle Nazioni del 17 corrente verrebbe decisa l'abolizione del controllo finanziario sull'Ungheria, in seguito al rapporto favorevole compilato in dicembre dal Commissario dell'istituzione ginevrina, il quale ha parole di elogio per il Ministro ungherese delle finanze, Fabiny.

Trimotore in fiamme sul campo di Francoforte

3 uomini dell'equipaggio e 3 passeggeri, tutti tedeschi, sono periti

Berlino, 4 gennaio.

Il trimotore tedesco in servizio Milano - Francoforte, proveniente da Milano è precipitato questa sera atterrando sul campo di Francoforte. L'apparecchio si è incendiato; tre uomini dell'equipaggio e tre passeggeri, tutti tedeschi, sono morti.

La disgrazia è dovuta alla pessima visibilità a causa della fitta nebbia.

L'improvvisa morte del Questore di Venezia

Venezia, 4 notte.

Questa sera alle 19,30 è morto improvvisamente nel suo ufficio, in seguito a un attacco di «angina pectoris», il Questore grand'uff. Giuseppe Di Majo. Era nato 57 anni fa a Catanzaro e aveva trascorso gran parte della sua carriera a Roma; collaborando al Ministero dell'Interno con S. E. Bianchi. Poi fu vice-Questore della capitale, indi Questore a Bari e a Messina. Dal novembre dell'anno scorso reggeva la Questura di Venezia.

Ingoia un ago che adoperava come stuzzicadenti

Vercelli, 4 gennaio.

Stasera è stata ricoverata all'ospedale la trentasettenne Maria Calciati, da Arborio, che aveva ingoiato un ago, di cui si era servita come stuzzicadenti. La poveretta è stata trattenuta in osservazione per determinare la posizione dell'ago, che pare abbia già raggiunto gli intestini.

CRONACA

Il salone dell'Impero a «La Stampa» visitato dal Federale

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha visitato nel pomeriggio di ieri la bella mostra di mobili ospitata nel salone a terreno del nostro Giornale. Si tratta, come è ben noto alle migliaia di persone che l'hanno ammirato, del «Salone dell'Impero»; così infatti questa mostra è stata denominata perchè questi mobili sono destinati ad arredare la residenza di un'alta personalità ad Addis Abeba. Il Gerarca è stato salutato dal dott. Venturi, dall'avv. Pistoia, e da altre personalità convenute per visitare l'eccezionale mostra ed è stato ricevuto dal nostro Direttore amministrativo grand'uff. Cesare Fanti. L'ing. Valabrega, a cui si deve la bella geniale ideazione e realizzazione di così artistico insieme, ha illustrato al Federale ed alle autorità presenti la sua opera. Egli ha messo in rilievo il fatto che nell'esecuzione, dovuta ad abilissime ed ottime maestranze torinesi, sono stati impiegati elementi di ornamento presi nelle terre stesse dell'Impero che, come è noto, è ricchissimo, tra l'altro, di pelli e legni preziosi. Il Federale si è molto compiaciuto con l'ing. Valabrega per la bella mostra che rivela il suo squisito gusto, la sua perizia di eccezionale ammobiliatore. Anche le altre personalità hanno espresso al costruttore tutte le loro felicitazioni per questa bella mostra che è anche una riprova della valentia delle maestranze torinesi.

Una vittima del freddo

Il quarantaseienne Peppino De Maria fu Carlo, senza fissa dimora, è stato ieri trasportato con autolettiga della Croce Verde all'Astanteria Martini perchè colpito da assideramento. Il sanitario di servizio lo ha fatto ricoverare in osservazione. Il De Maria era stato trovato nel pomeriggio di ieri privo di sensi su una panca di corso Regina Margherita.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA